This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

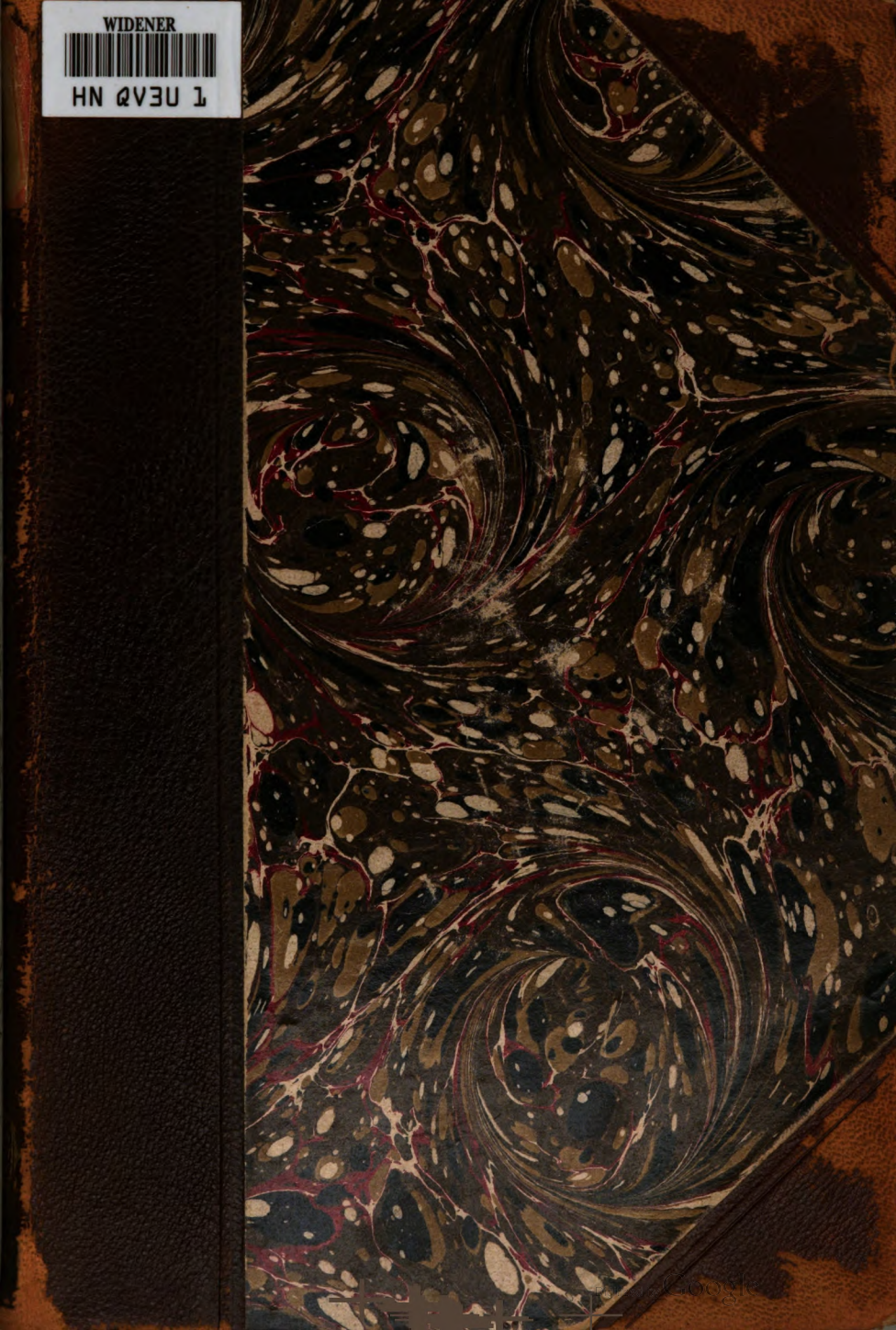
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

WIDENER
HN QV3U 1



Ital 8607.4.35

Harvard College Library

FROM THE FUND OF

CHARLES MINOT

(Class of 1828)

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

VARIETA LETTERARIE.

Digitized by Google

Digitized by Google

O

Varietà letterarie

del

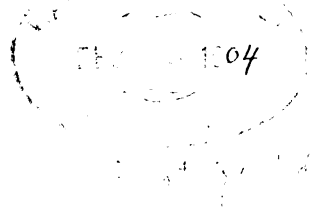
Dott. FRANCESCO MANGO

Docente nell'Università

ROMA
TIPOGRAFIA COOPERATIVA SOCIALE
1899

Digitized by Google

Ital 8607.4.35



Proprietà letteraria

Digitized by Google

ALLA MEMORIA

DEL FRATELLO CARLO

RAPITO NON ANCOR TRILUSTRE

ALL'AMORE DEI SUOI

E ALLA TRISTIZIE DEL MONDO

Digitized by Google

Digitized by Google

FONTI DELLE OMELIE GREGORIANE

Scopo di queste poche note non è di studiare le Omelie di S. Gregorio I sotto il rispetto filologico, per trovare nella stilistica, nei barbarismi e nelle particolarità sintattiche di esse il notevole scadimento del latino seguìto in quel tempo, nè quello di considerarle monumento di sapienza religiosa, come vorrebbe Alemano Barchi, il quale le giudicò " uno de' più rispettabili libri che la divina misericordia con atto liberalissimo concesse a erudizione dello scelto ovile di Cristo; „ nè qui interessa determinare il loro valore come lavoro di eloquenza sacra, e indagare se quella oratoria sia *semplice*, come credono alcuni, ovvero *verbosa*, come confessa lo stesso autore: *otiosis verbis saepe implicor*, ecc., *verbis in otiosis*. Unico fine che mi propongo è quello di studiare queste Omelie nelle loro fonti storiche, e ricercare quanto ci è che serva a illustrare la storia di quel tempo. A me pare che non ci siano luoghi i quali valgano a chiarire punti controversi della storia, ma alcuni accenni potrebbero riuscire utili al racconto di fatti anche noti. Illustri cultori di storia civile e letteraria hanno spesso attinto alle opere di Gregorio, ma poco o niente a quelle delle Omelie.

Digitized by Google

Io ho cercato sopratutto di mostrare: 1° lo stato interno e politico d'Italia e particolarmente di Roma verso la fine del sesto secolo; 2° le condizioni religiose e morali della chiesa cattolica in quel tempo; 3° l'influsso delle Omelie sulla formazione della letteratura leggendaria e sulla conversione de' Longobardi.

Le Omelie di papa Gregorio I sono sopra gli Evangeli e sopra Ezechiele. Quelle su gli Evangeli sono divise in due libri, ciascuno de' quali ne contiene venti: le prime venti furono dettate dal papa e recitate dall' eccettore, e le altre furono recitate da lui stesso. [1] Le Omelie furono ascoltate in molte chiese di Roma, in occasione di varie solennità sacre. [2] Queste son dedicate al vescovo Secondino, che l'autore chiama reverendissimo e santissimo fratello. [3] Esse non sono che una esposizione di diversi luoghi dell'Evangelo, come egli stesso dice; e furono scritte e recitate per la gente che chiama ora popolo e ora plebe. [4] E par che appartengano al tempo che i Longobardi posero l'assedio a Roma, [5] al qual fatto accenna in un luogo di queste Omelie [6]

[1] « Et quarumdam quidem dictatu exposito, assistente plebe, est per notarium recitata: quarumdam vero explanatiorem coram populo ipse locutus sum. » Vedi S. Gregorii Papae I cognomento Magni, *Opera omnia*, Parisiis, Rigand, MDCC, » T. 1, p. 1424.

[2] *Inter sacra missarum solemnia*, etc., ibid.

[3] Non sapremmo se questo vescovo Secondino sia l'*Episcopus Tauromenitanus* (a cui sono indirizzate le epist. 31 e 34 relative ad affari di monasteri), ovvero il monaco Secondino — che poi avrà potuto diventar vescovo — al quale scrive circa l'avarizia del vescovo Mariniano, un Concilio da tenersi, e la questione dei *Tre Capitoli*. Cf. *Vita S. Gregorii Papae, auctore Johanne Diacono*, p. 38 e 137. Questo Secondino fu legato del Papa per comporre la pace col re Agilulfo (ibid., p. 241), tenne a battesimo un figlio di Teodolinda (ibid., p. 184), e scrisse contro la condanna de' *Tre capitoli*.

[4] «.... *assistente plebe*, etc., *coram populo*, etc., loc. cit.

[5] *Hom. su Ezec. VI*, l. II, c. XII.

[6] *Hom. IX*, l. I, c. IX, l. II, praef., p. 1307.

Digitized by Google

e in parecchi luoghi delle altre. Le Omelie su Ezechiele formano anche due libri, de' quali uno ne contiene dodici e l'altro dieci. [1] Son dedicate al vescovo Mariano, *dilectissimo fratri Mariano Episcopo;* e furono recitate al popolo: *coram populo loquebar.* Esse consistono in esposizioni e dichiarazioni di alcune parti delle profezie di Ezechiele, *homilias quae in beatum Ezechielem prophetam*, ecc. [2] Queste Omelie, secondo alcuni, furono recitate nel 592, e secondo altri, intorno al 595; come che sia, non si può mettere in dubbio che risalgano al tempo dell'assedio di Agilulfo, ricordato più volte nelle Omelie. [3]

I.

" A Gregorio Cristiano e cittadino (ed in quei foschi e travagliosi tempi in ispecie) dovea sapere sola vera poesia, come disse il Malfatti, quella delle Visioni di Ezechiele; „ e in vero sono queste le Omelie meglio ispirate e meglio scritte. Anzitutto in esse troviamo una immagine viva dello stato miserabile d'Italia e singolarmente di Roma. Gregorio I con l'accento mistico e solenne del profeta esclama: " Ubique luctus aspicimus, undique gemitus audimus. Destructae urbes, eversa sunt castra, depopulati agri, in solitudinem terra redacta est. Nullus in agris incola, pene nullus in urbibus habitator remansit: et tamen ipsae parvae generis humani reliquiae adhuc quotidie et sine cessatione feriuntur. Et finem non habent flagella celestis iustitiae, qui nec inter flagella correctae sunt actionis culpae. Alios

[1] *Opera omnia*, p. 1173.
[2] Ibid.
[3] Ibid.: «.... *multis ensis irruentibus.* »

Digitized by Google

in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus. Quid est ergo quod in hac vita libeat, fratres mei? Si et talem adhuc mundum diligimus, non iam gaudia, sed vulnera amamus. Ipsa autem quae aliquando mundi domina esse videbatur, qualis remansit Roma, conspicimus. „ [1] Qui mette in rilievo il contrasto tra la Roma cristiana, serva e desolata, e la Roma pagana signora del mondo, e l'autore delle Omelie arieggia il treno sublime del profeta Geremia, quando dice: " Quomodo sedet sola civitas plena populo: princeps provinciarum facta est vidua sub tributo. „

Oltre a ciò, per forza della Prammatica Sanzione, si permise che i senatori potessero andare altrove ad abitare, e con ciò il Senato perdette ogni politica importanza, e si ridusse alla condizione di una curia cittadina. Ma ai tempi del pontefice Gregorio ogni operosità civile mancava affatto, e non rimaneva neppure il simulacro vano del senato: il che si rileva dalle parole: " ecce iam de illa omnes huius saeculi potentes ablati sunt. Ubi enim Senatus? Ubi iam populus? „ [2] Ecco come l'idea civile in S. Gregorio non è perduta di vista sì nelle predicazioni e sì negli affari politici. Indi accenna a quel terribile flagello, alla peste detta da' cronisti contemporanei *lues inguinaria*, la quale si sviluppò prima in Egitto nel 542, e poi venne a desolare l'Europa: " Contabuerunt ossa; consumptae sunt carnes, omnis in ea saecularium dignitatum fastus extinctus est. Et tamen ipsos nos paucos qui remansimus, adhuc quotidie gladii, adhuc quotidie innumerae tribulationes premunt. „[3] Dallo spettacolo miserando di questa peste egli era rimasto tanto commosso che per le vie ingombre

[1] *Om. su Ezech. VI*, l. II, c. XXII.
[2] L. c.
[3] L. c.

Digitized by Google

di cadaveri condusse una processione, durante la quale molti cadevano oppressi dal morbo; onde nacque la pia leggenda dell'angelo apparso sul mausoleo di Adriano. E non pure la peste, la fame, le inondazioni e la desolazione rendevano triste l'aspetto di Roma; ma la tormentava l'assedio che descrive in questo modo: " Quia enim Senatus deest, populus interiit, et tamen in paucis qui sunt, dolores et gemitus quotidie multiplicantur, iam vacua ardet Roma. Quid autem ista de hominibus dicimus, cum ruinis crebrescentibus, ipsa quoque destrui aedificia videmus?... quia postquam defecerunt homines, etiam parietes cadunt. „[1] Così vien descritto quell'assedio, che pose a Roma Agilulfo per vendetta dell'esarca e del papa per fare del territorio di Roma un ducato longobardo, e che poi levò o perchè Roma bastò a difendersi, o perchè il papa la salvò con l'oro, o perchè Teodolinda attutì l'ira del marito. In fine dell'Omelia dice che Roma è depredata e oppressa da tutte genti, perchè un tempo oppresse e depredò tutti. " An ejus duces ac principes leones non erant, qui per diversas mundi provincias discurrentes, praedam saeviendo et interficiendo rapiebant? Hic leonum catuli inveniebant pascua: quia pueri, adolescentes, seculares, et secularium filii huc undique concurrebant, cum proficere in hoc modo voluissent. Sed iam ecce desolata, ecce contrita, ecce gemitibus oppressa est. Iam nemo ad eam currit. „[2] Un altro accenno all'assedio troviamo più breve, ma quasi nello stesso modo ricordato in un altro luogo, dove dice: "... afflicti, obsessi, conclusi, omnia quae in hoc mundo habuimus bona, perdidimus. „[3] E già egli aveva presagito questo assedio,

[1] *Om. su Ezech. VI*, l. II, c. XXII.

[2] L. c.

[3] *Su Ezech. om. IX*, c. IX.

Digitized by Google

prima che Agilulfo passasse il Po, quando disse: " ... Agilulphum Longobardorum regem ad obsidionem nostram summopere festinantem Padum transisse cognovimus. „ [1] Son questi i luoghi delle Omelie su Ezechiele, nei quali ricorda l'assedio di Agilulfo, di che si era tanto preoccupato che contemporaneamente scriveva alla vergine Eustochia: " Il chiarissimo lume di tutta la terra si spense; anzi il capo dell'impero romano fu troncato; e a dir vero in una sola città tutto il mondo morì. „ [2] Il figlio del senatore Gordiano era oltremodo atterrito, e se predicava, era sol per scuotere i Romani dal letargo in cui giacevano. L'assedio della città e la spada barbarica sovrastava alla cervice de' cittadini, scrive un Bernardo, ma papa Gregorio atterrito scriveva e predicava.

Ecco quali sono gli accenni storici al tempo di Gregorio I, che si trovano nelle Omelie su Ezechiele, e che sono un ricordo e una veridica rappresentazione delle misere condizioni interne dell'Italia e di Roma. Mentre altri documenti ci mostrano lo stato politico dell'Italia in quel tempo, il nostro copioso scrittore, come lo chiama il Balbo, ce ne ritrae in particolar modo la condizione sociale e civile; e anche nella sua pittura fatta a vivi colori si manifesta la commiserazione del suo grand'animo dinanzi a quel mondo di rovine e di distruzione. E qui notiamo uno sbaglio del Malfatti (*Imperatori e Papi*, t. I), il quale a pag. 169 riporta due luoghi, uno del cap. 9 dell'om. IX del l. II, e l'altro del cap. 22 dell'om. VI del l. II, quando invece tutti e due appartengono allo stesso cap. 22 dell'om. VI del lib. II.

[1] Pref. al lib. II.

[2] *Op. omnia*, t. I, p. 1169.

Digitized by Google

II.

Per certo uno de' fatti ben degni di nota nella storia del papato è la simonia, la cui origine si trova nello svolgimento della Chiesa. D'ordinario si crede che quel mercimonio scandaloso delle cose sacre, conosciuto sotto il nome di simonia, si avvertì quando il clero fu enormemente corrotto, e il papato fu contaminato da una serie di papi e di prelati nefandi, i quali corsero dietro alle cose mondane, quando il vescovo, cioè, diventò un conte e l'abate un marchese. Finchè vescovi e abati, si dice, ebbero una missione affatto religiosa, l'imperatore non intervenne nell'elezione di chi dovea amministrare una diocesi o un convento; ma quando a questa carica andarono congiunti titoli e domini principeschi, l'elezione cominciò a essere dominata dalle ingerenze, e poi diventò tutta dipendente dal potere laico. Ben è vero che il mercato delle cariche sacre fu generale al tempo di Leone IX, quando non la virtù e la dottrina, ma l'intrigo e il denaro prevalsero nella nomina delle sacre funzioni, e lo scettro e la spada stavano accanto al pastorale e all'anello; il che è attestato da' versi di un vescovo del tempo:

Teutonici reges perversum dogma sequentes
Templa dabant summi Domini saepissime nummis
Praesulibus cometis, sed et omnis episcopus urbis
Plebas vendebat quas sub se quisque regebat,
Exemplo quorum manibus nec non laicorum averso
Ecclesia Christi vendebantur maledictis praesbiteris.

E fu a punto questo mercato che fece sentire a' pochi incorrotti il bisogno di una radicale riforma, la quale fu

Digitized by Google

iniziata da Leone IX e vivamente propugnata poi da Gregorio VII. Volendosi far la storia della simonia, noi troviamo il suo principio non nel pontificato di Leone IX, ma nel tempo di Gregorio I. In fatti si celebrava la festa di S. Simone e Giuda, e il Papa profittò dell'occasione per predicare al popolo e spiegare il vangelo di S. Matteo (X, 5, e segg.) in cui dice: " Non vogliate avere nè oro nè argento, nè portar denaro nelle vostre borse. „ [1] Dapprima ricorda la vendita della colonna fatta nel tempio del Signore e il fatto di Simone Mago, e poi si lamenta perchè anche a' suoi tempi le ordinazioni avvenivano non senza frode. " E sono, dice Gregorio, *molti* i quali per le ordinazioni già non ricevono premio di danaro, e nondimeno per *grazia umana* largiscono gli ordini sacri. „ Ma c'è ancora di peggio. In un'altra omelia accenna non più a *grazia umana*, ma a *premi e guadagni temporali*. " Dico a voi, sacerdoti, dico con pianto grave che ho saputo che *alcuni* di voi per premio fanno le ordinazioni, e vendono la grazia spirituale, e con le altrui iniquità accrescono i *temporali guadagni* con danno delle anime. „ [2] Dunque egli dice che molti facevano le ordinazioni per *grazia umana* e alcuni per *temporali guadagni*, e nelle parole del papa si potrebbe trovare la genesi della simonia in Italia, la quale andò sempre più avanzando quanto più i costumi della Chiesa andarono scadendo, sebbene anche allora la condotta degli ecclesiastici non fosse troppo degna di lode. E per vero lo stesso papa (ibid.) si lamenta perchè i prelati trascurano le cose di Dio e attendono alle terrestri faccende, non curanti, per causa di ambizioni, del sacro ministero. Certo a' suoi tempi non ci erano simoniaci da meritare il posto

[1] *Su gli Ev.* om. IV, l. I, c. IV.
[2] Ibid., om. XVII, l. I, c. XIII.

Digitized by Google

della bolgia dantesca, perchè il connubio del potere spirituale e temporale non si era ancora avverato; ma sin d'allora si manifestò almeno la tendenza alla simonia: prova ne siano le due omelie citate del papa Gregorio, il quale aveva il coraggio di flagellare ogni sorta di vizio che appariva nella Chiesa. Quelle due omelie non sono due prediche dottrinarie sul vizio astratto della simonia, ma è troppo evidente che egli rimprovera una tendenza manifestata negli ecclesiastici. E non solo in Italia, ma nei regni dell'Austrasia e di Neustria erano notevoli le corruttele e le simonie ch' egli cercava di reprimere.

Il santo papa si preoccupò non pure de' vizi della Chiesa, ma ben anche delle eresie di quei tempi. Lottò contro l'eresia de' Donatisti e contro i difensori de' *Tre capitoli* condannati nel V Concilio ecumenico. Ma fece di più. Noi tutti sappiamo che la natura umana e divina del Cristo fu oggetto di varie dottrine, secondo ch'essa veniva interpretata dagli Ariani, Nestoriani ed Eutichiani. Argomento della disputa era il mistero dell'incarnazione. Gregorio ne parlò qua e là, ma particolarmente in una omelia, nella quale, senza accostarsi alle opinioni allora prevalenti, spiega il mistero secondo la dottrina de' santi Padri, dicendo che " Cristo esiste da due nature e in due nature e non persone. „ [1] Cosicchè questa Omelia si potrebbe considerare qual documento del modo onde la Chiesa contraddiceva alle dottrine eretiche sulla natura di Cristo. — Inoltre i Priscillianisti credevano che ciascun uomo nascesse sotto un punto di stella, e per conferma delle loro opinioni dicevano che quando nacque Cristo, apparì una stella, e quella fu il suo fato; sicchè per essi la stella era il fato dell'uomo, il quale era sottoposto agli effetti di quella.

[1] *Su gli Ev.*, l. II, om. XXXVIII, c. III.

Digitized by Google

Così, a mo' di esempio, chi nasceva nel regno dell'acquario diveniva pescatore; chi nasceva nel regno della libra diveniva tavolino; e secondo uno o un altro punto della costellazione, il parto riusciva più o meno penoso. In somma era la dottrina fatalistica degli astrologi, ch'egli chiama *matematici.* perchè studiavano i destini umani nei numeri; e anche il Lattanzio scrive: " Aritmetici, quos mathematicos dicimus, quorum in numeris est tota doctrina. „ Veramente l'errore dei Priscillianisti, come dice l'Ozanam, [1] era condannabile, poichè rinnovava la dottrina de' Manichei, con tutti i pericoli che nocquero meno alla fede che ai costumi dei popoli. „ Ebbene, Gregorio combatte anche questa eresia con dimostrazioni e con esempi storici. Dunque la dottrina de' Donatisti, Ariani, Nestoriani, e Priscillianisti formavano la eresia al tempo di Gregorio I, il quale lotta non pure contro le dottrine eretiche, ma cerca di difendere la Chiesa da una grande accusa. In una omelia dice così: " E non vi deve stordire questo, che nella chiesa sono pochi buoni e molti cattivi; perocchè l'arca, la quale nelle acque del diluvio portò la figura di questa chiesa, sotto fu larga e spaziosa, ed in alto fu stretta. „ [2] Ci fa sentire ancor più alto rispetto verso Gregorio la franchezza con cui nota il fatto, sebben non possiamo accettare la ragione del fatto, perchè nella storia della Chiesa, da Gregorio fino a noi, si potrebbe dire che i pochi buoni e i molti cattivi non sono un fatto raro. A ogni modo, la sincera e franca confessione del pontefice per noi vale, insieme con la omelia XVII del libro II, qual documento delle condizioni morali della chiesa.

[1] *La Civiltà cristiana presso i Franchi,* p. 9.

[2] *Su gli Ev.,* om., l. II, XLIII, c. VIII.

Digitized by Google

III.

Gregorio nacque in mezzo a un ambiente angelicale e mistico, tra parenti santi, persone devote e gente consacrata alla vita spirituale. Il suo bisavolo, papa Felice, fu messo nel numero dei santi, le zie paterne Tarsilla, Emiliana e Gordiana furono vergini sacrate, ed anche la madre pare sia stata una donna devota. E già nel giorno natalizio di S. Felice, secondo Ugo Menardo, recitò una omelia, la quale da altri si vorrebbe attribuire a un altro Felice. [1]

Ma per conoscere veramente l'ambiente del suo mondo domestico, sentiamo un po' questo episodio. S. Gregorio racconta che le tre sue zie si erano consacrate in un medesimo tempo; che la sola Gordiana non mostrava vocazione a quella vita; che una notte il bisavolo S. Felice apparì in visione a Tarsilla, la quale a furia di penitenza e orazioni raggiunse l'altezza della santità, dicendole: " Vieni che ti riceverò in questa abitazione di luce; „ udite le quali parole, subito fu presa dalla febbre e cadde in agonia, e mentre i parenti stavano attorno al letto, la madre di Gregorio vide scendere Gesù, e quella sant'anima fu sciolta dalla carne; la sorella morta apparì in visione notturna alla Emiliana, e questa anche morì. [2] Qui si vede che Gregorio visse in mezzo a un mondo visionario e di apparizioni, e ne sentì l'influsso. E noi sappiamo ch'egli, stanco delle agitazioni e delle calamità del suo secolo, cambiò il

[1] *Su gli Ev.*, om. XIII, l. I.
[2] Ibid., l. II, om. XXXVIII, c. XVII.

Digitized by Google

fasto della sua casa con la quiete del monastero per amor di pace e non di ozio, poichè dimostrò sulla sedia papale che uomo di azione egli fosse. Non si mostrò un monaco della Tebaide, nè un Celestino V, ma resistette tra gli sconvolgimenti della società. Però col pensiero continua a vivere in quel mondo, in mezzo al quale avea passato non poca parte della vita, anzi si duole della perdita della quiete claustrale: " *alta quietis meae gaudia perdidi.* „ Salito al papato, predica sempre il nulla della terra e le bellezze del mondo celeste. Fa un' invettiva contro le ricchezze mondane, e giunge perfino a chiamarle spine, " *et tamen spinae sunt*; „ e conclude con le parole: " *Si ergo, fratres carissimi, dives esse cupitis, veras divitias amate. Si culmen veri honoris quaeritis, ad coeleste regnum tendite. Si gloriam dignitatum diligitis, in illa superna angelorum curia adscribi festinate.* „ [1] E sempre consiglia la trascuranza de' beni mondani, [2] mostrando che quaggiù tutto è transitorio. [3] Il mondo di Gregorio è un mondo di angeli, arcangeli, cherubini e serafini, ch' egli paragona alle pietre preziose; il che si rileva dalle sue stesse parole: " Novum vero angelorum ordinem diximus; quia videlicet esse, testante sacro eloquio, scimus angelos, archangelos, Virtutes, Potestates, Principatus, Dominationes, Thronos, Cherubim atque Seraphim. „ [4] E questo mondo visionario si manifesta anche in una leggenda raccontata da Paolo Diacono, verso la fine della *Vita di S. Gregorio*, e da Giovanni Diacono. [5] La leggenda è questa: mentre il nostro Gregorio interpretava l' ultima visione del profeta Ezechiele, Pietro Diacono suo accettore e notaio

[1] *Su qli Ev.*, l. I, om. XV, c. I.
[2] Ibid., l. II, om. XL, c. II.
[3] Ibid., l. II, om. XXVIII, c. III.
[4] Ibid., l. II, om. XXXIV, c. VII.
[5] L. IV, c. LXIX-LXX.

Digitized by Google

vide lo Spirito Santo, che sotto forma di colomba si posò sul capo del papa, e poi mise il becco nella sua bocca, la quale dovea succhiare e poi rivelare gli altissimi misteri. Par rinnovata la leggenda dello sciame di api posate sulle labbra di S. Ambrogio, mentre dormiva nella corte del pretorio, e quello che si narra della cuna di Platone.

Il papa Gregorio legge le sacre pagine di Ezechiele, si esalta a quella poesia biblica, e riscalda le turbe con le sue omelie ricche d'immagini fantastiche e di visioni. Io credo ch'egli contribuì, per non piccola parte, alla formazione di quel mondo agiografico e leggendario de' tempi medi, perchè allora le menti ignoranti e alterate si scotevano a quella eloquenza popolare, e quei fatti, rimasti scolpiti nella fantasia, passarono nel dominio della leggenda. Tutte, o quasi, le Omelie gregoriane sono sparse di leggende sacre. Ma se è vero, come disse il Montalembert, che i Dialoghi servirono di modello all'agiografia medioevale, non pare men vero che alla formazione di essa contribuirono anche le Omelie, le quali sono zeppe di biografie di santi e di martiri. Nelle Omelie si scorge che la società era stanca della bellezza di questo mondo, la fantasia volava all'infinito, e l'uomo cercava l'impossibile; e quindi S. Farsy sale al paradiso, S. Patrizio scende nell'inferno, e S. Gregorio vaga pel mondo invisibile. Queste leggende contengono il germe della letteratura leggendaria, e i rappresentanti di questo ciclo dell'epopea religiosa sono pure i precursori di Dante.

Ora vediamo quale influsso ebbero le Omelie sulla conversione de' Longobardi. Uno storico italiano disse che il paganesimo affermò la terra, e il cristianesimo la negò, e che in questo periodo scuro l'elemento divino fu riconosciuto e l'elemento terreno fu annullato. " Se niente ha pregio nel mondo – sono parole del Settembrini – dunque il mondo è inutile, non ha scopo, deve finire, e dev'esser

Digitized by Google

prossima la sua fine. Questo ragionamento diventa coscienza generale; e, presa occasione da alcune parole del Vangelo, in cui si dice che il Cristo tornerà dopo mille anni, si manifesta verso il Mille con la voce della coscienza generale che dice, il mondo deve finire e ci deve essere l'universale giudizio. „

Ma non pare che si giunse a questo punto per logica conseguenza, che i popoli trassero dal principio cristiano; però questa credenza diventò generale nel mille, ma fu anteriormente preparata nella coscienza dei popoli; e non furono essi che trassero la conseguenza dal principio, ma fu loro insinuata in diversi modi. Non furono le parole del Vangelo, nè il luogo apocaliptico di San Giovanni, dove si trovò, secondo alcuni, l'allusione all'epoca finale del mondo. Il pensiero del finimondo non sorse a caso per questa o per quella interpretazioue dell'uno o dell'altro testo sacro, nel mille, ma fu ben altrimenti preparato. La gran catastrofe della dissoluzione dell'universo era un'idea gradatamente insinuata nel popolo, la quale si manifestò poi nel mille. Allora l'epoca fatale era da per tutto aspettata, ma anche prima del mille le fantasie alterate tremavano dinanzi allo spettacolo dell'imminente rovina. V'ha dei momenti in cui la vita del genere umano sembra sospesa. E bene chi caldamente annunziò la dissoluzione sociale fu appunto S. Gregorio Magno, il quale, molto prima del mille, faceva dal pulpito tuonare la sua voce, gridando: penitenza, penitenza, il giorno del giudizio si avvicina. Un bel giorno egli nella chiesa di San Pietro apostolo, in Roma, recita un'omelia al popolo, ed esplica la lezione del santo Evangelo secondo Luca (XXI, 25 e segg.). Il Signore, esclamò, in tutte le presenti calamità ci annunzia che il mondo è presso al suo termine, e noi dobbiamo temere il suo vicino giudizio. Il Signore

Digitized by Google

disse: " si leverà gente contro gente e regno contro regno: e saranno grandi tremuoti per luoghi e pestilenze e fame; e bene noi siamo oppressi da maggiori tribolazioni. Vediamo apertamente tremuoti, pestilenze e segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e se la confusione delle onde non è ancora giunta, queste afflizioni non sono molto lontane. „ [1] Poi spiega un'altra lezione secondo lo stesso Luca (XIV, 16 e segg.), e ne fa un'omelia che pronunziò nella chiesa de' Santi Filippo e Jacopo. Interpretando le parole del profeta, dice egli, noi vediamo già appressarsi la fine del mondo; quindi i buoni si apparecchino alle delizie dell'eterno convito e i reprobi al severo giudizio. [2] E tornando a commentare un altro luogo del Vangelo di San Luca (XXI, 9 e segg.), nella chiesa di S. Andrea, fece un'altra omelia, nella quale si mostra ancor più terribile nel minacciare la rovina del mondo. Converrà soffrire, egli predica, grandi mali dal cielo e dalla terra, dagli elementi e dagli uomini, battaglie esterne e sedizioni interne, e in fine la totale distruzione; e già abbiamo tremuoti, pestilenze, fame e tempeste. [3] Più volte, dunque, il santo Papa con terrore annunziò al pubblico la prossima fine del mondo. [4] Lo scopo del timore, che il grande Gregorio ispirava alla plebe, con la minaccia del vicino finimondo, era quello di rendere più miti le loro coscienze; ond'è che le

[1] *Su gli Ev.*, l. I, om. I, c. I.
[2] Ibid., l. II, om. XXXVI, c. II.
[3] Ibid., l. II, om. XXXVI, c. I.
[4] Il ch. prof. G. Calligaris, che non conosceva la mia nota edita nel '90, ne pubblicò un'altra: *S. Gregorio Magno* e *le paure del prossimo finimondo nel medio-evo*, Torino, Clausen, 1896. Mi piace che altri riconobbe l'importanza storica delle Omelie.

Digitized by Google

omelie gregoriane ebbero un influsso sullo spirito del popolo, che le ascoltava con tutta contrizione. [1]

Ma contribuirono alla conversione cattolica de' Longobardi? È questo il punto non facile a determinare. Sul secondo periodo della conversione de' Longobardi alcuni vollero vedere l'influsso della lettura dei " Dialoghi „ e della corrispondenza epistolare con Childeberto II, Clotario, Brunechilde, Teodoberto, Teodorico e la pia Teodolinda; ma a me pare che su questa conversione abbiano avuto non minore influsso le Omelie; anzi, la viva voce dell'oratore sacro poteva più della parola scritta del libro. È vero che le Omelie furono recitate non a' Longonardi, bensì a' Romani, come si deduce dalle parole: " *assistente plebe* „ e " *coram populo* „, e questa plebe o popolo credo non si riferisca a' Longobardi; oltre di che egli stesso dice che i Romani lo pregavano di predicare, " *Romanis enim postulantibus* (pref. al l. II), e lo conferma anche Giovanni Diacono (l. IV, c. LXXVI). Ma poichè in quei tempi d'ignoranza e di superstizione la parola eloquente del Papa suscitava potentemente il fervore del misticismo, ed eccitava l'immaginazione della plebe romana, per ri-

[1] Eppure perfino nel nostro secolo, nella *Storia del cielo,* il Flammarion osò dire che la fine del mondo avverrà nel 1900! Un Pierre Louis di Parigi, nel 1840, scrisse un Commento all'Apocalisse, che dedicò al papa Gregorio XVI; e in esso è annunziata precisamente la fine del globo terracqueo. Ecco il calcolo dell'arguto francese: il profeta Daniele annunzia l'arrivo dell'Anticristo 2300 anni dopo la salita di Artaserse al trono di Persia, cioè 400 anni av. C. Ora, sottratti 400 da 2300, restano 1900, proprio l'epoca memorabile in cui ci troveremo. Dunque Gesù Cristo apparirà sulle nubi nell'undici aprile del mille e novecento. I segni precursori son già veduti. Appare un cavallo bianco: in Zaccaria il cavallo è simbolo dell'impero; colui che montava a cavallo teneva un arco: questi, fuor di dubbio, è Napoleone I, al quale fu data una corona. *Risum teneatis?* Cf. *L'Erpice,* I, 3.

Digitized by Google

flesso, a dir così, i Longobardi fermati in Italia dovevano sentire indirettamente l'influsso dello spirito religioso della gente in mezzo alla quale vivevano. Ecco come papa Gregorio contribuì anche con le Omelie alla conversione dei Longobardi.

Queste son le poche fonti storiche delle Omelie gregoriane, le quali, se altro non fosse, potrebbero far vedere con maggiore interezza la grande figura del nobile romano, il quale lasciò nella storia delle tracce non meno importanti di quelle del settimo Gregorio, benchè questi sia l'uomo orgoglioso di Canossa e quegli il *servus servorum Dei.*

Digitized by Google

UN POEMA ADESPOTO

Uno de' moltissimi epigoni della *Gerusalemme liberata* è la *Gerusalemme perduta*, della quale rimasero inediti due codici nella biblioteca de'Greco e uno in quella de'Bombini. [1] Sembra che Gerusalemme sia stata un tema prediletto di non pochi poeti, i quali dopo il Tasso formano un ciclo a parte. [2] Ma chi è l'autore della *Gerusalemme perduta?* Tommaso Aceti, accademico cosentino, scrive: " Extat apud eumdem eximii Poematis incerti cosentini auctoris Italiae circa Torquati tempora exaratum *Gerusalemme perduta*, utinam edendum. „ [3] Dopo l'Aceti si trova l' " esimio

[1] Dico *rimasero*, perchè negli *Atti della R. Accademia Cosentina*, volume XIII, 1893, fu pubblicato il poema.

[2] Ricordiamo, oltre la *Gerusalemme Perduta*, la *Gerusalemme Distrutta* del Marino, la *Gerusalemme Distrutta* del Guidotti, la *Gerusalemme Distrutta* del Florio, la *Gerusalemme Distrutta* dell'Eritreo, la *Gerusalemme Distrutta* dello Stefani, la *Gerusalemme Distrutta* dell'Arici, la *Hyerosolima eversa* del D'Alessandro, la *De eversione urbis Hierusalem* del Collazio, il *Tito Vespasiano* del Lalli, la *Mortem Christi domini sequuta Hyerosolimae ruina* del Donato, la *Gerusalemme Assicurata* del Bertanni. Cf. A. Belloni, *Gli epigoni della Gerusalemme liberata*, Padova, Draghi, 1893, pp. 10 e segg., 216, not. 4, 410, not. 1, 493, 533.

[3] Gabrielis Barii, *Prolegomena*, Romae, 1737, pp. 98-9.

Digitized by Google

poema „ menzionato dallo Spiriti. [1] Questi segue l'opinione dell'Aceti, che, cioè, l'autore del poema inedito si debba ritenere un incerto autore cosentino. Francesco Salfi, cosentino, già professore in molte Università e autore di parecchie opere, fa l'esposizione del poema e ne parla con lode, ma non si arrischia a discoprirne l'autore, anzi nemmen lo ricorda in una operetta. [2] Come il Salfi, così circospetto non fu lo storico Davide Andreotti, il quale arditamente credette che certo fosse autore del poema il cosentino Ignazio Baracco. Non mette conto confutare l'Andreotti, perche la sua è un' ipotesi nè documentata, nè ragionata, nè ragionevole. [3] Egli fa un po' la biografia de' Baracco, esprime la sua opinione circa la paternità, e reca per intero l'esposizione del poema fatta dal Salfi. Dopo l'Aceti, lo Spiriti, il Salfi e l'Andreotti, Francesco M. De Bonis, che scrisse alcune ricerche, pur giustamente rigetta la ipotesi dell'Andreotti, ma ne propone un'altra non meno ardita, sforzandosi di far credere che l'ignoto autore sia Filippo Bernaudo Patrizio. Convien dire che il De Bonis ha studiato con grande amore la questione, e ha ricercato non senza diligenza i documenti reperibili nelle biblioteche private e negli archivi di Cosenza, ma si è giovato sopra tutto di prove interne.

Egli ragiona a un dipresso così: nel codice di esso poema, che si conserva nella biblioteca della famiglia Bombini, si leggono le iniziali *F. B. P.*, ma in un diploma sincrono si legge il nome di *Filippo Bernaudo Patrizio*, ap-

[1] *Memorie degli Scrittori cosentini raccolte da Salvatore Spiriti de' Marchesi di Casabona Patrizio ed Accademico Cosentino.* In Napoli, MDCCL, nella stamperia dei Muzj. Con licenza de' Superiori, pp. 136-39.

[2] *Ristretto della Storia della letteratura italiana,* Napoli, Vanspandoch, 1833.

[3] D. Andreotti, *Storia dei Cosentini*, Napoli, Marchese, 1839, vol. II, pp. 367-76.

Digitized by Google

partenente all' Accademia cosentina, che riuniva il fior fiore de' letterati contemporanei di Cosenza, onde il Bernaudo è l'autore del poema. Siffatti ragionari non sembrano al tutto esatti. Ciò premesso, il De Bonis conseguentemente s'ingegna di avvalorare la sua opinione con qualche documento utile a provare che il Bernaudo era parente de' signori Bombini, un uomo di lettere, mecenate di poeti, e qualcos'altro. Tutto ciò sarà vero, ma tuttavia non esce dallo stato delle ipotesi. Anzitutto la coincidenza, a dir così, delle iniziali del codice della famiglia Bombini col nome ricordato nel diploma dell'Accademia cosentina potrebbe esser casuale, e le lettere F. B. P. corrispondere a iniziali onomastiche di un altro. Oltre a ciò, dato e non concesso che realmente le tre lettere siano corrispondenti al nome del Bernaudo, sa il De Bonis che presso i signori Greco esiste dello stesso poema un altro codice inedito di diversa grafia, corretto e postillato con note e varianti marginali? Confronti pure, e vedrà che in esso codice si leggono chiarissimamente le lettere I. M. J. È vero che il De Bonis potrebbe dire che le tre lettere I. M. J. s' hanno a interpretare Iesus, Maria, Joseph; ma ciò non parmi possibile per tante e tanto buone ragioni, che mi tengo dall'esporre. Perchè le lettere del codice de' Greco differiscono da quelle del codice bombiniano? Non omettiamo che nella preziosa biblioteca de' Greco del poema si conserva un altro codice qua e là corretto con la intitolazione *La Perdita di Gerusalemme Poema Eroico di F. B. P. Accademico Cosentino = 1665 =*) + (Segue un sonetto *Al signor D. Giovanni d'Austria*, e un altro *Al suo poema*, poi l'*Indice degli argomenti*, e il poema. Questo codice ha le lettere eguali a quelle del codice bombiniano, ma sospetto, con qualche riserbo, che de' due codici de' Greco (dichiaro non aver visto il codice de' Bombini) possa ritenersi quello con le lettere I. M. J.

Digitized by Google

originale, se non autografo, sì perchè è più corretto e postillato, e sì perchè la grafia è più antica. In proposito delle ricerche su gli amori di Sertorio Quattromani fatte dal Nocito, mi provai altrove a dimostrare che la *Reina* del Quattromani non è la Sambiase, e che il marito troppo buono non è il Bernaudo, ospite e amico di letterati; ebbene questi, secondo l'ipotesi del De Bonis, sarebbe il padre del preteso autore della *Gerusalemme Perduta.*

Ma se il Bernaudo non è l'autore della *Perdita di Gerusalemme* o *Gerusalemme Perduta*, chi sarà mai? Qui non vo' emettere alcuna supposizione, ma, se non fallo, stimo che tre sono le vie per le quali dagli studiosi di storia letteraria del secolo decimosettimo si potrebbe ricercare l'incognito poeta. Mediante congetture, architettando e cavillando, si potrebbe arrivare fino a dimostrare che l'autore incognito è il Quattromani. Anzitutto noto che nel codice Greco, senza data, si leggono le seguenti parole: *m.to Ill.mo Sig.r mio P.pe oss.mo Sig.r Antonio Clauso mio parente subitamente parte gli lo raccomando.* Ove mai le parole siano autografe, Antonio Clauso sarebbe parente dell'autore? Questa notizia, ricercando nei libri battesimali e altre carte, potrebbe gettar luce sul luogo *d'ogni luce muto;* ma perchè il De Bonis non osservò le parole citate? In secondo luogo costui scrive: " essendo l'Italia in quell'epoca dilaniata dalle guerre, tanto dagli stranieri, che dai nostri, egli, l'autore ignoto, ebbe l'agio di combattere primieramente nei confini della Liguria per le contese suscitate tra il Duca di Savoia e Genova e poi all'assedio di Casale, sostenuto dall'esercito spagnuolo, il che si desume dalle ottave 42 e 43 del poema. „ [1] L'incognito calabrese essendo un valo-

[1] *Il Calabrese*, XVIII, 8; cf. anche F. Mango, *Gli amori del Quattromani*, nelle *Note letterarie*, Palermo, 1894, pp. 36 e segg.

Digitized by Google

roso soldato e buon poeta, non poteva non essere assai pregiato nella corte savoina; onde così nelle biblioteche pubbliche e private come negli archivi di Stato e di Casa reale, in Torino, esisterà probabilmente qualche ricordo, il quale contribuirebbe a scoprire il nome del poeta e una parte della sua biografia, e potrebbe il De Bonis ricercare dentro quelle fonti. E infine osservo che nel medesimo codice de' Greco, senza data, si legge al C. I, st. 1ª:

> Io che d'Eurilla i gloriosi affanni
> La fè costante e i fortunati amori
> Cantai . . . . . .

Da questi versi s'inferisce che il poeta della *Gerusalemme perduta* aveva anche scritto, anteriormente, su " i gloriosi affanni „ e " i fortunati amori „ di Eurilla, un componimento intitolato: *La fè costante.* Perchè il De Bonis non lo ricercò nelle biblioteche e negli archivi di Napoli, dove il poeta, secondo dice nella sua *Gerusalemme*, visse e amò parecchio tempo? Se si potesse rintracciare il componimento erotico col nome dell'autore, la paternità del poema dovrebbe ritrovarsi. Soltanto il nome di Eurilla è un indizio che non giova, perchè s'incontra anche nell'*Alceo* di Antonio Ongaro, ma la favola pescatoria di argomento amoroso, stampata o manoscritta, e intitolata *La fè costante*, forse esiste non senza il nome dell'autore. Ricordo che nel *Giornale napoletano di filosofia e lettere* (an. I, vol. I, fasc. 1° e 2°, e vol. II, fasc. 6°) Vittorio Imbriani in nota (non cito la pagina con precisione, perchè non ho presente il fascicolo) dà un elenco di parecchi componimenti pastorali, col nome degli autori, uno dei quali parmi sia intitolato la *Fè costante* o *Amor costante.* Anche questo non sarebbe un indizio inutile.

Digitized by Google

In fine, giacchè siamo ancora nello stato delle probabilità più o meno verosimili, oso proporre una ipotesi agli studiosi di storia calabra. Del poema essendo reperibili tre codici, non si può assicurare quale sia l'autografo o se tutti e tre siano apografi; onde, ammesso che il manoscritto, il quale porta la data del 1625, non sia originale, la data della copia potrebbe essere posteriore alla composizione del poema, e questo appartenere anzi alla fine del cinquecento che al seicento, come credono quasi tutti gli storici della Calabria. Se il poema si facesse risalire agli ultimi anni di messer Bernardino Bombino, che morì intorno al 1588, si potrebbe sospettare ch'egli sia l'autore ignoto, sì perchè fu gentiluomo e accademico cosentino, e sì perchè recossi in Ferrara, fu scrittore di rime volgari e di arte della guerra.[1] Non vale il dire che nessuno ricorda, tra le opere a stampa e a penna del Bombino, la *Gerusalemme Perduta*, perchè non v'ha chi menzioni la di lui opera *De proeminentia episcopatus*, e pure questa esiste tra i manoscritti della famiglia Bombini in Cosenza.

Insomma ancora resta ignoto l'autore di quel poema, il quale, per rispetto all'arte e alla storia, meriterebbe uno studio, e gioverebbe cercare un valido e diretto documento per accertare se la *B* iniziale del codice indichi il Baracco, il Bernaudo, o il Bombino.

[1] Che il Bombino fu autore di poesie italiane, lo dice egli stesso nella *Epistola* premessa a' suoi *Consilia et conclusiones*, Venetiae, apud Franciscum Francisci, 1574. Oltre di che, anche alla fine della sua *Teorica dell'agricoltura* sono stampate poche rime. Di lui restano i *Discorsi intorno il Governo della guerra*, ecc., composti per M. Bernardino Bombino. V. I. D. Gentil'huomo Cosentino. Con Licentia delli Superiori. Appresso a Raimondo Amato, et Giovan du Boy compagni. Anno 1568; cf. F. Mango, *Un epigone del Machiavelli*, nelle *Note lett.* cit., Palermo, 1894, pp. 123 e segg.

Digitized by Google

UN'ODE INEDITA DI A. MILANO

Nella sala del Risorgimento italiano della Biblioteca nazionale V. Emanuele di Roma, con la segnatura R, 1, 70, è reperibile un'ode manoscritta di Agesilao Milano, la quale si ritiene autografa. È un foglio unico, scritto in due pagine, a due colonne. In un cartellino di circa un centimetro sovrapposto nella parte superiore del foglio si legge tale intitolazione: " L'ultima sorpresa che Bozzàri fa ai Turchi, e sua morte, 1847. „ È credibile che questa intitolazione e la data non siano autografe, perchè sono in un carattere diverso da quello del contesto, e sotto il cartellino è scritta la intitolazione con grafia identica a quella dell'ode, e non vi si legge la data del 1847.

In una nota, scritta su una cartina annessa al foglio unico, si legge: " Poesia autografa di Agesilao Milano scritta nell'anno 1847, in S. Demetrio, nell'età di 17 anni. „

Di questa notizia ivi non si ricorda la fonte, e nemmeno nella biografia del Milano, la quale si trova nelle *Vite degli Italiani benemeriti della libertà e della patria, scritte da Mariano D'Ayala, pubblicate per cura dei figli* (uccisi dal carne-

Digitized by Google

fice), Torino, Bocca, 1883, e particolarmente a pag. 412; ma nemmeno questi cita la fonte.

È notabile che il D'Ayala occupa dieci pagine (pp. 409-18) per Agesilao Milano, e non ricorda nemmeno il glorioso nome del di lui conterraneo e tenero amico G. B. Falcone, in casa del quale, in Napoli, con altri cospirava colui che poi tentò il regicidio del Borbone per liberare il regno delle Due Sicilie. [1]

ODE.

Sorse in mezzo tal notte Bozzàri
Sotto l'armi lampanti di guerra,
Al suo grido rimbomba la terra
L'eco in tutto per tutto s'udì.

E di botta trecento Sulioti
Gli fan cerchio già prodi guerrieri
Cingon tutti a quell'eco i cimieri
E ciascuno la spada brandì.

Marcia in campo da duce Bozzàri
Animando i seguaci suoi prodi
Alla voce di fervide lodi
Gli s'accendon di bellico ardor.

E nel mentre Bozzàri animando
E' ai turchi sua voce funesta
Rumorosa qual grande tempesta
Che al nocchiero ne reca timor,

[1] Notizie storiche più precise che non quelle recate dal D'Ayala scrisse il compianto prof. N. Romano, *Agesilao Milano,* Nola, Scala, 1897, pp. 3-9.

Digitized by Google

Tutto a un punto si sbuca il drappello
Ai turchi far scempio furente,
Quale sbuca dal monte torrente
Schianta tutto che innanzi li vien.

È Bozzàri sul ballo di zuffa
Quale folgor tremendo che cada
Sovra monte superbi e di rada
L'alber tutto con tutto il terren.

Al suo scudo stàsiso (*sic*) la morte,
Quà ne sparge funesto spavento,
Là furioso ne reca tormento
E adietro (*sic*) la fama gli vien.

Dal suo brando la morte ne piove
Cadon gente, recide stendardi
Spesso ancora già un nembo di dardi
Piomba sempre al nemico nel sen.

Sgorga il sangue: rosseggia la terra
E a Bozzàri ne imbratta il suo volto
Pure il brando nel sangue è sepolto
Ed al sangue nel petto sen va.

Qual d'autunno a quel soffio di vento
Cadon sempre già gl'ispidi cardi,
Si la testa dei turchi beffardi
A lor sangue ruotando si stà.

Scorre il sangue fumante qual rivo,
Monti interi di corpi svenati
E quel nembo di corpi gelati
Par mordesser coi denti il terren.

Digitized by Google

Vittorioso Bozzàri s'avanza
E veloce si spicca qual lampo
Già penetra nel campo e dal campo
Baldanzoso uccidendo ne vien.

Un subuglio fra i turchi ne sorse
L'uno e l'altro domanda, chi è questo?
Tutti gridan : è un turbin funesto
Che dal cielo or ora piombò.

Non son turbin, d'ardire (*sic*) Bozzàri
Gli risponde: ma il duce dei Greci,
" Io son Marco che i turchi disfece
" E gli avanzi atterrando ne andrò. „

Il Pascià finalmente ne acciuffa
Pien di gaudio repente l'uccide,
Poi col brando il suo capo recide
E quel teschio nel sangue sen va.

Ahi tremenda, funesta sventura!
Mentre in gioia Bozzàri è sepolto
La vittoria sta sisso (*sic*) al suo volto
Ma in tal punto, ahi!... ferito si stà.

I suoi prodi guerrier vincitori
Il conflitto lasciaro veloci
All'istante che udiro le voci
De' (*sic*) lor duce sepolto in dolor.

E s'aggruppan repente quai nubi
Sovra il corpo languente del duce,
Su cui splende una vivida luce,
Luce è questa di fama e d'onor.

Digitized by Google

Muore Marco ed il capo strozzando (*sic*)
Dell'avverso (*sic*) Pascià loro duce:
La sua fama torrente di luce
Sarà sempre per sempre sarà.

Misse (*sic*) Marco l'estremo sospiro
Pien di fama, di lode e di gloria
Tra noi tutti serbossi memoria
Da noi tutti una lode ne avrà.

Egli è morto, e un nembo di frecce
Già ne piomba su i prodi guerrieri;
Questo viene dai turchi forieri
Che avelti (?) restan fin or.

E ne cade quel forte drappello
Sovra il Duce già morto: furente
Egli cadde: e su lui già lucente
Gli risplende la fama d'onor.

Non ho voluto alterare la grafia delle parole e la interpunzione dell'originale, le quali lascian molto a correggere.

Evidentemente quest'ode inedita non ha importanza letteraria ma storica, essendone autore quell'albanese, che impavido salì sul patibolo per aver tentato di uccidere il re Borbone.

Digitized by Google

STANZE ANONIME

Un illustre critico osserva che " nel seicento v'ha tutta una letteratura politica, a capo della quale stanno Traiano Boccalini ed Alessandro Tassoni, che coi ragionamenti e l'eloquenza mira a destare sensi di patria carità e di amore nei patrizi e nei signori d' Italia, e che massime in Carlo Emanuele riconosce il redentore della franchezza d'Italia, e il restauratore della sua grandezza. „[1] Finora pochissimi si sono occupati della letteratura politica, da Pasquino [2] che gridò contro lo straniero, fino al Boccalini vissuto in un'età tanto poco nota quanto a torto spregiata, [3] perchè fu " infelice sì, ma non codarda, non interamente avvilita sotto il giogo; anzi desiderosa di scuoterlo e di farsi una

[1] A. D'Ancona, *Il concetto dell'unità politica*, in *Studj di critica e stor. lett.*, Bologna, Zanichelli, 1880, p. 54.

[2] A. Bartoli, *I mss. della Bibl. Naz. di Firenze*, tom. II, pp. 219-24, e D. Gnoli, *Storia di Pasquino*, nella *N. Antologia*, an. XXV, ser. 3ª, volume XXV, pp. 280-83.

[3] F. Mango, *Antimarinismo*, Palermo, 1888, p. 4, e *Ancora dell'antimarinismo*, Palermo, 1889, p. 17.

Digitized by Google

patria. „ [1] E omai meriterebbero di essere disascoste e illustrate tante prose e poesie ignote, o poco note, o mal note, se meglio si volesse disputare circa il sentimento dell' italianità allor ravvivato. Ora tra le più importanti scritture politiche del 1600 ve n' è una che indichiamo col nome di Stanze. Altrove [2] tentai dimostrare fuggevolmente che autore di queste potrebbe essere Giambattista Marino, e giova, rettificando, tornare su la contesa paternità con più valide argomentazioni, poichè non è da tutti ben giudicato il sentimento patrio di questo poeta, che qualcuno inconsultamente chiamò il più spavaldo " fanfarone de' poeti presenti, passati e futuri. „ [3]

Innanzi tutto conviene rapidissimamente rifar la storia della questione. Il Tiraboschi [4] scrive: " Sono quarantatrè stanze in ottava rima, stampate senza nome di autore, senza data d'anno, di luogo e di stampatore, e sono rarissime, e io non le ho vedute se non manoscritte; „ ma la testimonianza del massimo storico della nostra letteratura, il quale non cita nè la stampa nè il manoscritto, non par valida. Il D'Ancona [5] nota: " Il titolo dell'antica edizione alla macchia è: *L'Italia | all'invittissimo | e gloriosissimo Prencipe | Carlo Emanuel Duca di Savoia*, 16 pag., s.n. „ Il Fossati [6] trovò le Stanze in un ms. della Comu-

[1] A. D'Ancona, *Saggi di polemica e di poesia politica del secolo XVII*, nell'*Arch. veneto*, tom. III, P. 2ª, an. 1872, p. 412; e G. Mestica, *T. Boccalini*, ecc., Firenze, Barbèra, 1878.

[2] F. Mango, *Il Marino poeta lirico, Ricerche e studi*, Cagliari, 1887, pp. 103-111. Sulla paternità del *Pianto* tornai a discorrere nelle mie *Note Letterarie* cit., pp. 7-21, ove si legge lo scritto: *Di unapoesia politica*.

[3] F. Nunziante, *Il cav. Marino alla Corte di Luigi XIII*, nella *N. Antologia*, an. XXII, ser. 3ª, vol. VIII, p. 439.

[4] G. Tiraboschi, *Vita del Conte D. Fulvio Testi*, Modena, 1870, p. 156.

[5] *Il concetto dell'unità politica*. op. cit., p. 91, not. 90.

[6] *Saggi*, Palermo, Giannone e Lamantia, 1885, p. 125.

Digitized by Google

nale di Siena con la segnatura: I, XI, 26. Il Trucchi [1] asserisce che questa poesia " rimasta finora sconosciuta „ esiste " nel codice 259 magliabechiano, a pag. 494, scritto di mano del poeta Antonio Malatesti, ove si legge con questo titolo: Il pianto d'Italia del cav. Giov. Battista Marino, dedicato al gloriosissimo Carlo Emanuele Duca di Savoia. „ Ma si può credere al Trucchi, il quale nel 1847 osò chiamare " finora sconosciuta „ una poesia più volte ristampata? In una edizione napoletana [2] è inserito il *Pianto d' Italia dedicato al gloriosissimo e serenissimo Carlo Emanuel Duca di Savoia — Ottave estratte del Codice 9561 Magliabechiano, della raccolta Malatestiana.* „ Ma giustamente il D'Ancona [3] accompagna il n° del cod. magliabechiano-malatestiano con un punto interrogativo. Dunque i manoscritti, che io sappia, non indicano il nome dell'autore, nè mostrano indizi a discoprirlo.

Le Stanze sono attribuite al Testi in alcune opere a stampa, [4] le quali non valgono a definirne la paternità, sì perchè sono di assai posteriori, e sì perchè non è punto attendibile l'autorità de' recensori di stampe che non sono testi critici. Lasciamo stare il Cicconi, [5] il Perrero, [6] il De

[1] *Poes. ital. ined. di 200 autori,* Prato, Guasti, 1847, p. 551.

[2] *Opere del cav. Marino con giunta di nuovi componimenti inediti,* Napoli, Boutteaux e Aubry, 1861, p. 551.

[3] *Il concetto dell'unità politica,* op. cit., pp. 89-90, not. 88.

[4] F. Testi, *Opere scelte,* Società tip., 1817; F. Testi, *Poesie liriche,* Brescia, Venturini, 1822; F. L. Polidori, *Versi alla Patria,* Firenze, Cecchi, 1847; *Lirici del secolo XVII,* Milano, Sonzogno, 1878; *I poeti della patria,* Firenze, Barbèra, 1886.

[5] *Del sentimento italiano nei poeti del seicento,* nella *N. Antologia,* novembre 1846.

[6] *Il Conte Fulvio Testi alla Corte di Torino,* Milano, Daelli, 1865, p. 21.

Digitized by Google

Castro,[1] il Santi[2] e il Pascal,[3] i quali senza veruna prova bibliografica le ascrivono al Testi. Il D'Ancona[4] inclina a crederle scrittura del Testi, ma dopo buoni raffronti da lui scoperti tra le Stanze e le Filippiche, " in tanta incertezza sul vero autore del componimento, „ sospetta la paternità del Tassoni e fa una semplice induzione. Il Castellani,[5] sebbene indeciso, si associa all'opinione del D'Ancona. Onde finora, se vogliamo soltanto giovarci di stampe e manoscritti conosciuti, la paternità del Testi è ancora disputabile.

Quanto al Marino, il Trucchi affermò; il Sanfilippo[6] e il Settembrini[7] riaffermarono su la fede di lui; il Morsolin[8] ha ripetuto, e L. Natoli[9] segue anche la loro opinione; ma queste affermazioni non hanno prove.

M. Menghini[10] promise d'infirmare al Marino, mediante documenti, la paternità delle Stanze che irragionevolmente chiama „ canzone; „ ma fino ad oggi i documenti non sono stati da lui messi in luce.

Per ultimo A. Belloni,[11] dopo aver particolarmente esaminato la mia ipotesi, facendo suo il mio ragionamento

[1] *Il Testi e le Corti italiane nella prima metà del secolo XVII*, Milano 1871, p. 21.

[2] *Fulvio Testi e Carlo Emanuele di Savoia*, nella *Rivista Europea*, v. XVII, an. 1880, p. 199.

[3] *Fulvio Testi*, nella *Napoli letteraria*, I, 30, settembre 1884.

[4] *Il concetto dell'unità politica*, op. cit., p. 89-90.

[5] *Scritti*, Città di Castello, Lapi, 1889, p. 125, not. 2.

[6] *Lezioni di lett. ital.*, Napoli, Morano, 1887, vol. II, pp. 272-73.

[7] *Stor. di lett. ital.*, Palermo, Pedone-Lauriel, 1861, vol. II, p. 426, not. 1.

[8] *Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1880, p. 27.

[9] *Carlo Emanuele I*, Palermo, tip. del *Giornale di Sicilia*, 1890, p. 22.

[10] *La vita e le opere di G. B. Marino*, Roma, Manzoni, 1888, p. 25, not. 1, p. 111, e p. 353, not. 1.

[11] *Testi, Tassoni o Marino?* nel *Propugnatore*, n. ser.. vol. II, P. 1ª, pp. 454 e 466.

Digitized by Google

e le mie prove (pag. 460), conclude " che tra i disputabili autori del *Pianto d' Italia* le maggiori probabilità sono per il Testi. „ Egli non trasanda di dichiarare in principio (pag. 45) ch' è ben lungi " dallo sperare di trovare il bandolo della matassa; „ e in vero alla fine (pag. 465) confessa, fuorviando, che " lasciando da parte la questione delle ottave, basta d'aver posto in chiaro, come il carme in quartine appartenga sicuramente al Testi; „ ma codesta è scoperta facile a chi conosce la seconda edizione delle rime del Testi, ove sono inserite le quartine, che non sono l'argomento della ricerca.

Tal essendo lo stato della questione, tuttora è lecito domandare: Testi, Tassoni, o Marino? Noi c'ingegniamo di provare che per ora le maggiori probabilità sono pel Marino.

Il Toppi, [1] che scriveva nel 1678, tra le opere " date alle stampe „ dal Marino registra *L' Italia afflitta;* anche il Quadrio [2] ne fa un elenco, e ricorda tra le opere di esso poeta i *Fiori di Pindo raccolti all'Aurora*, contenenti anche *L'Italia afflitta.* Alle testimonianze degli scrittori sincroni si aggiunge che non è punto strano essere una poesia di genere politico scritta dal Marino, autore di varie scritture politiche. E in vero ei nella prima giovinezza compose la *Cuccagna*, con la quale mordeva alcuni governatori di Napoli; [3] nel 1612 scrisse un invito a creare re de' Ro-

[1] *Biblioteca | Napolitana | Et Apparato | Agli Hvomini illvstri in Lettere | Di Napoli,* ecc., Napoli, Bulifon, 1678, p. 195-96.

[2] *Della stor. e rag. d'ogni poesia,* Milano, Agnelli, 1741, vol. II, P. 1ª, lib. I, pag. 282.

[3] Cf. G. B. Marino, *Lettere,* ediz. 1628, pag. 90; F. Chiaro, *Vita del Marino.* Napoli, 1633, pag. 28; F. Loredano, *Vita del Marino,* nella *Lira,* P. 4ª, Venezia, Brigonci, 1664; F. Ferrari, *Vita del Marino,* Venezia, Sarzina, 1633; G. F. Camola, *Vita del Marino,* Roma, Manelfi, 1633, pag. 12; G. B. Baiacca, *Vita del Marino* (è una copia di quella del Chiaro),

Digitized by Google

mani il Serenissimo di Savoia, a mo' del *Manifesto* del Tassoni; [1] nel 1623 nel IX, nell'XI e nel XX dell'*Adone* elogiò i principi di Savoia; [2] nel 1629 stampò la *Merdeide* (metatesi di *Madrid* in *merdid*), con cui fece acerba satira degli Spagnuoli e della loro " Monarchia del lezzo; „ [3] forse nello stesso tempo scrisse un sonetto contro la corte di Madrid e tutti gli Spagnuoli; [4] pubblicò anche quattro sonetti scritti senza rettoricume su l'antica grandezza di Roma, [5] e altro. [6] Or s'egli è vero da una parte che l'*Italia afflitta* appartiene al Marino, dall'altra non si può tacere ch'essa è irreperibile tra le opere di lui fino a oggi

Venezia, Scaglia, 1625; O. Claretti, *A chi legge.* nella *Lira.* P. 3ª, ediz. cit.; T. Vallauri, *Il Marino in Piemonte,* Torino, Stamperia reale, 1847, pag. 140; F. Gabotto, *Dodici poesie inedite di C. Emanuele I,* Torino, Baglione, 1887, pag. 12; M. Menghini, op. cit., pag. 111, not. 2. Il Menghini (l. c.) non crede (cf. F. Mango, *Il Marino poeta lirico,* pag. 132) che nella *Cuccagna* non ci sia ingiuriosa allusione al Duca di Savoia, ma, consultati i documenti sincroni, io persisto nella mia opinione; e poi egli stesso, contradicendosi, ricorda (op. cit., pag. 110), senza indicar la fonte, che il poemetto fu scritto « contro la famiglia di certo Tiberio Bucca nobile napolitano. » Ma chi è codesto Bucca? Lo Stigliani (*Occhiale,* Venezia, Carampello, 1627, pag. 12) dice che soleva « andare a spasso alla Torre della Nunziata coi signori Bucca, » e non è improbabile che gli amici dello Stigliani, nemico acerrimo del Marino, siano argomento della *Cuccagna.*

[1] O. Claretti, l. c.

[2] *Adone,* ediz. del 1623.

[3] *La | Merdeide | Stanze | Del Sign. D. Nicolò Bobadillo [Marino] ecc. | In Spira, | Appresso Henrico Starckio | ꝛ I ɔc XXIX.*

[4] Il Menghini (op. cit., p. 333) dice di averlo ricavato da un ms. della Nazionale di Roma, del quale non dà indicazione precisa.

[5] *Rime del cav. Marino,* Venezia, Brigonci, 1674, p. 74-75.

[6] Cf. *Rime,* ediz. cit., p. 84-90; *La | Galeria | Del | Cavalier | Marino, ecc. || In Venetia | dal Ciotti. 1620,* parte I, p. 123, 134, 151, e P. II, p. 33, 39, 53; *Ritratto del Serenissimo Don Carlo Emanuello di Savoia,* Venezia, Ciotti, 1624.

Digitized by Google

conosciute. Il Belloni [1] opina che la canzone ITALIA *parla à Venetia* sia a punto *L'Italia afflitta* menzionata dal Toppi e dal Quadrio, ma la congettura al vero non par simile per varie ragioni. Innanzi tutto non c'era motivo a stamparla nei *Fiori di Pindo* col titolo *L'Italia afflitta*, e poi con l'altro ITALIA *parla à Venetia* nelle *Poesie diverse | del Cavalier Marino | non più stampate. || In Venetia, M. DC. XXVII. | Appresso Francesco Baba.* Oltre di che non è lecito confondere i titoli di varie poesie adespote del 1600, i quali si somigliano ma variano, giacchè in tal guisa la paternità di esse s'intralcia e vie più rendesi inesplicabile. A esempio, il carme in quartine del Testi era intitolato: *Italia*, la canzone del Marino: ITALIA *parla à Venetia*, un'altra: *La | Italia | alla | Francia alla | Germania et alla | Inghilterra | Canzone di Zoroastro Pacuvio*, [2] un'altra anonima: *L'Italia a Roma*, [3] una di Ciro da Pers: *Italia umiliata*, [4] e l'altra citata: *Italia afflitta.*

Or bene, se la canzone a Venezia appartiene al Marino, e l'*Italia afflitta* non si trova fra le sue opere, par lecito credere che a punto questa sia il componimento in quarantatrè stanze che si legge coi titoli: *L'Italia a Carlo Emanuele Duca di Savoia, Il pianto d'Italia, L'Italia prigioniera, L'Italia sconsolata*, e forse anche l'*Italia afflitta.* Or lasciamo ragionamenti e dimostrazioni, ed esponiamo prove più efficaci a convalidare la nostra ipotesi.

[1] Opusc. cit., p. 459. Ivi a pag. 456, not. 3, per errore tipografico è chiamato XVIII il secolo XVII, e a pag. 457 è detto che la 2ª edizione delle rime del Testi è del 1671 in vece del 1617. Le più note edizioni del Testi fatte nel 1600 sono del 1613, 1617, 1634, 1635, 1637, 1644, 1645, 1648, 1653, 1691 e 1693. Cf. E. RONCAGLIA, *Un'ode inedita di Fulvio Testi*, nella *Rivista europea*, n. s., vol. X, pag. 759.

[2] TIRABOSCHI, op. cit., p. 21.

[3] TRUCCHI, op. cit., p. 159.

[4] Ivi, p. 212.

Digitized by Google

Facciamo de' raffronti di concetto e di forma tra le Stanze adespote e la Canzone a Venezia.

1° In quelle e in questa l'intonazione è la stessa.

Stanze:

Italia mi chiam'io, io son colei.

Canzone:

Italia son che sospettosa parlo
L'Italia prega il poeta di parlare al suo Carlo.

Stanze:

. . . . narra ciò che io parlo
All'idolo del mondo, al mio gran Carlo.

Canzone:

Tu (s'a me dir no'l vuoi) dillo al mio Carlo.
L'Italia parla con disprezzo della Spagna.

Stanze:

Giace . . . . . .
E tra il vasto Ocean terra infeconda.

Canzone:

Giace . . . . . .
Cinta dall'Ocean terra infeconda
Si accenna alla passata grandezza d'Italia.

Stanze:

Formai di tutti i regni un regno solo.

Canzone:

La provincia già Donna hor serva in parte.
È ricordato Carlo Emanuele I.

Digitized by Google

Stanze:

Se il duce alpin de' miei sì lunghi affanni.

Canzone:

Dal duce alpin l'invidioso Ibero.
L'Italia grida contro la pace.

Stanze:

A che tregua? a che pace?

Canzone:

Ma qual fin sarà il mio, se tu t'addormi
In pace . . . . . .

Da' raffronti s'inferisce che le Stanze e la Canzone non sono al tutto indipendenti; e, dato che questa sia del Marino, si può indurne che anche quelle probabilmente siano dello stesso.

2° Oltre a ciò, il titolo *Italia afflitta*, il quale potrebbe esser quello delle Stanze, si legge a punto in una di queste.

Or che udito, Signore, hai le querele
Ch'umilmente a te porge *Esperia afflitta.*

3° Nelle Stanze è con particolare affetto ricordata la " Partenope bella, „ che il figlio di essa altrove (*Adone*, XX, 350) chiama " Partenope famosa. „

4° E in altre poesie del Marino si riscontrano alcuni pensieri delle Stanze.

Adone, I, 8:

Come farò, che fulminar tra l'armi
S'odan coi tuoi metalli anco i miei carmi.

Digitized by Google

Stanze:

Tant'io non oso, ed impossibil parmi
Che s'odan le mie voci in mezzo all'armi.

La penna del poeta è indegna di celebrare le gesta dei principi di Savoia.

Adone, XX, 368:

Or qual cosa avrò mai ch'al vostro merto,
Invittissimi eroi, ben si convenga?

Sonetto, Rime, ediz. cit., P. III, p. 84:

Del valor vostro il glorioso grido
Fien mal possenti a sostenere i carmi.

Stanze:

Ed io, sebben di celebrare indegni
Sì magnanimo eroe sono i miei carmi.

5° Identità di concetto, se non di forma, si osserva nelle Stanze e in un Sonetto sicuramente del Marino, edito di recente, e da noi citato a p. 6, not. 4.

Stanze:

Forse i titoli vani onde son piene
Le mie città; l'ampie promesse, in cui
Fondano forsennati ogni lor spene
Miei guiderdoni stima, e premi sui?
Premi questi non son; son ben catene
Ond'ei con le lusinghe insidia altrui.

Digitized by Google

Sonetto:

Principi italïani, e voi, Baroni,
Que contro ogni raggion spagnoliggiate,
Al vostro gran Monarcha homai lasciate
Gli pregi suoi cavallereschi, e i doni.
Son insidie Moresche i suoi Tosoni
Quali vi dona poi perchè restiate
Tante povere pecore tosate,
O per meglio parlar, tanti Castroni.

Dunque, in mancanza di sicuri e diretti documenti di fatto, che le Stanze probabilmente appartengano al Marino s'inferisce da queste prove: 1° concetti paralleli o quasi nella Canzone a Venezia e nelle Stanze; 2° l'emistichio *Esperia afflitta=Italia afflitta;* 3° il ricordo particolare della "Partenope bella;„ 4° il riscontro delle Stanze con parecchi luoghi dell'*Adone*, della *Lira* e di altre rime; 5° l'identità di concetto in una delle Stanze e nelle quartine di un sonetto del Marino.

Le maggiori difficoltà, che si oppongono a chi voglia attribuire le Stanze al Marino, sono i raffronti che il D'Ancona fa tra queste e le Filippiche del Tassoni, e qualche rispondenza che altrove osservai tra le Stanze e le Quartine del Testi; ma la prima difficoltà cade da sè, se notiamo col Belloni che "queste somiglianze si potrebbero spiegare anche pensando che certe opinioni sulla Spagna e certe espressioni contro di essa dovevano allora essere comuni.„ [1] A quel tempo molti componevano versi contro gli Spagnuoli e ne dava esempio lo stesso Carlo Emanuele I, che contro di essi scriveva in dialetto. [2] E

[1] Opusc. cit., p. 460-63.
[2] F. Gabotto, op. cit., p. 11 e 19.

Digitized by Google

la seconda è vinta dalla ragione che sì le Stanze e sì le Quartine, come giustamente nota il Belloni, [1] sono composte su lo stesso tema. Noi troviamo nelle Stanze non pure de' raffronti con le Filippiche del Tassoni e le Quartine del Testi, ma eziandio con la canzone di Zoroastro Pacuvio, con un'ottava del *Conquisto di Granata* del Graziani, con un *Capitolo a Principi* [2] e coi *Diporti di Parnaso* di Gio. Giacomo Ricci. [3]

Stanze:

> Quinci d'aurate e preziose arene
> Semina il Tago e l'una e l'altra sponda.

Adone, I, 99:

> Vede pallido il Tago in sulla riva
> Non men ricchi spuntar vomiti d'oro.

Stanze:

> Di gemme esausta e di tesori asciutta
> È la famosa occidental pendice,
> Che 'n breve tempo ha l'ingordigia ibera
> Impoverita ogn'indica miniera.

Il Belloni, il quale suppone che *Italia afflitta* e Italia *parla à Venetia* siano una cosa, crede che le Stanze appartengano più probabilmente al Testi. " Anzi il Tiraboschi – dice egli a pagina 459 – congettura che le severe misure prese contro il Testi non dipendessero soltanto dalle espres-

[1] Opusc. cit., p. 463.
[2] A. D'Ancona, *Saggi* cit., p. 408.
[3] P. A. Aprosio, *La Grillaja, Curiosità erudite*, Napoli, De Bonis, 1668, p. 34.

Digitized by Google

sioni contenute nell'edizione del 1617, ma dal sospetto che egli fosse l'autore del *Pianto d'Italia*, il quale essendo più violento e accennando esplicitamente alla Spagna, era naturale fosse dal Testi pubblicato anonimo. „ Il Belloni ripete una sbagliata asserzione del Tiraboschi, già corretta dal Perrero, [1] il quale nota: " A proposito di questo primo viaggio (1619) del Testi, mi cade in acconcio il correggere un errore in cui inciampò il Tiraboschi, tratto dalla corrente de' biografi, quando nella già citata Vita che di lui scrisse affermò che il duca Carlo Emanuele si fosse determinato a fregiarlo della detta decorazione quasi in ricompensa de' disturbi e castighi, che per sua cagione avesse dovuto soffrire (soprattutto per le famose ottave intitolate: *l'Italia a Carlo Emanuele*) e che il duca Cesare non si fosse opposto alla risoluzione del duca di Savoia. „ E a confermare la correzione del Perrero aggiungo che il Testi dovendosi recare in Torino, si fece accompagnare da una commendatizia dell'Achillini, della quale non avrebbe avuto bisogno, se fosse preceduto da benemerenze politiche acquistate presso il Duca di Savoia per le Stanze, come era preceduto dalla fama di " Poeta ingeniosissimo e dolcissimo, „ secondo dice l'Achillini nella lettera del 22 aprile del 1617. [2] E che nè le Rime edite nel 1617 nè le Stanze adespote siano state la cagione vera dell'arresto del Testi, è provato da un documento storico fino al 1880 sconosciuto, [3] e dal Belloni non citato.

Non si può revocare in dubbio che la canzone ITALIA *parla à Venetia* sia del Marino, perchè di quelle *Poesie*

[1] Op. cit., pag. 21.

[2] *Rime,* | *E Prose* | *Di Claudio* | *Achillini* | *In Venetia,* | *M. DC. L.* | *Per Giunti e Baba.* Pag. 399.

[3] A. D. PERRERO, *L'arresto e la morte del Conte Fulvio Testi,* nella *Rivista europea,* n. s., vol. XIX, an. 1880, pp. 463-80.

Digitized by Google

diverse non più stampate non appartengono al Marino soltanto il sonetto in morte del Merlini ch'è dell'Achillini, la canzone *Amante sequestrato* del Pasini e le ottave erotiche del Morandi. [1] Anche il D'Ancona [2] ritiene per fermo " che questa bella Canzone debba esser del Marini, „ sebbene non si trovi nella *Lira* e in altre opere del poeta: e medesimamente crede il Vallauri. [3] Poichè l'Aprosio, bibliofilo sincrono e diligente, e lo Stigliani che per ragion di rivalità letteraria spiava le produzioni dell'emulo, non hanno punto sospettato la paternità del Marino, gli si può sicuramente ascrivere la canzone.

Il Tiraboschi, che la lesse in un miscellaneo del Cepelli con altri componimenti in rima di quel tempo, stima che di alcuni siano autori il Testi o il Tassoni, sì per il mal talento espressovi contro la Spagna, e sì perchè pochi altri poeti sapevano e volevano scrivere in quello stile. [4] Lo storico della nostra letteratura non accenna alla canzone indirizzata a Venezia, nè le sue ragioni invalidano la paternità assegnata al Marino, giacchè più volte il poeta scrisse contro la Spagna alcune poesie, le quali, stilisticamente considerate, non par che siano sue, mentre indubbiamente gli appartengono.

Canzone:

L'indico erario vota ha già ogni vena.

[1] P. A. Aprosio, *Visiera alzata*, pp. 113 e segg.; e G. B. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, tom. II, p. 163.

[2] *Saggi* cit., p. 401, not. 1.

[3] Op. cit., p. 202, not. 3.

[4] Tiraboschi, op. cit., p. 170.

Digitized by Google

Filippiche:

" . . . . insaziabili in guisa, che non basta loro nè l'Oriente nè l'Occidente, infestano e sconvolgono tutta la terra, cercando miniere d'oro. „

Essendo tutti dolentissimi degli Spagnuoli, l'ira contro la loro ingordigia è comune nelle tre scritture.

Stanze:

Giace tra la nevosa alta Pirene.

Conquisto di Granata, XV, 14:

. . l'alta Pirene . . . . .
. . . . . .
Giace . . . . . .

Stanze:

Forse i titoli vani onde son piene
Le mie città . . . . . .

Capitolo:

Ricca Italia di titoli e di pompe,
Povera d'oro . . . . . .

Diporti di Parnaso, VII, 878:

Questi titoli il mondo hoggi ti manda,
Che si pasce di fumo e non di ghianda.

Per ora non possiamo accertare se le Stanze siano ispirate dalle Filippiche, come dice il Belloni,[1] o viceversa, poichè si sa che queste furono scritte nel 1616, ma non

[1] Opusc. cit., p. 456.

Digitized by Google

è sicuro che quelle siano state stampate nel 1617; nè il Tiraboschi, come vorrebbe lo stesso Belloni,[1] assicura questa data, ma soltanto congettura che " probabilmente „ furono scritte e pubblicate " verso il 1617. „[2]

Uno degli argomenti, onde si giova il Belloni per avvalorare la sua opinione, è la stretta amicizia fra il Testi e il Tassoni, per la quale facilmente suppone che l'uno abbia imitato l'altro; ma l'argomento non regge, perchè la stessa prova potrebbe servire alla mia ipotesi, essendoci stato anche mutuo sentimento di stima e di amicizia tra il Marino e il Tassoni, come risulta da lettere inedite del Marino al Tassoni,[3] e dalle lettere di questo al Barisoni.[4]

In fine avverto che infirmando l'opinione del Belloni, non intendiamo negare al Testi il sentimento italiano, ma non credo poi che sia l'unico nè il più patriottico poeta del suo tempo; poichè è ben vero che nel carme in quartine si rivolge al Duca di Savoia con molto amor di patria, che già manifestò in altra occasione,[5] ma ricordiamo anche la confessione da lui fatta di avere errato nelle espressioni avverse alla corte spagnuola,[6] e l'indifferenza espressa per le guerre tra Italiani e Spagnuoli nella canzone[7] ad Ascanio Pio di Savoia.

[1] Opusc. cit., p. 456.

[2] Tiraboschi, op. cit., p. 158. Neanco è vero che il Tiraboschi riferisce, come gli fa dire il Belloni (opusc. cit., p. 156), essere le Stanze pubblicate alla macchia; e il titolo delle Stanze citato dal Tiraboschi (op. cit., p. 159) è errato nel Belloni (ivi).

[3] O. Bacci, *Le " Considerazioni sopra le Rime del Petrarca di Alessandro Tassoni, „* Firenze, Seeber, 1887, p. 70.

[4] G. Carducci, Prefazione alla *Secchia rapita*, Firenze, Barbéra, 1858, p. xii, xxx, xli, not. 3, e p. 448, not. 7.

[5] G. Ognibene, *Una missione del Conte F. Testi alla Corte di Spagna*, negli *Atti e memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le prov. modenesi e parmensi*, s. 3ª, vol. IV, P. 1ª, p. 13.

[6] Tiraboschi, op. cit., p. 24.

[7] F. Testi, *Poesie liriche*, Venezia, Miloco, 1691, p. 203.

Digitized by Google

UNA MISCELLANEA DEL SEC. XVI

Il cardinale don Ludovico De Torres II, arcivescovo di Monreale, arricchì la biblioteca del Seminario " di più che 50 armadj di volumi, li più singolari in tutte le materie, che in quei tempi fossero stampati; „ anzi sì amorosamente li conservò, che da Clemente VIII ottenne, a' 22 di gennaio 1594, una bolla di scomunica contro chi distraesse libro o foglio.[1] Ei, dottore di leggi civili e canoniche, coltivò eziandio le umane lettere, fu amico del Baronio, del Chifellio, dell'Ugonio, di Aldo Manuzio, di Jano Nicio e di Torquato Tasso, e, tra l'altro, scrisse la vita del poeta spagnuolo Versera. V'ha chi[2] affermò che la biblioteca contenesse " più che sessanta volumi di raccolte di cose diverse erudite, „ a stampa e manoscritte, le quali la rendevano " un Prato amenissimo di letterarie curiosità; „

[1] M. Del Giudice, Descrizione | del real tempio, e monastero | di Morreale. | Vite de' suoi arcivescovi, abbati. | *e Signori.* | Col sommario dei privilegj, | della detta Santa Chiesa. | Di Gio: Luigi Lello. | *Ristampata* d'ordine | dell'illustriss. e reverendiss. Monsignore arcivescovo, | Abbate | Don Giovanni Roano | ecc. || In Palermo | Nella Regia Stamperia d'Agostino Epiro, M.DCCII. pp. 88.

[2] Ivi, p. 91.

Digitized by Google

ma ciò non è conforme al vero, perchè l'archivio del Seminario per incuria più non esiste. Ora se il prato non è amenissimo, curiosità non mancano in sei zibaldoni di poesie e prose a stampa, raccolte dal De Torres, nelle quali sto ricercando quanto v'ha di più raro. Per intanto, nella gara degli studi circa la battaglia di Lepanto, non mi è parso vano dare notizia bibliografica di una delle miscellanee concernente quella vittoria. [1]

Essa miscellanea, ivi reperibile con la intitolazione di *Poesie diverse*, dal card. De Luca è catalogata così: XVI, A, 3. Che la miscellanea, da nessuno citata o ricordata, sia stata raccolta dal De Torres, risulta dalla firma e dalle parole autografe inscritte nella prima pagina: "*Componimenti di Diversi sull' istesso soggetto.* „ Ma perchè il De Torres diligentemente collegò, in unico volume, sessantasei stampe, compreso il foglietto, tutte contenenti rime su la battaglia di Lepanto? Un illustre storico [2] narra che monsignor Ludovico De Torres, chierico di camera, insieme con Giambattista Castagna, arcivescovo di Rossano (Calabria Citra) e nunzio alla corte di Spagna, e Michele Bonelli cardinale alessandrino, nel 1570 fu mandato dal Pontefice presso Filippo II onde lo esortassero a entrare nella santa lega contro il Turco; ma il chiaro P. Guglielmotti non dice se fu il De Torres I o II. Se non che è sicuro che fu il De Torres I, della cui nunziatura straordinaria in Spagna si hanno le relazioni manoscritte; e di leggieri s'intende che il secondo De Torres, sì perchè memore della parte che il De Torres I, suo zio, ebbe nel preparare la lega, e sì per

[1] Cf. in proposito le *Ricerche* e gli *Studi* del prof. S. Salomone-Marino, dal 1875 al 1893, citati nella sua pubblicazione: *Alcune note intorno al libro "La Sicilia nella battaglia di Lepanto,* „ Palermo, 1893.

[2] A. Guglielmotti, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Firenze, Le Monnier, 1862, p. 42, not. 34.

Digitized by Google

a importanza della vittoria, tolse a radunar le sparse frondi de' poeti contemporanei. [1]

Degli autori uno solo ha le iniziali G. M., tre sono incerti, sei pseudonimi, ventidue anonimi e quarantuno certi, tra i quali son due poetesse. Delle poesie sessantaquattro sono composte in italiano, e dodici in dialetto. E ben anche per lo studio della poesia popolare sono notabili questi componimenti dialettali, de' quali sull'argomento di Lepanto si hanno altri sedici in tre raccolte del 1572. [2] Tredici stampe vanno con la data del 1571, ventisette del 72, quattro del 73, una del 74, una del 79, una dell'82, e ventotto senza data, luogo di stampa e nome di stampatore. I componimenti nella miscellanea non sono ordinati cronologicamente, ma qui seguono in ordine di data, e in fine son descritti quelli che non ne hanno. Molte poesie sono scritte per la vittoria contro il Turco, e altre sono indirizzate a Pio V, a Venezia, a Don Giovanni d'Austria, a Marcantonio Colonna, ad Agostino Barbarigo, a Sebastiano Veniero, a Giacomo Foscarini, al Principe di Urbino, a tutti i comandanti, a cardinali, a vescovi e a diversi.

Comechè per la bolla pontificia non si consenta studiare a domicilio il volume miscellaneo, ho in animo farne una rassegna critica; ma per ora soltanto noto che alcuni componimenti poetici non son privi d'importanza rispetto all'arte, e tutti, o quasi, hanno qualche valore storico. Come lo Steiner ha scritto intorno a Cristoforo Colombo nella

[1] La miscellanea da me segnalata fu poi ricordata dal prof. G. Mazzoni nella sua pregevole conferenza, *La battaglia di Lepanto e la poesia politica nel secolo XVI*, contenuta nella *Vita italiana* nel 600, Milano, Treves, 1895, p. 198.

[2] Cf. *Raccolta di varii poemi latini, greci, e vulgari*, Venezia, 1572, pp. 36, 41; *Raccolta di varii poemi fatti da diversi*, Venezia, 1572, pp. 22, 24, 25, 23, 25, 36, 37; *Trofeo della vittoria sacra*, Venezia, 1572, pp. 105–10, 111, 115.

Digitized by Google

poesia epica italiana, perchè qualcuno non dire particolarmente della battaglia di Lepanto nella nostra poesia? La maggior parte delle poesie su la vittoria di Lepanto sono liriche, e sol questa descrizione ne presenta settantanove, compresi due poemetti contenuti nella miscellanea del De Torres XIV, A, 5, e alcune stanze del Zoppio citate al n. 4; ma la famosa battaglia ebbe pure il suo ciclo epico, come altri osservò.[1]

Ben vero è che la storia non si rifà col documento delle poesie, ma per avventura non possono anch'esse dimostrare qualche cosa? Finora gli studiosi hanno fatto delle ricerche su la parte che in Lepanto spetta a' Veneziani, a' Piemontesi, a' Genovesi, a' Romani, a' Napoletani, a' Sardi, a' Cabresi e a' Siciliani; ma le poesie potrebbero provare che alla lega con l'animo parteciparono tutti gl'Italiani, perchè appartengono a poeti di molte città. Per certo le stampe del volume miscellaneo son edite in Venezia, Mantova, Firenze, Roma, Pesaro, Napoli e S. Mammolo; ma i poeti scrivono da Venezia, Padova, Verona, Bologna, Brescia, Mudiana, Faenza, Salerno, Montefior, Cherso, Bergamo, Firenze, Siena, Terni, Valvasone, Castegnedolo, San Genesi, Oderzo e altronde. In somma sono noti a me più di dugen-

[1] A. Belloni, *Gli epigoni della Gerusalemme Liberata*, Padova, Draghi, 1893, p. 441. Il Belloni (ivi, pp. 24–5, not. 2, e 250, not. 9) ricorda otto componimenti epici pertinenti al ciclo della guerra contro i Turchi. Questi sono: *La Cristiana Vittoria marittima ottenuta ai tempi di Pio V*, di Francesco Bolognetti (1572); *L'Austria, dove si contiene la vittoria della Santa Lega all'Hechinadi dell'anno 1571. Prieghi per la unione. Gioie avute per quella. Successi avvenuti dopo la vittoria per tutto l'anno 1572*, di Ferrante Caraffa; *La Vittoria della Lega*, di Tommaso Costo (1582); *La Vittoria Navale. Poema Eroico*, di Francesco di Terranova in Calabria Citra (1582); *La Vittoria Navale*, di Danese Cattaneo (cod. chig. I, V 238); *La Vittoria Navale*, di Ottavio Tronsarelli (1633); *La Vittoria Navale, Poema Eroico*, di Guid'Ubaldo Benamati (1646); *La Vittoria di Christiani*, di Giovanni Bonasera.

Digitized by Google

tosettanta poeti che nel secolo decimosesto e decimosettimo cantarono, in italiano, latino e greco, le geste de' cristiani contro i Turchi; ma chi sa di quanti altri poeti e poetesse giacciono rime inedite o affatto ignorate?

Delle poesie sul fatto di Lepanto alcune si trovano nelle raccolte sincrone, delle quali tre sono note,[1] e altre sono extravaganti.[2]

Qui si descrivono anche cinque opuscoli riferentisi al medesimo argomento, che potrebbero essere utili quali docu-

[1] Il Guglielmotti (op. cit., pp. 270-80) cita la raccolta: *In foedus* | *Et victoriam contra Turcas* | *Ivxta sinum corinthiacum* | *Non. Octob. MDLXXI.* | *Partam* | *Poemata Varia.* | *Petri Gherardii Burgensis studio,* | *et diligentia conquisita, ac disposita.* | *Ad Gvlielmvm Sirletum* | *S. R. E. Card. Ampliss.* | *Cvm privilegio.* || *Venetiis MD.DXXI.* | *Ex Typographia Guerraea.* Egli quivi stesso erroneamente dice ch'è una « raccolta di cento poeti, » dove questi non sono che novantasei; e gl'incerti, che, secondo lui, mentre « quasi altrettanti, » non sono più di trentacinque. Il Belloni (op. cit., p. 24, not. 1) menziona due raccolte, delle quali una è: *Trofeo* | *Della vittoria* | *Sacra,* | *Ottenuta dalla Christianiss. Lega contro Turchi* | *nell'anno MDLXXI.* | *Rizzato da i più dotti spiriti de' nostri tempi,* | *nelle più famose lingue d'Italia;* | *Con diverse Rime, raccolte, e tutte insieme disposte* | *da Lvigi Groto cieco di Hadria.* | *Con vno breuissimo Discorso della Giornata.* || *In Venetia, Appresso Sigismondo Bordogna, et Franc. Patriani.* L'altra raccolta è divisa in due parti, di cui la prima è: *Raccolta di Varii poemi* | *Latini, Greci e Volgari.* | *Fatti da diversi bellissimi ingegni nella felice* | *Vittoria riportata da Christiani contra Turchi alli VII d'Ottobre* | *del MDLXXI. Parte Prima.* | *Con la Relazione di tutto il successo di Famagosta. Et i nomi de i Bassà, et Capitani ch'erano* | *nell'armata Turchesca.* | *In Venetia, per Sebastiano Ventura* · *MDLXXII.* La seconda è: *Raccolta di* | *Varii poemi* | *Fatti da diversi,* | *Nella Vittoria ottenuta da' Cristia-* | *ni contro Turchi alli VII d'Ot-* | *tobre del MDLXXI.* | *Parte Seconda.* || *In Venetia, per Bastiano Ventura.*

[2] A esempio, il Salomone-Marino nelle *Spigolature storiche* (Palermo, 1887, pp. 19-20), ricorda un poemetto in dialetto siciliano, *La Vittoria ottenuta da Don Giovanni d'Austria contro i Turchi,* di Pietro Clemente, un carme latino di Paolo Zaccone, un epigramma latino di Sebastiano Bagolino e alcuni versi italiani cantati a Don Giovanni d'Austria in Palermo.

Digitized by Google

menti, e si trovano nella miscellanea del De Torres XIII, B, 59, esistente nella biblioteca del Seminario di Monreale.[1]

Non si è notato il sesto di ogni stampa, perchè tutta la miscellanea del De Torres XVI, A, 3 è in-8°, salvo cinque foglietti.[2]

[1] Nel *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado Asolano ed Eredi (1516-1593) possedute dalla Biblioteca nazionale centrale V. Emanuele* (Roma, 1891, vol. unico, fasc. 1), che va fino al 1562, non sono indicate le edizioni de' Blado segnate in questa descrizione bibliografica a' numeri 8, 58, II, III, IV, V, perchè sono posteriori a quell'anno. Le segnaliamo a' sigg. G. Fumagalli e G. Belli compilatori del catalogo.

[2] Sull'argomento tornai con lo scritto « I cantori di Lepanto » nelle mie *Note letterarie*, Palermo, 1894, pp. 137 e segg.

Digitized by Google

TAVOLA DELLE RIME

Poemetti

Il Marte di V. Metelli
La felice vittoria di S. Carignano

Canzoni

Venetia Trionfante
Le tre sorelle di G. Gualtieri
Canzone di Ortensia Nuvolona
Un'altra canzone di B. Arnigio
Canzone di G. B Maganza
Canzone di L. Groto
Nuova canzone di E. Gravazio
Canzone nella Natività di G. P. Forzanini
Canzoni cinque di G. P. Forzanini
Canzone di G. M. Agaccio
Canzone di S. Micheli Dal Vasto
Canzone di M. Capri
Canzone del cav. Gualtieri Aretino
Tre canzoni al Principe di Venezia
Canzone sopra la guerra et vittoria ottenuta da Cristiani contro Turchi
I felici pronostichi, cinque canzoni
Canzone di A. Santonino
Canzone di una nobile veneziana al Veniero
Canzone di un nobile veneziano
Canzone venuta da Verona
Canzone di N. degli Angioli
Canzone di A. della Pagliara
Canzone di F. Pratelli
Canzone al Bollani, vescovo di Brescia
Canzone di F. Caboraccio
Canzone di M. Lanfranco
Canzone dedicata a Francesco Priuli, Procuratore di S. Marco
Canzone di G. Tiepoli
Canzone al Principe d'Urbino
Canzoni di A. Adrario
Canzone di B. Malombra
Canzone di C. Gaci
Trombetta de Tognon
Nuova canzone in lingua veneziana

Canzoni e sonetti

Canzone con un sonetto sopra la vittoria dell'armata cristiana contra la turchesca
Sonetti et canzoni di Erasmo da Valvasone
Nuova canzone con tre sonetti di S. Fabbretto

Digitized by Google

Canzone con due sonetti alla Repubblica di Venezia

Sonetti e canzone di P. Ghirlanda

Canzone con sonetti di elevatissimi ingegni

Rime del Muzio Iustonopolitano

Sonetti

Tre sorelle, corone di sonetti di G. Tiepoli

Sonetti di G. Zarotto

Sonetti di F. Conegliano

Novelle, rime del Poetino (sonetti)

Corona di nove sonetti di F. Gualtieri

Sonetti di P. Nelli

Nella morte di Don Giovanni d'Austria

Sonetti varî adespoti

Sonetto di G. D. Gamberini

Due sonetti di M. Grazian Dalle Codeghe

Capitoli

In lode di tutti li Sopracomiti

Capitolo dell'Accademia de Altin

Trionfi

Vita e trionfo di V. Moschetta

Stanze

La felice vittoria della Santa Lega (anonima)

Stanze di B. Malombra

A Selin

Cantici

Cantico Reprehensibile

Lamenti

Lamento de la morte de Conagio

Lamento de Selin Drian

Lamento di Reoto

Pedri da Bergamo

Terzine

Sogno di G. Saetti

Elegie

Elegia di P. Casella

Epigrammi

Epigrammi di P. Nelli

Laudi

Laude di I. Zoppio

Rime

Rime di C. Bartoli

Profezie

Profetia di P. Nelli

Madrigali

Madrigale di un anonimo

Barzellette

Nella lotta dell'armata de Sultan Selin

Zolante Demonelo che canzona, ecc.

Ercolana

In lingua veneziana di G B. Maganza

Te Deum

Te Deum laudamus della vittoria

Digitized by Google

RIME VOLGARI

1. Pedri da Bergamo | soldato in Famagosta et hora schiavo | in Costantinopoli. *Foglio unico.*

Com. Dopo que so nassud ol Salvator.
Fin. Tu fa et bexogn, fa mo quel che te pias.

Si potrebbe proporre una data approssimativa di questa poesia dialettale, la quale è stampata senza data e nome di stampatore, ma evidentemente è posteriore al fatto di Famagosta.

2. Sogno | Di Giovanni | Saetti da Sassvolo, | Sopra la vittoria ottenuta | da la Santa Lega contra il Turco | In Venetia 1567. *Di pp. 21.*

Com. Afflitto, e stanco col pensier vagando.
Fin. Non posso teco, il Signor ti conservi.

Precede una dedicatoria in prosa dell'autore a Fulvio Mariscalchi bolognese. In fine si legge un " Sonetto in essortation della Santa Lega, „ che comincia: " Lega legata con legame forte, „ e finisce: " E se non al presente, a poco, a poco. „ Questo componimento è uno di quelli con cui si propugnava la santa lega, e se ne ha altri congeneri, quali sarebbero il poemetto adespoto intitolato: Vago e leggiadro Ragionamento | della nobilissima Italia in Lode della aspettata pace fra gli primi Signori, e l'altro intitolato: Corona | dell' Infamia | Turchiesca, et | Givdaica | Tessuta dal Zelante Olimpio Vicentino. Questi due componimenti sono inseriti nella miscellanea De Torres, XVI, A, 5.

Digitized by Google

3. Herculana. | In lingua | Venetiana, | Nella Vittoria dell'armata Christiana | contra Turchi. | Di M. Gio. Battista Maganza. | In Venetia, | Con licentia di superiori, 1571. *Di pp. 12.*

Com. Muse cantemo e fia il nostro cantar.
Fin. I più superbi e i humili esaltà.

La medesima *Herculana* è nel *Trofeo della vittoria sacra*, p. 99.

4. Lavde | del Santiss. | Et grandiss. | Pio Quinto | Pontefice, | Per la gloriosiss. et feliciss. Vittoria | contra Turchi. | In Bologna, | Per Alessandro Benaccio 1521. | Con licentia delli Superiori. *Di pp. 8.*

Com. Saggio Nocchier, cui l'Vniverso ammira.
Fin. Condurrai lieta al desiato porto.

In fine leggesi: " Hieronimo Zoppio. „ A lui appartengono altre stanze intitolate: *Don Giovanni d'Austria.* Bologna, A. Benaccio, 1572.

5. Canzone di D. | Salvestro Micheli | Dal Vasto, Dell'ordine | Di S. Benedetto Celestino. | Al Serenissimo Signor D. Giovanni | D'Austria Generale | della Santa, e vittoriosa Lega. | In Fiorenza. | Appresso Bartolomeo Sermartelli. MDLXXI. *Di pp. 8.*

Com. Rè del grand'Ocean d'Austria Giovanni.
Fin. Con trionfi, con Spoglie, e con Thesori.

Precede una dedicatoria.

6. Le tre sorelle | Canzoni di | Gvido Gvaltieri | Da San Genesi, | Per la felicissima Vittoria Navale de Christiani | Contra Infideli All'Illustrissimo e Reverendissimo Monsi-

Digitized by Google

gnor Gieronimo | Rusticucci Cardinal di Santa Chiesa | In Venetia. *Di pp. 21.*

Precede una dedicatoria del Gualtieri al Rusticucci con la data: " Di Terni il dì XV di Dicembre 1571. „ Segue un sonetto del Rusticucci al Gualtieri, e poi tre canzoni.

7. Delle Lodi del | Serentissimo Signor | Don Giovanni| D'Austria. Alla Illustrissima. et Eccellentissima Signora| D. Isabella de Medici | Orsina, Duchessa di Bracciano. Canzone di Michel Capri. | In Fiorenza, Appresso Bartolomeo Sermartelli. | MDLXXI. *Di pp. 8.*

È una canzone e un sonetto. La canzone comincia: " Mentre ch' al suon di tua sacrata Cetra, „ e finisce: " Al mondo, et digli, Europa in te si fida. „ Il sonetto comincia: " Mentre il nouello honor dell'Armi Ispane. „

8. Canzone | Di M. Francesco | Caboraccio, | Nella Vittoria dell'Armata Christiana, | Contra la Turchesca. | In Roma, per gli Heredi di M. Antonio Blado, | Stampatori Camerali, MDLXXI. *Di pp. 8.*

Com. Hor, che forendo le nemiche prore.
Fin. Gli usati affanni perdo, et ricompenso.

9. La famosa et Horrenda | Battaglia navale | Delli tre potentati Christiani collegati | contra l'Armata Turchesca, | Et la felicissima Vittoria de Christiani, con alcuni Sonetti di eleuatissimi ingegni, | dove si lauda le famose proue del Signor Don Giovanni d'Austria, | e de molti Signori Christiani. || Stampata alli 6 di Decembre, il Giorno di S. Nicolò. 1571. *Di pp. 15.*

Sono nove sonetti e alcune ottave *Al Serenissimo Signor Don Giovanni d'Austria.* Le ottave cominciano: " D'Arme il conflitto, e Martial horrore, „ e finiscono: " Di Roma ui

Digitized by Google

saran li magistrati. „ In fine si legge un sonetto all'autore, e le parole: " Che non si stampi senza saputa dell'autore. „

10. La felice Vittoria de la Santa | Lega, fatta per l'altezza del serenis | Don Giouanni d'Austria. L'anno 1571. *di pp. 8.*

Com. Signor del ciel poi chè ti piacque in terra.
Fin. Popvli Orientali empi, e atroci.

È un componimento in ottava rima.

11. Due Sonetti | di M. Francesco | Conegliano | Test. et compositore opitergino, | A consolatione della Spettabil Comunità di | Oderzo. | Per la Gloriosa Vittoria contra | Turchi. || In Venetia, MDLXXI. *Di pag. 3.*

Dopo i due sonetti si legge: " Noti il lettore che il sudetto Compositore ha fatto un Capitolo sopra Scipione Cauallo Arcibarberio. „ Un sonetto del Conegliano è pur nel *Trofeo della vittoria sacra*, p. 65.

12. Canzone | di Cosimo Gaci | Nella miracolosa Rotta | de' Tvrchi offerta dalla mano | di Dio alla Santa Lega | In Fiorenza | Appresso Antonio Padouani—1571. *Foglio unico.*

13. Il Te Deum laudamus | della Vittoria c'hebbono i Christiani | contra il Turcho. | L'anno 1571. Il dì di Santa Justina. *Foglio unico.*

È una canzone. Nella *Frottola de Magagnò*, contenuta nella *Raccolta di varii poemi latini, greci e volgari*, p. 35, e nel *Trofeo della vittoria sacra*, p. 118, si legge:

In t'el dì de quella Santa
Che Giustina i Preve canta
La sò Armà ghe fea sta infranta.
E destrutta tutta quanta
Che da zougia el cor me schianta.

Digitized by Google

Cf. anche questa descrizione bibliografica al n. 38, ove si accenna a S. Giustina, in lode della quale a p. 15 del *Trofeo della vittoria sacra* si ha una ottava e un coro.

14. Pianto et | Lamento de Selin | Drian imperador | de Tvrchi. | Nella rotta, et destruttion della sò Armada. | Con un Esorcitation fatta a Occhiali. || In Veniexia, appresso Andrea Mulchio. M. D. LXX. *Di pp. 8.*

Sono due poesie dialettali.

1ª *Com.* Zonta che fò a Zelim la crudel nuova.
Fin. Me son desposto farme Christian.
2ª *Com.* Quando Occhiali, che staua in far primiera.
Fin. Che il te darà la benedittion.

15. Canzone | All'Illustriss | Et Eccellentiss. S. Prin- | cipe d'Urbino Nella Glorio- | sa vittoria della Santa lega || In Pesaro per Girolamo Concordia. M.D.LXX. *Di pp. 8.*

Com. Venite Muse a la gran Quercia intorno.
Fin. Come già il mare ancor la terra rossa.

16. Vn' altra | Canzone | Del | Sig. Bartolomeo | Arnigio, | All' Invittissimo | Don Giovanni d'Austria, | Nella celebratissima Vittoria dell' Armata Christiana | Contra la Turchesca. | In Venetia, M.D.LXXII. *Di pp. 8.*

Com. Spirto Diuin, che 'n mortal uelo avvolto.
Fin. A seguir l'alta et honorata Impresa.

Questa canzone è riportata nel *Trofeo della vittoria sacra*, a p. 75; e nella stessa raccolta, a p. 21, si legge un'altra canzone dell'Arnigio, "ove si tratta il successo della Vittoria passata, e si esorta à imprese nell'auenire.„

17. Canzone | di Lvigi Groto | Cieco d' Hadria | Nella morte del clariss. | M. Agostino Barbarigo. || In Venetia, Appresso Onofrio Farri, 1572. *D. pp. 8.*

Digitized by Google

Com. Mentre lo in terra, e 'n ciel gran Barbadico

Questa canzone è riprodotta anche a pag. 92 del *Trofeo della vittoria sacra.*

Del medesimo autore sono inseriti alcuni distici latini, cioè: Aloysii Groti Caeci et Veneris dialogus, ad Excellentiss. Sebastianum Venerium, in PIER GHERARDI, op. cit., pp. 438-39. Del Groto si leggono anche quattro sonetti sopra la vittoria nella *Raccolta di varii poemi latini, greci, e volgari*, P. I, pp. 44-45. Nella stessa raccolta, a p. 47, si ha il citato dialogo latino del Groto, il quale, come s'è detto, pur anche raccolse e dispose le rime contenute nel *Trofeo della vittoria sacra*, ove, a p. 61 e 71, sono due sonetti del Cieco d'Adria.

18. Nvova | Canzone | Del R. P. F. Egidio | Gravatio Eremitano, | Nella felicissima vittoria contra Turchi. | All'Illustre Sig. il Sig. Conte | Matthio Caldogno da Vicenza. | Con Licentia de'Svperiori. | In Venetia, | Appresso Gio. Antonio Bindoni MDLXXII. *Di pp. 8.*

Com. Poi che variati carmi intorno intorno.

Precede una dedicatoria di Angelo Olivieri al Caldogno. In fine è un sonetto del Gravazio che comincia: " Stavasi l'empio Scita audace, e altero. „

19. Canzone | Nella Natività | Del Nostro Signor—Giesv Christo. | Nella allegrezza della | vittoria hauuta contra Turchi. | Del P. F. Gio. Paolo Forzanini, | Da Castegnedolo Giesuato Bresciano | In Venetia, Appresso Domenico Farri. | MDLXXII. *Di pp. 8.*

Com. Da gaudio, à gaudio sento.

Precede una dedicatoria dell'autore a Carlo Pesaro, e segue un sonetto dello stesso al Pesaro.

Digitized by Google

20. Canzoni cynque, | Del P. F. Gio. Paolo | Forzanini Da Caste- | gnedolo, Giesva- | to Bresciano. | Composte per la Vittoria Christiana; havuta contra Turchi. | In Venetia, | Appresso Domenico Farri. MDLXXII. *Di pp. 24.*

21. Canzone | Sopra la Vittoria | Dell'Armata Christiana | contro la Turchesca. | Con vn sonetto appresso. | In Venetia, Appresso Giorgio Angelieri, | MDLXXII. *Di pp. 8.*

La canzone comincia: " Poi che l'alta cagione, „ e il sonetto comincia: " Standomi vn giorno solo assiso in parte. „

22. Al Sig. Don Giovanni | D'Austria, | Canzone. | Di M. Gio. Maria | Agaccio. Con licenza de'Superiori Nel mese d'Aprile 1572. *Di pp. 16.*

È una canzone e due sonetti.

23. Al Serenissimo | Don Giovanni | D'Austria | Generale Della Santa Lega | Sonetti, et Canzoni | Dell'Illvstre Sig. Erasmo di Valvasone, | Per l'Espeditione contra Turchi, et per la | Vittoria ottenuta. | In Venetia, Appresso Domenico, et Gio. Battista Guerra, | fratelli. MDLXXII. *Di pp. 20.*

24. Canzone Del | Signor Cavalier | Gvaltieri, Aretino. | In Fiorenza | Appresso Bartolomeo Sermartelli. | MDLXXII. *Di pp. 12.*

25. Nvova Canzone | Sopra la Santiss. Lega | Fatta innanzi la con- | segvita vittoria. | Al beatissimo nostro Signore Papa Pio Quinto, | con tre sonetti composti per Santo Fabbretto da Mudiana. | In Venetia MDLXXII. *Di pp. 8.*

26. Venetia | Trionfante. | Di M. Vincenzo Marostica. | Con licentia de' Signori Superiori. | In Venetia, Appresso Domenico Farri. | MDLXXII. *Di pp. 11.*

Digitized by Google

Com. Quel, che in vigilia l'huom maneggia, e pensa.
Fin. Come à primo elemento il primo honore.

Del Marostica due sonetti su la vittoria sono inseriti nella *Raccolta di varii poemi fatti da diversi*, p. 46; e del medesimo autore abbiamo una canzone, indirizzata al *Claris. Sig. Domenico Veniero*, nel *Trofeo della vittoria sacra*, p. 86. Nello stesso *Trofeo*, p. 84, v'ha due sonetti del Marostica, e a p. 64 una stanza.

27. Tre | Canzoni | Al Serenissimo | Principe di Venetia | Nella felicissima Vittoria dell'Armata | Christiana contra l'infedele | In Venetia, appresso Gratioso Perchacino. | MDLXXII. *Di pp. 13.*

1ª *Com.* Se del Pastor, e del figliuol di Augusto.
Fin. Se tu non osi entrar a cui ti mando.
2ª *Com.* Poi che l'altero teschio intorno scorto.
Fin. In dir humile e con la fronte china.
3ª *Com.* Tu che santo Decreto in mano il freno.
Fin. A chi qui primo il Ducal seggio honora.

28. I felici | Pronostichi, | Da verificarsi, | Contro a infedeli | A favor della Chiesa Christiana. Contenuti in cinque Canzoni: Fatte sopra l'Italia, | la città di Venetia, la Guerra di Cipro, la San- | tissima Lega, et la miracolosa e felice Vittoria | già ottenuta contro l'Armata Turchesca | Con Licentia de'Superiori. || In Venetia, | Appresso Nicolò Bevilacqua M D. LXXII. *Di pp. 60.*

Precede una dedicatoria.

29. Canzone | Nella pvblica | letitia | Per la felicissima Vittoria navale ottenuta contra | Turchi, à i Curzolari. | Di M. Agostino Santonino. Con due Sonetti del medesimo. || In Venetia, MDLXXII. *Di pp. 8.*

Digitized by Google

30. Canzone | Sopra la felicissima | E Miracolosa | Vittoria | Havuta dell'Armata | Turchesca dalla | Santissima lega | Christiana | di M. Jacomo Pratelli da Montefior Fisico. | Con un sonetto in fine del medesimo. || In Venetia, Appresso Gratioso Perchacino, 1572. *Di pp. 8.*

Com. L'Alto Fattor de l universo, in tutto.

31. Canzone | Al Signor Dio | Sopra la Felicissima Vittoria | Dell'Armata della Santissima | Lega, contra la Turchesca. | All'illustrissimo e Reverendissimo | Sig. Domenico Bellani Vescovo di Brescia. || In Venetia, MDLXXII. *Di pp. 8.*

Com. Hor che 'l nemico tuo superbo, e fiero.

32. Canzone | Di M. Giacomo | Thiepoli Venetiano, | In lode dell'illustrissimo | Et Eccellentiss: Signor Marc'Antonio Colonna generale dell'armata | di Santa Chiesa, | Per la felicissima Vittoria Navale contra Turchi. || In Vinegia. Presso Altobello Salicato, | MDLXXII. *Di pp. 20.*

Precede una dedicatoria di Giacomo Tiepoli, la quale comincia: " Caste figlie di Giove, ardenti Muse, „ e finisce: " Narra intanto del mio gran Colonnese. „

33. Tre Sorelle | Corone di | Sonetti | di M. Giacomo Thiepoli | Venetiano: | Sopra la felicissima Vittoria Nauale All' Illvs. Et Eccellentiss. Signore, | Il Signor Giacomo Foscarino. | Dignissimo generale. || In Vinegia presso Altobello Salicato, MDLXXII. *Di pp. 17.*

Com. 1° Scosso già de la notte il fosco velo.
2° De l'aurea Theti avea nel grembo ascoso.
3° Già l'aurea fronte, e 'l suo bel carro il Sole.

Precede una dedicatoria di Giacomo Tiepoli. Due sonetti del medesimo si leggono nel *Trofeo della vittoria sacra*, pp. 39 e 52.

Digitized by Google

34. Concetti|Sopra la Guerra,|Et Vittoria|Contra Turchi: Di Giovanni Zarotto Justo- | nopolitano. || In Venetia, MDLXXII. *Di pp. 7.*

Tre sonetti del Zarotto sono nel *Trofeo della vittoria sacra*, pp. 62, 67, 79.

35. Sonetti | Et Epigrammi | di M. Pietro Nelli | Senese.

A Venetia.	Profetia.
Alla Santiss. Lega.	Del Pontefice Pio.
Della Lega.	Epigrammi.

Con due altri Sonetti Sig. al D. | Giovanni d'Austria||In Venetia Appresso Gio. Antonio Bindoni.|MDLXXII. *Di pp. 8.*

36. Capitolo in lode | di Tutti li | Sopracomiti, | Et d'Alcuni Prencipi, | che si sono ritrovati et portati valorosamente nel | giorno della battaglia, et Vittoria nauale | contra Turchi. || In Venetia. | Appresso Domenico, et Gio. Battista Guerra, fratelli | MDLXXII. *Di pp. 16.*

Com. Poi che fin' ebbe il Regno di Leuante.
Fin. L'hor per noi uiue, e già per altri nacque.

Sono terzine notabili per la storia de' personaggi segnalati nella battaglia di Lepanto.

37. Elegia | Di Pierleon Casella | Per la Vittoria nauale | Di Santa lega. | Con licentia de' Superiori || In Napoli | Appresso Giuseppe Cocchj. | 1572. *Di pp. 8.*

Com. De quali al ciel più rileuate cime.
Fin. Sovra i miei mirti humili alzar la fronte.

Precede una dedicatoria di Giuseppe Cocchj.

38. Vita, e trionfo | di Givstina Vergine, | Et Martire | Santissima: | Nell'allegrezza della Vittoria ottenuta contra

Digitized by Google

Turchi, | il giorno della sua passione, | Del R. P. F. Valerio Moscheta | Padovano: | Con alcune Annotationi, ove si dichiarano molte historie, et | anco si ragiona de tutti li Corpi santi, che sono nella | Chiesa di S. Giustina di Padoa. || In Venetia, appresso Gratioso Perchacino. M. D. LXXII. *Di pp. 24.*

Com. Canto perchè a cantar giusta cagione.
Fin. Si mostri ne gli Eletti e Santi suoi.

Sono ottave precedute da una dedicatoria di F. Valerio Moscheta. Seguono Annotazioni | Sopra alcvni | versi di questa | Vittoria | Nelle quali con breuità si ragiona di S. Prosdocimo, di | Vitaliano | et Massimiano, et de' Corpi Santi | della Chiesa di S. Giustina di Padoa et | dell' inuentioni, et translationi loro. | L'origine, la vita e la passione | De la figlia del Rè Vitaliano.

39. Nuova | Canzone | A Selin Imperator | De Tvrchi. | In lingua venetiana. || In Venetia, MDLXXII. *Di pp. 8.*

Com. Selin me se sta ditto.
Fin. A la barba de quei che rompe fede.

40. Due Sonetti | di M. Gratian | dalle Codeghe. || In Venetia, | Appresso Onofrio Farri, M.D.LXXII.

1° *Com.* O al mio Slin, ach' femia? ched Maumet?
Fin. E rend' un poc' à Dio quel ch' è d' Dio.
2° *Com.* Sat Slin perch' i nuostr Chrstian.
Fin. E etedim' à mi, ch' a so' quel ch' at digh.

Questi due sonetti sono anche inseriti nel *Trofeo della vittoria sacra*, pp. 110-111, e il primo si trova stampato nella *Raccolta di varii poemi fatti da diversi*, p. 45.

41. Corona | Per la vittoria | Della Santa Lega | Contra Infedeli | Di M. Felice | Gvaltieri. || In Venetia, appresso

Digitized by Google

Domenico, et Gio. Battista Guerra, | fratelli. M.D.LXXII. *Di pp. 5.*

Sono nove sonetti. Un sonetto di M. Felice Gualtieri è nel *Trofeo della vittoria sacra*, p. 70; e la *Corona* è riprodotta nella medesima raccolta, p. 73.

42. Canzone | Bellissima | Fatta novamente da vna | nobile Venetiana, in lode dell'Illustrissimo | Procurator Veniero, per causa | della ottenuta uittoria. || In Venetia, appresso Domenico Farri. 1573. *Di pp. 8.*

Com. Padre eterno, celeste, et immortale.

V'è un sonetto in lode del Veniero. Precede una dedicatoria di Marziale Avanzo. Il De Torres, in un luogo marginale del frontespizio, scrive di suo pugno: *Malipiera.* È dessa la nobile veneziana?

43. Canzone | Non men bella | che dotta, et Giuditiosa, | fatta da un nobile Vene- | tiano, per causa della ottenuta Vittoria. || In Venetia, M.D.LXXIII. *Di pp. 8.*

Com. Sorge a l'eterna luce.

Precede una dedicatoria di Marziale Avanzo.

44. Bella, dotta | Et Giuditiosa | Canzone | Venvta da Verona | Fatta in lode dell' Eccellen- | tissimo General Veniero, per causa della | già felicissima ottenuta | Vittoria. || In Venetia, appresso Domenico Farri. 1573. *Di pp. 8.*

Com. Quando l'antico suo dolce soggiorno.

Precede una dedicatoria di Marziale Avanzo.

45. Canzone | Di M. Bartolomeo | Malombra a Cristiani, | Essortandoli a bene | Operare | Et temere l' Infinita Potenza di Dio, et accingersi | alla santissima unione contra | gli infedeli. | Con privilegio. || In Venetia, | MDLXXIII. *Di pp. 12.*

Digitized by Google

Com. Raro è ch'un gran principio à fine aggiunga.

Segue una *Espositione della canzone.* Un'altra canzone del Malombra sul medesimo argomento è inserita nella *Raccolta di varii poemi latini, greci e volgari*, p. 33. Un sonetto del Malombra è nel *Trofeo della vittoria sacra*, p. 93.

46. Rime | Del Signor || Christofolo | Bartholi | In lavde della gran Vit- | toria Navale ottenuta dalla Sacra Legha contra Turchi, alli Curzolari | L'Anno MDLXXI. | Con licentia de' Superiori. || In Vinegia, presso Sigismondo Borgogna. | MDLXXIII, *Di pp. 31.*

Precede una dedicatoria di Adriano Valerini. È una canzone, un sonetto di Guglielmo Boccarini, un altro di Fulvio Rorario e due del Bartoli di risposta.

47. Nella | Morte | Del Serenissimo | Don Giovanni | D'Austria | In Mantova, | Appresso Francesco Osauna, 1579. | Con licenza dei Superiori. *Di pp. 8.*

Sono dodici sonetti.

48. Il | Marte, di M. | Vincenzo Metelli | Givstinopolitano, | Ove sotto Bellissime | Favole, et inuentioni | Si descriue tutta la guerra di | Cipro. | Con la rotta dell'Armata de Tvrchi. | Et altre molte cose successe sino à questi giorni. | Con gli Argomenti, ed alle- | gorie à Ciascun Canto. | Con privilegio. | In Venetia, | Appresso Sgualdo Venzoni, In Frezzaria all' Insegna del | Castello, M.D.LXXXII. *Di pp. 60.*

È un poemetto di sei canti in ottava rima, preceduto da una dedicatoria *alla Serenissima Signora Bianca Cappello consorte altissima del Serenissimo gran Duca di Toscana Francesco de' Medici.* Cf. A. Belloni, op. cit., pp. 24-5.

Digitized by Google

49. Canzone di | M. Gio. Battista | Magauza. *Di pp. 8.*

Com. Mentre ch'io bascio, e che di verde alloro.

La medesima canzone si legge a p. 89 del *Trofeo della vittoria sacra.* Segue un sonetto " Sopra il Clarissimo M. Agustin Barbarico, „ che comincia: " Marte se 'l mar ch'è anchor tepito e tinto. „ Questo sonetto è inserito anche nel *Trofeo della vittoria sacra*, p. 82.

50. Canzone | Sopra la gverra | Et | Vittoria | Ottenvta | Da Christiani | Contra Tvrchi. | In Venetia, | Appresso Gratioso Perchacino. *Di pp. 14.*

Com. Disperse hauendo le luci empie, e felle.
Fin. A noi gioia, à lui pena, à gl' altri esempio.

In fine si legge un madrigale il quale comincia: " Poi che per dar al sopra human Veniero. „

51. A Pio Qvinto | Nella Vittoria | de Cristiani contra | Tvrchi, | Canzone di Nicola de gli | Angioli. *Di pp. 8.*

Com. Padre Santo, Ministro alto di Dio.
Fin. Al tuo sostegno, e i freddi cori accende.

52. Canzone di | M. Gio. Battista Caro. *Di pp. 8.*

Com. O d'ogni nostro ben prima cagione.
Fin. Renda d'un sol ouil, solo Pastore.

53. Stanze | Di Bartolomeo Malombra, | Al Santissimo Pio Quinto | Pontefice Massimo | Con licentia et Priuilegio. *Di pp. 8.*

Com. Tu, che co 'l grido, e con la verga tenti.
Fin. Sorga in noi chiari dì, uaga, e nouella.

Del Malombra una canzone si ha nel *Trofeo della vittoria sacra*, p. 53.

Digitized by Google

54. Canzone | Alla S.ta Diu. S. | Papa Pio V. | Per la gran Vittoria da | Christiani, ottenuta contra Turchi. Firmato | Giulio Castellani da | Faenza. *Di pp. 8.*

Com. O felice leggiadra pura e santa.
Fin. Col figlio glorioso di Maria.

55. Al | Santissimo | Et Beatissimo | Padre, et Signor | Nostro, Pio Quinto | Pontefice Massimo. | Canzone del Magnifico | Alessandro della Pagliara nobile | Salernitano, Per la Vittoria | Christiana. *Di pp. 8.*

Com. Italia mia; Ecco pur giunto a porto.
Fin. E i potentati anchor uigili, e desti.

56. Canzone | Alla Serenissima Rep.ca | Di Venetia | Nella Vittoria | Nauale, | Con due Sonetti appresso. *Di pp. 8.*

Com. Rotto è il ferro crudel che poco inante.
Fin. Cinto l'humido crin d'eterni allori.

57. Sonetti | E Canzone | Di M. Pandolfo | Ghirlanda, | Nella Vittoria contro gl' Infedeli. *Di pp. 8.*

La canzone comincia: " L'eterna cura al nostro bene intesa, „ e finisce: " Al cui valor quanto può dirsi è poco. „

Precedono quattro sonetti.

58. Al principe | Et Senato | Venetiano | Canzone | Di M. Marc' Antonio | Lanfranco | Sopra la uittoria Nauale | In Roma per gli Heredi d'Antonio Blado | Stampatori Camerali. *Di pp. 15.*

Com. Poi chè presaga di cotanto bene.
Fin. Al corso tuo sicura, et forti Duci.

59. La Felice Vittoria | de la Santa lega | Fatta per l'Altezza di Don | Giovanni d'Austria. | Composta per il

Digitized by Google

Sig. Scipion Carignano, alla Ec- | cellente Signora Camilla Alagna. || Con licentia delli Superiori. | In Napoli, Appresso Giuseppe Cocchij. | Con gratia et Priuilegio | Ad istanza d'Andrea Bax. *Di pp. 16.*

I canti cominciano:

1° La gloriosa e gran uittoria i' canto.
2° Poichè nouo desio m'inalza, e in penna.
3° Hor bè m'aueggio, e riconosco il uero.

È un poemetto in ottava rima.

60. Canzone | Fatta alla serenissima | Repvblica Venetiana. | Sopra la presente guerra, con il uaticinio della Vittoria | Al Clarissimo et illustrissimo | Signor il Signor Francesco Priuli Procurator | di Santo Marco dignissimo. || In Venetia. *Di pp. 11.*

Com. Se le più illustri ed onorate imprese.
Fin. Però stil cangia, et cangierai fortuna.

Precede una dedicatoria di Battista di Bernardi.

61. Per la Vittoria | Dell'Armata | Christiana. | Di M. Antonio Adrario, da Cherso: | Con licentia de' Superiori. *Di pp. 7.*

Son tre canzoni che cominciano:

1ª Hor pur (mercè di Dio) Maumetto è vinto.
2ª Cantate meco homai, Cigni canori.
3ª Versi dagli occhi amare, e tepid'onde.

Dell'Adrario abbiamo anche tre sonetti nel *Trofeo della vittoria sacra*, pp. 36, 85, 87.

62. Nuovelle Rime | Sopra gli Heroi della | Santissima lega, | Del Poetino. *Di pp. 4.*

Digitized by Google

Son quattro sonetti. Di Gio. Gamberini, detto il Poetino, v'ha quattro sonetti a pp. 61, 81, 85, 90 del *Trofeo della vittoria sacra.* Cf. anche questa descrizione al n. 67.

63. Rime di Mvtio | Ivstinopolitano, | Per la gloriosa vittoria | contra Tvrchi. *Di pp. 39.*

Sono quindici sonetti e quattro canzoni.

64. Dedicatoria, *Alla Clarissima Signora Betta, Consorte del Clarissimo Sig. Antonio Thiepoli,* firmata M. G. *Foglio unico.*

Segue un sonetto che comincia: " Io di colui non piangerò la morte. „

65. La bella | et dotta | Canzone | Sopra la uittoria dell'Armata della Santissima | Lega, nuouamente seguita contra | la Turchesca. *Di pp. 8.*

Sono quattro sonetti e tre canzoni.

66. Sonetti varî, adespoti, stampati in S. Mammolo, senza note tipografiche.

67. Di Gio. Domenico Gamberini | Fiorentino, detto il Poetino. *Foglio unico.*

È un sonetto con tre ottave.

68. Canzone dell'Illvstre | Signora Hortensia Nvvolona | Aliprandi, per occasion della Vittoria. *Di pp. 6.*

Com. Ceda, pur ceda Apelle.
Fin. Ma più vi conuerrebbe in forbit'oro.

Questa canzone è inserita a p. 86 del *Trionfo della vittoria sacra.*

69. A Selino.
Sono tre ottave adespote.

Digitized by Google

70. Lamento | De la morte | de Conagio.' | In lengua Rustica Padoana. *Di pp. 4.*

Com. Fortuna lara sassina traitora.
Fin. Pianzerli anch'igi à pe del me boscheto.

Sono quartine.

71. Lamento et Scusa de Reoto vilan. | In lengua Rustica Padovana. *Di pp. 11.*

Com. Pota ch'a son puran defortunò.
Fen. El caze a tombolon per fina a basso.

Sono quartine e ottave.

72. La Trombetta | de Tognon. *Di pp. 4.*

La *Trombetta* è una canzona dialettale. Nella *Raccolta di varii poemi fatti da diversi*, pp. 29-37, si hanno anche: *Ration in miezi versvri ò ueramen canzon in lengua Pauana fatta da Tognon Ambasaore del Comune de Pinaman*, e inoltre *Sestina de Tognon.* La canzone e la sestina sono scritte contro i Turchi.

73. Manoli Blessi | Nella Rotta | Dell'Armata | De Svltan Selin | Vltimo re | de Tvrchi. *Di pp. 8.*

È una barzelletta in dialetto. Nella *Raccolta* su citata, p. 24-27, si leggono pure in dialetto: *Manoli Blessi sopra la presa de Margaritin; Lamento de Seiin con Manoli Blessi; Dialogo piacevole de Manoli ditto con un Fachino.*

74. Capitolo della Academia | de Altin, ditta la Sgionfa, corretto per el Zenzega | Dottor e legislator Poueiotto, | sora la Vittoria Christiana. *Di pp. 8.*

Com. Besogna Muse lassar i canei.
Fin. O che 'l Mondo Dio uuol rinzouenir.

Digitized by Google

Terzine in dialetto, che sono anche nel *Trofeo della vittoria sacra*, p. 96.

75. Zolante | Demonelo | Che canzona le so va- | lentisie fatte contra | L'armata Turchesca. || In Venetia. *Di pp. 8.*

Com. Fe bozzolo signori, stè à scoltar.
Fin. A far acquisto de tutto 'l Leuante.

76. Cantico | Reprehensibile | de Sier Alessio | de i disconzi | A Selin Imperator | De Turchi. *Di pp. 2.*

Com. Indiane induperator Sier Selin.
Fin. Sicut loquuntur omnes prophetie.

Digitized by Google

PROSE VOLGARI

I. Predica | Della Nave | Christiana, | Alla presentia del | Serenissimo Don Giovanni | d'Avstria, | Fatta al X. di settembre | MDLXXI. dal Reuerendo Padre | Fra Lattantio Arturo di Calauria | dell'ordine Minore Con- | uentuale di San | Francesco. || In Napoli, | Appresso Horatio Saluiani. MDLXXIII. *In 8°, pp. 23.*

Precede una dedicatoria dell'Arturo, datata da Squillace il primo di novembre 1571, al card. Montalto, a cui promette dedicare anche qualche opera teologica in latino. Il Salomone-Marino (*Alcune note* cit., pp. 23-25) scrive: " Tra i molti frati che, come si sa, salirono sulle navi della Lega che recavansi a combattere la potente armata di Selim, fu il reverendo Padre Maestro Lattanzio Arturo, calabrese di Cropani, de' Minori conventuali di S. Francesco. Trovandosi l'armata cristiana riunita in Messina, pria di salpare per l'Oriente Fra Lattanzio disse ai soldati congregati la *Predica della Nave*, nella quale con tante efficacissime ragioni..... augurò fine vittoriosissimo della guerra. Disgraziatamente questa predica, che pare sia stata poi messa alle stampe, non è più reperibile. „ Ma se la *Predica della vittoria navale* è interessante e rarissimo libretto, come giustamente dice il Salomone-Marino, la *Predica della nave cristiana*, da me ritrovata, è non meno preziosa e interessante, perchè fatta al cospetto di Don Giovanni d'Austria poco prima della partenza.

II. Oratione | Di M. Antonio Mureto Dottore | Et cittadino Romano | Recitata | Per ordine del Popolo Romano

Digitized by Google

dopo 'l ritorno in Roma | de l'illustrissimo et Eccellentissimo Signor | Mar C'Antonio Colonna, | da la felicissima vittoria di | mare contra Turchi. | Tradotta di latino in volgare | In Roma per gli Heredi di Antonio Blado | Stampatori Camerali. | Con licentia de li superiori. *In 8°, pp. 8.*

Il Guglielmotti (op. cit., p. 277, not. 171) menziona soltanto la *Oratio in reditu ad Urbem Marci Antonii Columnae post Turcas navali proelio victos habita Idibus decembris, anno MDLXXI*, pubblicata da P. A. Maffei nella *Vita di S. Pio V*, Roma, 1742, p. 360; ma non ricorda la traduzione in volgare. La quale, comechè anonima, credo debba attribuirsi a Francesco Mucanzio, perchè dal frontespizio si ricava che il De Torres fu donato della stampa dal traduttore Francesco Mucanzio, essendovi questo autografo dell'arcivescovo: " *Francisci Mucantii Interpretis donum.* „ In Roma il dr. Marcantonio Mureto, " per ordine del popolo, „ come si legge nel frontespizio della traduzione, e non " per commissione del Senato, „ come dice il Guglielmotti (op. cit., p. 276), recitò, al ritorno del Colonna, una orazione latina; il che dimostra che " il cittadino romano „ compose una orazione letteraria, dove il frate calabrese, prima e dopo la battaglia, perorò semplicemente con assai fervore religioso.

III. Vero | Et minvto Ragguaglio di quanto è successo | nella felicissima Armata della santa lega, | Iucominciando dal dì, che partì da Messina fin' | a questo presente giorno terzo di Settembre. | M.DLXXII. || In Roma per gli Heredi di Antonio Blado Stampatori Camerali. *In 8°, pp. 8.*

A p. 7 si legge la data: " Dalle Merlere à 3 di Settembre 1572. „ A p. 8 si legge l'altra: " Dalle Gominizze alli X. di Settembre 1572. „ Il *Ragguaglio* comincia: " Poi che dalla sollecitudine dell' Eccellentiss. Sig. Jacomo Soranzo

Digitized by Google

rettore et proueditore generale di mare non s'ha potuto in Messina ottenere altro dal Sereniss. S. D. Gio. che 22 Galere Capitaniate dal Sig. Gilandrada..... „ Da ciò si potrebbe inferire che il disputabile numero delle navi armate in Sicilia era di ventidue? Cf. S. SALOMONE-MARINO, *Alcune note* cit., pp. 11-13.

IV. Copia | D'vna lettera | di Monsig. Grimaldo Com- | missario di Sua Santità, | ultimamente uenuta, | A Monsignor Odescalco | del Zante. | Doue si narra la Battaglia presen- | tata a l'Occhiali Capitano Generale della | Armata Turchesca, et la fuga | di detto Occhiali || In Roma per gli Heredi d'Antonio Blado | Stampatori | Camerali M.D.LXXII. *In* 8°, *pp.* 8.

La lettera è divisa in tre parti con tre diverse date: " Da Serigo alli 5. d'Agosto. Da Serigo alli xj. di Agosto. Dal Zante alli 18. di Agosto. „ Pare che questa lettera di mons. Grimaldo non sia ricordata dal P. Guglielmotti. Cfr. op. cit., p. 422, n. 173.

V. Ritratto | d'una lettera scritta all'ill.mo | Et Ecc.mo S.or Ambasciator Cesareo | Dalla Armata | Donde si hanno molti nuoui, belli, et particolari ragguagli | circa la Vittoria hauuta contra Turchi. || In Roma Appresso gli eredi di M. Antonio Blado Stampatori Camerali | Con Priuilegio. *In* 8°, *pp.* 4.

Questa lettera è importante, e ha la data: " Dal porto delle Figiere presso a santa Maura il dì 9 Ottobre 1571. „

Digitized by Google

INDICE DEI NOMI ANONIMI E PSEUDONIMI

Adrario Antonio, n. 61
Agaccio Gio. Maria, 22
Alessio, 76
Anonimi, 1, 9, 10, 13, 14, 15, 21, 27, 28, 31, 36, 39, 43, 44, 47, 50, 56, 60, 65, 66, 69, 70
Arnigio Bartolomeo, 16
Avanzo Marziale, 43, 44
Bartoli Cristoforo, 46
Blessi Manoli, 73
Caboraccio Francesco, 8
Capri Michele, 7
Carignano Scipione, 59
Caro Gio. Battista, 52
Casella Pierleon, 37
Castellani Giulio, 54
Cieco d'Adria (ved. Groto), 17
Conegliano Francesco, 11
Da Valvasone Erasmo, 23
Dal Vasto Salvestro (ved. Micheli), 5
Dalle Codeghe Graziano, 40
Degli Angioli Nicola, 51
Della Pagliara Alessandro, 55
Demonelo Zolante, 75
Di Bernardi Battista, 60.
Fabbretto Santo, 25
Forzanini Gio. Paolo, 19, 20
Gaci Cosimo, 12
Gamberini Giov. Dom. (ved. Poetino), 62, 67
Ghirlanda Pandolfo, 57
Gravazio Egidio, 18
Groto Luigi (ved. Cieco d'Adria), 17
Gualtieri Aretino, 24
Gualtieri Felice, 41
Gualtieri Guido, 6
Lanfranco Marcantonio, 58
Maganza Gio. Battista, 3, 49.
Malipiera?, 42
Malombra Bartolomeo, 44, 52
Marostica Vincenzo, 26
Metelli Vincenzo, 47
Micheli Salvestro (ved. Dal Vasto), 5
Moschetta Valerio, 38
Muzio Iustir opolitano, 63
Nelli Pietro, 35
Nuvolona Aliprandi Ortensia, 68
Poetino (ved. Gamberini Gio. Dom.), 62, 67
Pratelli Jacomo, 30
Reoto, 71
Saetti Giovanni, 2
Santonino Agostino, 29
Tognon, 72
Tiepoli Giacomo, 32, 33
Zarotto Giovanni, 34
Zenzega, 74
Zoppio Jeronimo, 4

Digitized by Google

DELL'ANTIMARINISMO

Come sotto il titolo " Petrarchismo e Antipetrarchismo „ A. Graf pubblicò nella *Nuova Antologia* una serie di ricerche e studi concernenti la famosa imitazione, che del Petrarca si fece sino alla più insulsa esagerazione, la quale generò l'antipetrarchismo, così la maniera del cav. G. Battista Marino e la reazione, ch'egli e i suoi imitatori ebbero, si possono ragionevolmente chiamare " marinismo „ e " antimarinismo. „ Qui non disputo sul Marinismo, e perchè qui non fo una lungagnata di studi marineschi, e perchè si presuppone noto, almeno più che non l'antimarinismo. [1]

Per certo l'antimarinismo è nome nuovo, ma non al tutto nuovo parmi il suo significato storico, secondo va inteso. Con la voce " antimarinismo „ io indico una opposizione al marinismo, preparatoria a quella dell'arcadia. Che al Marino e a' marinisti sia stata fatta reazione, nessuno, ch'io sappia, lo revoca in dubbio, essendo un fatto vero

[1] Già dell'antimarinismo feci un fuggevole cenno nel mio libro su la lirica del Marino, scritto e stampato con troppa fretta, per occasione, col titolo: *Il Marino poeta lirico, Ricerche e studi*, Cagliari, tip. dell'« Avvenire, » 1887, p. 150.

Digitized by Google

quanto noto; ma in parecchi volumi, che usurpano il titolo di storia della letteratura italiana, con storica precisione è detto in che consiste questa reazione? si parla de'mezzi onde fu effettuata? si ricordano quelli che ne furono i più notevoli rappresentanti? A queste e ad altre questioni è bene accennare rapidissimamente, proponendo a'critici secentofili alcune considerazioni non avvalorate, per ora, da sufficiente corredo di note e documenti. [1]

V'ha chi affermò che l'arcadia fu una guerra letteraria combattuta contro il marinismo, ed è un'opinione in parte vera. È sicuro che la vasta accademia intendeva non pure a correggere " i poeti gonfi usciti dalla scuola Marinista, Achillinista e Ciampolinista, „ ma ben anche a schivare le " infamie dell'arte che un tempo inondavano tutte le accademie d'Italia, sebbene, poi, in effetti riuscisse a deturparla e passasse, anzi, dal cattivo al peggior gusto. [2] Se non che, essendo rigorosamente da'più prescritta, qual canone d'arte, la imitazione della poesia del petrarchista Costanzo, la scuola arcadica si potrebbe considerare, fino a un certo grado, un petrarchismo di seconda mano. Questa pastorelleria bamboleggiante, come altri la chiamò, è sempre, pur variando in tre forme, una *maniera* d'arte, come del pari è una *maniera* il marinismo; onde l'una sta all'altro come l'imitazione del Costanzo a quella del Marino. L'arcadia e il marinismo, dunque, son due ma-

[1] Qui non tocco dello speciale antimarinismo intrecciato e confuso con l'antipetrarchismo, che fu rappresentato dal Tassoni. Cf. O. Bacci, *Le Considerazioni di A. Tassoni*, Firenze, Loescher, 1887, p. 49 e segg.

[2] Cf. Di | Vincenzo | Gravina | Della | Tragedia | Libro uno. | Al | *Serenissimo Principe Eugenio di Savoia* || In Venezia | Presso Angelo Geremia | In campo di S. Salvatore all'insegna della Minerva. | MDCCXXXI | *Con licenza de' Superiori, e privilegio*, pp. 31 - 2. Cf. anche Della Divisione d'Arcadia | Al Marchese Scipione Maffei | Di Vincenzo Gravina, p. 105, ediz. cit.

Digitized by Google

niere successive, anzi parallele che diametralmente opposte. Egli è ben vero che il purismo degli arcadi è il rovescio del barocchismo de' marinisti, ma quello non venne soltanto con l'intenzione sola di combatter questo. L'arcadia, secondo il Carducci, [1] altro non è, nei suoi tre periodi, che utile e fecondo lavorìo di riazione e ristaurazione, di conservazione e trasformazione. Nata la maniera arcadica, il marinismo era spento, o quasi, a cagion dell'antimarinismo; onde l'arcadia non poteva, pur volendo, uccidere un cadavere, e se ancor perdurava qualche marinista, era caso sporadico della peste cessata.

Non essendo l'arcadia contropposizione al marinismo, guardiamo a' tempi anteriori. Notiamo, anzitutto, che ci sono varie specie di antimarinismo. Mentre il Marino viveva, un gruppo di poeti si scostava dalla sua maniera, come, a esempio, Fulvio Testi, Gabriello Chiabrera, Vincenzo Filicaia, Francesco Balducci [2] e altri; ma costoro

[1] *Il Parini principiante*, nella *Nuova Antologia*, (1° gennaio 1886).

[2] Cf. Rime | del Sig.r | Francesco | Balducci | All'Ill.mo Sig.r | Nicola Beregani | dell'Ill.mo Sig.r | Alessandro || Venetia | *Per il Baba* | 1655. Di questo poeta palermitano (chiamato il Pindaro della Sicilia, e ben stimato dallo Stigliani quanto da altri, e dal Chiabrera paragonato ad Alceo), il quale dimorò per qualche tempo in Napoli, e fu amico del Marino, meriterebbero di essere meglio studiate la vita e le opere, non meno che del Rau e del modicano Campailla, autore dell'*Adamo*: poichè entrambi, poeti del seicento, non furono molto secentisti. Il Balducci va segnalato per l'anacreontica. Cf. *Della dominazione degli stranieri in Sicilia. Discorsi due a Saverio Scrofani Siciliano*, Parigi, A. Boucher, 1824, p. 274, ed E. Cozzuculi, *Francesco Balducci*, Palermo, 1892. L'*Adamo ovvero il Mondo Creato* (In Roma, nella stamperia di Antonio Rossi, MDCCXXXVII), sebben difettoso talvolta nella forma, non sarebbe così degno dell'oblio degli storici, come del gran pregio in cui fu tenuto da alcuni scrittori sincroni, e in ispecie, da quel Prescimone, che in latino tradusse la *Strage degli Innocenti* del Marino. Cf. *La Poesia italiana in Sicilia nei secoli XVI e XVII*, nella *Letteratura siciliana, Studi* di V. Di Giovanni, pp. 95-200, P. II, Palermo, Pedone-Lauriel, 1871.

Digitized by Google

non formavano una scuola, sì perchè non erano i più, e sì perchè non poetavano alla maniera dell'Achillini, del Preti, del Ciampoli e degli altri pedissequi del marinismo, non col proposito di reagire, ma per differenza di facoltà poetica, ragion di più classica coltura e natural tendenza verso migliori esemplari d'arte. Era, a dir così, una reazione inconscia.

Alcuni, poi, come il Rinuccini (il quale, quanto a gusto d'arte, arrivò fino allo scrupolo di non volere alla voce " povera „ sostituire " misera, „ sol perchè consigliatagli dal Marino) erano a ogni patto antimarinisti e consapevoli di esser tali; ma anch'essi erano assai pochi, vivente il Marino, e scrittori individuali, nè curavano de' marinisti; onde nemmeno il loro esempio riusciva ad avversare la scuola del Marino. Nè s' ha a credere che in qualche regione, come nella Toscana, ch' ebbe nel 1600 la maggior parte de' poeti immuni di secentismo, sia stato il vero antimarinismo; poichè la poesia toscana in quel tempo, se non infetta di marinismo, neanche era una scuola di opposizione al Marino, il quale sembra che non abbia avuto battaglie e scaramucce con poeti toscani, ma con altri, e in ispecie nel mezzogiorno d'Italia, dove pure la febbre del marinismo arrivò al parossismo. I poeti toscani erano antimarinisti nel fatto, ma neutrali nella reazione militante. Si sa che il Marino fu da alcuni contemporanei portato sul Campidoglio e da altri al Tarpeo; ma convien che osservi chi conosce la storia fastidiosa ma non inutile di tutte le lunghe polemiche fatte a favore e contro del Marino, che moltissimi de' suoi avversari erano anzi nemici personali che oppositori. E in vero essi combattevano e ricombattevano, come il Murtola, lo Stigliani e altri, ma in fondo delle loro scritture c'era qualcosa della maniera del poeta, di cui biasimavano i difetti. Non era reazione, dunque, al marinismo, ma polemica

Digitized by Google

vivace e spesso scandolosamente personale. Quella reazione, che ha intendimento letterario, e non altro fine che quello di combattere direttamente la maniera del Marino mediante gli studi classici, l'esempio della propria poesia e gli scritti polemici, è il vero antimarinismo, il quale è un periodo preparatorio che sta tra il marinismo e l'arcadia.

Tale reazione fu cominciata, vivo il Marino, [1] e più vigorosamente continuata dopo la sua morte. La culla e la tomba della scuola marinesca si trova nel mezzogiorno di Italia: [2] meridionali sono il caposcuola del marinismo, come i più degni rappresentanti dell'antimarinismo. Gli storici più ingenui della nostra letteratura già notarono vagamente questo periodo di transizione, ma non vollero o non seppero ben determinarlo. Al periodo della scuola poetica, che chiamiamo marinismo, naturalmente seguì quello della

[1] Cf. F. Mango, *Per la storia del secentismo italiano*, Genova, Carlini, 1898, pp. 14 e segg.

[2] *In proposito* V. Imbriani (cf. « Il gran Basile, » nel *Giornale napoletano di Filos. e Lett.*, an. I, vol. II, fasc. VI, dicembre 1875, p. 448) dice: « Il seicento fu il secolo de' Napoletani: il secentismo fu cosa napoletana; nei meridionali è natura, negli altri è sforzo. Quando finalmente ci faremo a studiare sul serio quell'inclito secolo, riconosceremo, che il maggior numero di grandi nomi letterari, che abbia prodotti, sono di meridionali: meridionale il Marino, lo Stigliani, il Basile, lo Sgruttedio, il Rosa, il Muscettola, il Cortese, il Campanella, il Gravina, che valevan, se non altro, un po' meglio de' Chiabrera, de' Testi, de' Bracciolini, de' Lemene, de' Guidi, ed altri ingiustamente esaltati, quando come poeti non si levarono al di sopra della mediocrità, ed i difetti del secolo, ripeto, furono difetti napoletaneschi, difetti d'un popolo che ha più immaginazione che fantasia, più acume ed arguzia che sentimento e passione: il quale rimane con la testa fredda in mezzo agl'impeti più selvaggi ed arzigogola e sofistica anche quando sragiona. Questa parte del carattere italiano è più spiccata nei Napoletani e si manifesta soprattutto nella letteratura del seicento. » Veramente il seicento non fu « inclito, » come dice l'Imbriani, ma nemmeno degno di essere al tutto spregiato. Cf. F. Mango, *Fonti dell'Adone*, Torino, Clausen, 1891, p. XVII.

Digitized by Google

reazione, che chiameremo antimarinismo. Il movimento reazionario, che si svolge in diverse fasi, corre dal momento del marinismo vivente a quello della prima maniera dell'arcadia, quando delle due scuole poetiche, differenti come sì e no, l'una è già morta e l'altra nasce.

Nel napoletano fu un gruppo di poeti, che tra loro si distinguono per vario grado di vena e forma poetica; ma insieme sono e sanno di essere non seguaci della maniera marinesca, la quale a tutti non poteva tornar gradita per molte ragioni. Di questi poeti i più notevoli sono: Pirro Schettini, Muzio Caselli, Carlo Buragna, Antonio Muscettola, [1] Luca Antonio Bertucci, Giulio Acciani, [2] Nicola Capasso, Antonio Preti, Medoro Pelosi, Serafino Biscardi, Salvator Rosa, [3] Giambattista Sanseverino, Giuseppe Porcella, Manzolo vescovo di Aversa, Giovanna Caracciolo principessa di Santobuono, Niccolò Caracciolo principe di Santobuono, Antonio Barra, Filippo Anastasio arcivescovo di Sorrento, Luigi Scavuzzo, Giovanbattista Palma, Saverio Pansuto, Paolo Pacello, Aurora Sanseverino [4] duchessa di Laurenzano, Scipione Pascali, Domenico Piro, Salvadore Cimaglia, Stefano di Stefano, Agostino Ariano, Giovanbattista Vico, Gioachimo Poeta, Cesare Biscardo, Giovanni Acampora, Bastiano Biancardo, Domenico Rocca marchese di Vatolla, Tiberio Caraffa principe di Chiusano, Cosimo Morelli, Sertorio Quattromani, Giovanpaolo e Carlo d'Aquino, [5] Francesco Antonio D'Amico, Francesco Antonio

[1] Cf. G. Capone e S. Marano, *Un poeta satirico del secolo XVII*, Salerno, Iovane, 1892.

[2] Cf. U. Tria, *D. A. Muscettola Duca di Spezzano e il P. A. Aprosio*, Napoli, D'Auria, 1898.

[3] Cf. *Pref.* alle *Satire* di G. Carducci, Firenze, 1860.

[4] Cf. F. Mango, *Aurora Sanseverino*, nelle *Note letterarie*, Palermo, 1894, pp. 77 e segg.

[5] Cf. G. Storino, *Carlo D'Aquino e le Rugiade di Parnasso*, Cosenza, 1891.

Digitized by Google

Gravina, Francesco Caputo, Francesco Mauro, il Brusoni,[1] l'incerto autore del poema intitolato: " La Gerusalemme perduta, „ ovvero " La perdita di Gerusalemme, „ e l'abate Giovanni Meli, ch'è l'ultimo in ordine di tempo.[2]

Parecchie composizioni poetiche di alcuni furono raccolte e messe in luce da Giovanni Acampora, il quale offre " queste di vari ingegni napolitani non men colte che vaghe e leggiadre rime appo varj disperse e in silenzio giaciute, *perchè leggendole coloro che 'l diritto uso del poetare hanno in pregio*, possano trarne alcun buono esempio; „ parole che hanno un senso spregiativo verso la poesia in voga al suo tempo.[3] Il Quattromani,[4] il D'Aquino, suo amico, il D'Amico, il Morelli, il Mauro e il Caputo appartennero all'Accademia cosentina. Serafino Biscardi, il Preti, il Pelosi e lo Scavuzzo erano amici dello Schettini e ammiratori del suo poetare, quanto il Muscettola, Cesare di Capoa e l'Acciani erano del Buragna. Alcuni di essi poeti napolitani morirono avanti e altri dopo la morte dello Schettini

[1] A. Albertazzi, *Romanzi e romanzieri del cinquecento e seicento*, Bologna, Zanichelli, 1891, p. 307.

[2] *La Fata Galanti*, canto II, ott. 16:

'Ntisimu di luntanu menz'oscuri
Vuci, di cui suleva abbanniari,
E specialmente di cavaler Marini
Chi vinnia baccalaru a vuci chini.

[3] Cf. Raccolta | Di Rime | Di Poeti napolitani | *Non più ancora stampate*, | E dedicate | *All' Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig.* | Di Paolo | Di Sangro | Dei Conti di Marsi | Principe di Sansevero, Duca di Torre | Maggiore Marchese di Castelnuovo, | Signore di Castelfranco, ecc. | In Napoli, MDCCI. | Nella Nuova Stamperia di Domenico— Anto- | nio Parrino à Strada Toledo all'Insegna del Salvatore | *Con Licenza dei Superiori.*

[4] Il quale se non era a dirittura antimarinista, non era nemmeno seguace della maniera del Marino. Cf. *Galeazzo di Tarsia* di F. Bartelli, Cosenza, Vetere, 1888, p. CLI.

Digitized by Google

e del Buragna; ma, se non cronologicamente, per ragioni stilistiche e di arte poetica appartengono al gruppo degli antimarinisti. Medesimamente a questo si può annettere Giambattista Sanseverino, le cui rime,[1] secondo Gioachimo Poeta, erano " col buon gusto de' migliori e più approvati Maestri della nostra italiana poesia sì nella modestia dei sentimenti, sì ancora nella purità, ed eleganza dello stile composte. „ E il Licida, accademico cosentino, nella sua prefazione alle rime del Sanseverino,[2] aggiunge che il patrizio poeta non leggeva mai " licenziosi e sciocchi Poeti, che dopo il principio del sedicesimo secolo, fino all' altro quasi del diciassettesimo han guasta e corrotta non meno l'onestà del costume, che la bellezza e leggiadria dell'italiana eloquenza. „ [3] Il Petrarca e il Tasso erano i poeti prediletti a Melindo. Alla stessa famiglia di Giambattista Sanseverino apparteneva la poetessa, chiamata " celeste Aurora „ da Melindo, il quale ne cantò l'imeneo e la morte.[4] Ella, che alla nobiltà del sangue[5] univa la gran

[1] Rime | Di | Melindo | Accademico Cosentino | Dedicate | *All' Illustrissimo ed Eccellentissimo* | *Signore* | D. Pietro Marincola | Duca di Petrizzi, e di Soverato, e del | Feudo detto di Malatino, | e Guarna, etc. | In Napoli MDCCXXXIX | Nella Stamperia di Angiolo Vocola | a Fontana Medina. | *Con licenza de' Superiori.*

[2] Ediz. cit. Il *Licida* è Antonio Piro, cosentino, il quale era così cognominato tra i Costanti. Le sue rime, raccolte dall'accademico cosentino Pietro Greco (*Fileno*) nel 1735, esistono manoscritte nella Biblioteca della famiglia Greco in Cosenza. Nota è l'edizione di Cosenza, tip. municipale, 1872.

[3] Ediz. cit. delle *Rime di G. B. Sanseverino*, 1739.

[4] Ivi, pp. 116-20, son. XCIX-CIII.

[5] Dico nobiltà nel senso latino, perchè la storia di questa famiglia, per altre ragioni onorevole, conta più donne rinomate. Noto Dianora Sanseverino, morta nel 1581, lodata dal Crescimbeni, della quale si legge un sonetto in morte d'Irene da Spilimbergo nell'*Antologia di poetesse italiane del secolo XVI per cura di* A. De Gubernatis, tip. del-

Digitized by Google

bellezza del corpo, fu " chiamata il pregio della bella Partenope, e l'ornamento, e lo splendore del suo secolo. „ paragonata per ingegno alle più illustri donne antiche, aggregata alle principali Accademie d'Italia, elogiata dal Gimma, e da tutti estimata " virtuosa e letterata. „[1] E par che il giudizio de' contemporanei corrisponda al vero, perchè nei pochi sonetti che di lei restano, [2] la bella e gentil duchessa conserva constantemente elezione di forma e delicatezza di sentimento pari a quella delle migliori poetesse del secolo decimosesto.

Altri scrittori del mezzogiorno avevano conservato la tradizione classica del cinquecento, e tra costoro va segnalato il Quattromani, il quale, comechè tenuto in alto pregio

l'Arte della Stampa, 1883, p. 77. E ricordo anche Donna Livia, per la quale G. B. Basile scrisse un epigramma, ove è chiamata signora di « senno e valore. » Cf. *Immagini delle più belle dame napolitane, ritratte da' loro propri nomi in tanti anagrammi, dedicate dall'autore a Tommaso Francesco Spinello Marchese di Fuscaldo, in cui onore è il primo anagramma*, Mantova, M. DC.XXIV (Senza nome di stampatore). L'Aurora, molto più illustre di Livia e Dianora, meritava uno studio, e non un articolo breve quanto quello pubblicato su la *Napoli Letteraria*, che ora non ho presente.

[1] Il Fa | Per tutti, | O' vero | L'avversità d'ogni stato di persome | sconsolate. | *Dell' Illustrissimo Signor Abbate* | D. Diego Zunica | In cui oltre la Seconda Parte, nella | quale si contengono gli Abusi | Del Vivere Alla Moda | In questa nuova Impressione vi sono aggiunti | nel fine due curiosi e grazziosissimi | Dialoghi In lingua Napolitana | Non ancora impressi. || Dedicato *All' Immortale nome dell' Illustrissima et Eccellentissima | Signora Padrona Colendissima,* | La Signora | D. Aurora | Sanseverina | Dei Principi di Bisignano; Duchessa di Laurenzano, etc. || In Napoli, M.DCC.III. | Nella nuova Stampa di Domenico Anto- | nio Parrino à Strada Toledo, | all'Insegna del Salvatore.

[2] Cf. *Raccolta di Rime* dell'Acampora cit., pp. 198-200, son. I-IV: *Delle Rime scelte di varj illustri napolitani*, vol. I, pp. 193-4, in Firenze, MDCCXXIII, a spese di Antonio Muzio, *Con Licenza dei Superiori*, op. cit., vol. II, pp. 260-2, son. 1-5.

Digitized by Google

dal Marino, [1] reagiva alle intemperanze della scuola, [2] e seguiva le orme del Parrasio. Sertorio Quattromani, avverso al marinismo, commentando l'oraziano *professus grandia turget*, [3] giustamente accusava di affettazione e gonfiezza il Tansillo, che può allogarsi tra i precursori del Marino più ragionevolmente che non tra i petrarchisti, come fa il Bartelli. [4] Perciò il Tansillo era preferito al Petrarca dal Tasso, anch'esso neomarinista, cui non è inverosimile che il Quattromani trovasse da ridire in alcune composizioni, e che il Tasso, infastidito, gli afferrasse le chiragrose mani, e sdegnosamente le percuotesse sul tavolo, presso il quale stavano a sedere, dicendogli: " Fate voi, signor Sertorio, fate voi. „ [5] Un altro cosentino, l'incerto autore della *Gerusalemme perduta*, è non meno notevole per " lo scorto discernimento nella imitazione de' buoni Autori, che è la maggior lode, che possa darglisi, tanto più, che avendo impreso a scrivere in un Secolo, in cui il mestier di Poesia era quasi in ogni sua parte guasto, e corrotto, egli si dimostra esattissimo osservatore della buona scuola, e specialmente dell'Ariosto, e del Tasso, quali prese per modello, ed a' quali, per quanto gli fu dalle sue forze conceduto,

[1] Il Marino in una lettera a G. B. Manso chiede il parere del Quattromani su alcune rime, e lo chiama « uomo di saldo intendimento e di profondo e maturo giudizio; » e in un'altra allo stesso manifesta il desiderio di avere qualche poesia del poeta cosentino per una *Scelta* di rime, la quale era a « buon termine. » Cf. *Lettere del cav. Marino gravi argute e facete non più stampate*, Venezia, 1627, pp. 69 e segg., e F. Mango, *Gli amori del Quattromani*, nelle *Note* cit., pp. 36 e segg.

[2] Cf. *Cronaca Letteraria Calabrese*, nella *Rivista contemporanea*, I, 3, pp. 516-17.

[3] *Partimento della Poetica di Horatio*, nelle *Opere di* S. Quattromani *a cura di L. Stocchi*, Castrovillari, Patitucci, 1884.

[4] Cf. *Galeazzo di Tarsia* di F. Bartelli, p. CLI.

[5] Quattromani, op. cit., p. CXL.

Digitized by Google

amò sempre di andar dappresso. „ [1] Nè convien dimenticare le rime inedite del Caselli, tra le quali sono diciassette sonetti (XLII-LIX) dedicati allo Schettini, del cui indirizzo poetico era seguace. [2]

Or non posso in particolar maniera discorrere la vita e le opere di tutti gli antimarinisti, ma non so tenermi dall'indugiarmi un po' su due che stanno, per ragion di merito, tra i più notabili: questi sono Pirro Schettini e Carlo Buragna, il primo calabrese e il secondo sardo, entrambi non da tutti abbastanza conosciuti a' nostri giorni. [3] Il Bu-

[1] Cf. Memorie | Degli scrittori cosentini | Raccolte | Da Salvatore Spiriti | De' Marchesi di Casabona | Patrizio ed Accademico Cosentino, ecc. || In Napoli, MDCCL | Nella Stamperia de' Muzj | *Con Licenza de' Superiori.* pp. 136-39.

[2] Il codice esistente presso i Greco in Cosenza contiene: 1° Rime di Muzio Caselli Patrizio | cosentino, Principe dell'Accad.a | de'Costanti morto nell'anno 1719; | e raccolte dall'Avvocato Pietro Greco, tra i detti Costanti cog.to Fileno, | nell'anno MDCCXXII; 2° Rime di Antonio Piro Cosentino | tra gli Arcadi cog.to Algeno, e tra | Costanti Licida, raccolte dall' | Avvocato Pietro Greco Segretario | di detta Accademia cog.to Fi- | leno nell'anno MDCCXXXV. Quanto al Piro poeta dialettale, tuttora popolare in Calabria, e che fu non meno grazioso e vivace del napoletano Basile, il noto autore del *Cunto delli cunti.* Cf. « Domenico Piro » di F. Saverio Salfi, nel *Calabrese,* I, 4 (Cosenza, 30 dicembre 1842).

[3] Dello Schettini s'hanno più edizioni: 1a Pyrrhi Schettini | Opera, quae extant, | Curante | Francisco Antonio Juliano. || Neapoli | Ex officina Raymondiana | MDCCLXXIX. | Superiorum facultate; 2a Poesie | Del Signor Pirro | Schettini | Gentil'huomo Cosentino | Aggiuntovi in questa impressione | le rarissime Rime | di Galeazzo di Tarsia | Dedicate | *Al sommo merito dell'Illustrissimo* | *et Eccellentissimo Signore,* | Il Signor | D. Ettore | D'Alessandro | Nono Barone, e Quarto Duca | di Peschio-Lanciano, ecc. || In Napoli | Presso Don Antonio Parrino, 1716. | *Con Licenza de'Superiori;* 3a Poesie | Di | Pirro Schettini | Di Aprigliano | Canonico Cosentino | Cosenza 1826 || Da' Torchi di Giuseppe Migliaccio | Stampatore dell'Intendenza; quarta edizione del 1693, su la quale è condotta la ristampa del Migliaccio. Inoltre presso i signori Greco in Cosenza si trova un autografo dello Schettini contenente: Frammento d'un panegirico, Ode per il Beato Gaetano accompagnato da

Digitized by Google

ragna, [1] trasferitosi dalle rive del Tirso a quelle del Sebeto, in quella terra beata, sotto quel cielo sorridente, in mezzo alla vita briosa della gran città, sebben memore della terra natale, [2] s'innamorò della bella Napoli. Ivi cominciò a studiare lettere latine col calabrese Giuseppe Destito e lettere greche con un monaco basiliano da Cipro, e di poi fu discepolo del filosofo calabrese Tommaso Cornelio, secondo il Tola, " dopo il suo ritorno da Catanzaro e da Cosenza, dove aveva seguìto il padre. „

In Cosenza il Buragna divenne intimo amico dello Schettini, e vuolsi che spesso furono visti dolcissima-

un angiolo in un bosco, Ode per il miracolo della pioggia fatto da S. Antonio di Padova, Capitoli in lode del vino, Sette madrigali. Il manoscritto è ancora inedito. La biografia dello Schettini scritta da Antonio Bulifon precede l' edizione del 1693 e la ristampa del 1826. Dello Schettini hanno scritto il Toppi, il Nicodemo, lo Spiriti, il Salfi, il Leoni, l'Andreotti; e F. S. Vitari rifece la biografia nel 1862 sul *Calabrese*, I, 2.

[1] Del Buragna s'ha: Poesie | Del Signor | D. Carlo | Buragna, | Colla Vita del medesimo; | Scritta | dal | Signor | Carlo Susanna || In Napoli. | Per Salvatore | Castaldo Regio Stampatore | *Con Licenza dei Superiori.* | A spese di Giacomo Raillard. Di queste poesie sette sonetti sono ristampati nella *Scelta di sonetti e di canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo fatta dal Gobi* in Venezia nel 1739 (t. II, p. 158). La prima biografia del Buragna è quella del catanzarese Susanna scritta in latino. Inoltre nell'Archivio di Stato in Cagliari son reperibili due mss. inediti: 1° Una lettera di Filippo IV al Vicerè di Sardegna, datata nel 13 giugno 1644, concernente la colpa dell'Arcivescovo di Cagliari addebitata a G. B. Buragna padre di Carlo; e un documento dell'agosto 1647, dal quale risulta che un Pesti, *alguasir reale*, domanda un compenso per avere inseguito, sebben non raggiunto, G. B. Buragna fuggito dalle carceri di Cagliari in Napoli. Quanto alla patria, il Susanna errò, sebben contemporaneo, nel credere il Buragna *natus Algarii*, perchè coi libri battesimali si è accertato che nacque in Cagliari. Cf. *Sulla patria di Carlo Buragna, Lettera del Cav. D. Ludovico Baille al Cav. D. Pasquale Tola*, Cagliari, 1838.

[2] Difatti il Buragna compose in tre libri un poema in metro eroico, *cui titulus Sardinia, eoque Insulae illius laudes virgiliana majestate canebat.* Così il Susanna.

Digitized by Google

mente cantare passeggiando lunghesso le rive del Crati.[1] Entrambi furono amatori degli ottimi esemplari greci, latini e italiani, ebbero comune criterio in arte, e mostrarono affinità di sentimenti erotici e religiosi.[2] La musa prediletta al poeta da Aprigliano era la solitudine, mentre il poeta da Cagliari tendeva al platonismo; ma l'uno e l'altro amano il nobile sentimento dell'amore, la classicità della forma e la dolcezza del ritmo. Lo Schettini sembra anzi un umanista che un secentista nelle sue poesie, e in ispecie nei *Carmina*. Eleganti e affettuosi sono i versi a Cintia e Lilla, nei quali la forma latina veste spontaneamente il concetto italiano. Pirro che aveva "antiquos mores, „ secondo riferisce il Susanna, si era formato un alto ideale della romanità, e canta la grandezza latina in una canzone al Buragna. Peccato che de' due poeti non restano tutte le poesie latine e greche.[3]

[1] Il Susanna narra: *saepe ad Crathydos ripam cum Piro dulcissime cecinit:* e in vero il Buragna (*Poesie*, ediz. cit., p. 117) nel carme in morte dello Schettini dice: *Fata tua ingemuit Crathis, quem saepe canendo Restantem ripis te tenuisse ferunt.*

E lo Schettini (*Poesie*, ediz. 1716, p. 63) scrive:

> Del biondo Crati alla famosa sponda
> Prigioniero d'Amor mesto e dolente
> Sfogo il mio duolo. . . .

[2] E in vero, oltre alle poesie reciprocamente indirizzatesi, il biografo citato dice che i due amici erano legati da «arctissima familiaritate.»

[3] Del Buragna il Susanna scrive:

Graeca etiam carmina, et epistolas quosdam scripsisse perhibetur, quae, ut allatum nobis est a Gregorio Messerio, Tarentino Sacerdote, viro optimis moribus praedito, et bene de Graecis, atque Latinis literis merito, et linguae graecae in Neapolitano gymnasio professore, tam eleganter ea lingua scripta erant, ut priscas illas ipsas Athenas redolerent. Cf. ediz. cit. delle rime di C. Buragna.

Digitized by Google

Tutti questi poeti[1] non si riunivano come gli arcadi in una rigida accademia, tuttochè parecchi fossero intimi amici; ma potevansi partecipare gl' intendimenti e i criteri comuni dell'arte, e parecchi, tra loro lontani, per mezzo di epistole poetiche si corrispondevano. Alcuni prima si professarono marinisti e poi si convertirono, altri e prima e poi si mantennero antimarinisti; alcuni di questi non ebbero alcun influsso sull' indirizzo della poesia, altri, e sopra tutto il Buragna, furono esempio salutare agli scrittori della letteratura napoletana.[2]

E affinchè non paia che appiccichiamo agli scrittori ricordati una intenzione soggettiva, osserviamo che, ove si leggano le loro composizioni poetiche, non si può non inferirne che di costoro chi più, chi meno, sentiva avversione, sebbene nelle scritture non sempre manifestata, al marinismo che aveva pervaso la letteratura. E in prova ricordiamo, tra l'altro, i versí arguti di Nicola Capasso.

. . . . . li Mariniste
Co sciuocche e nocche e zagarelle a liste
Come l'asene vanno a Sant'Antuono.[3]

[1] I poeti Schettini, Caselli, D'Aquino, D'Amico, Quattromani, il Sanseverino, la Sanseverino, Gravina, Caloprese, Mauro, Morelli, Caputo, Pirro, l'autore incerto della *Gerusalemme perduta* e Pascali erano calabresi.

[2] *Et vero* (scrive il Susanna), *si verum amamus, fatendum profecto est, quicquid hodie politioris literaturae est in Neapolitana juventute, quae non parva est, uni Carolo acceptum ferri oportere.* E perfino nei Cataloghi a stampa della Casanatense (vol. B, fol. 179) si legge che il Buragna fu *unus ex iis qui precipuam operam in restaurationem italicae Poesis in Urbe Neapoli posuerunt.*

[3] « Giulio Acciani, poeta napoletano del secolo XVII, » di S. VOLPICELLA, nel *Giorn. nap. d. dom.*, not. 20, I, 51, (17 dicembre 1882).

Digitized by Google

Non men degne di menzione sono le pungenti terzine di Giulio Acciani:

Allor corso in difesa od in aiuto
Di quei che congiurâr contro Petrarca
Sotto il pazzo vessil fui ricevuto.

Non vede sì grossi asini la Marca,
Non ha Noè, se io lessi ben la lista,
Sì sciocche bestie ne la mobil Arca.

Il nostro Generale era Battista,
Luogotenente il Cavaliere Artale,
Contra cui qual valor fia che resista?

Ma chi fia che di quel campo bestiale
L'innumerabil numero racconti,
Disposto a fare ognor pugna campale?

Eramo infin tutti parati e pronti,
Di metafore armati e di traslati,
D'assassinar Petrarca ove s'affronti.

Uh! Bembo, uh! Casa, uh, Molza sfortunati!
Dante infelice! misero Boccaccio!
Guai a voi se vi fossivo incappati.

Anch'io portava a lato un coltellaccio,
Da l'arsenal cavato del terribile
Del capitan Lubran per darvi impaccio.

Ma certo vi parrà cosa incredibile,
Che senza impugnar lancia o stringer brando
L'oste contraria si mostrò invincibile.

Ed io, che altrui sembrava un altro Orlando
Tosto che mi fur dette due parole,
Lor dissi: Amici, io mi vi raccomando,

Digitized by Google

La verità, ch'è più chiara del sole,
Sì mi scoprì Porcella e Calopresi,
Ch'io abbandonai l'abominate scuole,

E contrario al primiero il cammin presi,
A caldi occhi piangendo, a spron battuto,
Gli anni passati inutilmente spesi. [1]

Da' quali versi risulta che il marinismo, a giudizio dello scrittore contemporaneo fu una specie di antipetrarchismo.

E all'uopo ricordiamo anche le belle terzine dell'*Epistola I* di Carlo Buragna *in risposta al signor D. Antonio Muscettola:* [2]

Ne che lo scriver ben sia da l'etate
Sì ch'à produr de l'eloquenza i frutti
L'una il Verno si sia, l'altra la State.

Che, avvegnachè la nostra abbia prodotti
Logli infelici, e lappole, et ortiche,
Che 'ngombran de le Muse i campi tutti,

Non son sì poco a lei le stelle amiche,
Ch' a buon coltivatore ellà non dia
I dolci pomi, e le mature spiche.

E chiaro segno e manifesto fia
Tua Musa a quei, che appresso noi verranno,
Che serba il suo splendor la poesia:

A dispetto di quei, che nel malanno
L'han tratta; e 'n creder pur di farle onore
Più che mai duri, et ostinati stanno.

[1] « Al Padre Don Basilio Bertucci Basiliano, » *Capitolo*, nel *Giorn. napol. d. domenica*. I, 51 (17 dicembre 1882).

[2] Cf. sul Muscettola le *Note bibliogr.* di Achille Neri, nel *Giorn. stor. d. lett. it.*, XII, 1-2.

Digitized by Google

Ben anche noi in su 'l giovanil fiore
Già vaneggiammo; e quella turba stolta
Trasse noi seco nel comune errore;

Ma poscia da l'inganno, in ch'era involta
Si sviluppò la mente, e si riscosse,
E a la strada miglior tosto diè volta.

E in fine citiamo le note terzine di Salvator Rosa:

E siete così grossi di legname,
Che non udite ogn'un muoversi a riso
In sentirvi lodar le vostre dame.

Stelle gli occhi, arco il ciglio, e cielo il viso
Tuoni e fulmini i detti, e lampi i guardi,
Bocca mista d'inferno e paradiso!

Dir che i sospiri son *bombe e petardi*,
Pioggia d'oro i capei, *fucina* il petto,
Ove il magnano Amor tempera i dardi!

Ed ho visto e sentito in un sonetto
Dir d'una donna cui puzzava il fiato:
Arca d'arabi odor, muschio e zibetto.

Le metafore il sole han consumato;
E, convertito in baccalà, Nettuno
Fu nomato da un certo *il dio salato.*

Fin la croce di Dio fu da taluno
Chiamata *Legno Santo:* e pur costoro
Sfidan l'autor dell'Itaco *Nessuno.*

E dell'Amata sua, con qual decoro,
I pidocchi colui cantando, disse:
— *Sembran fere d'argento in campo d'oro!* —

Digitized by Google

E chi vuol creder ch'un ingegno uscisse
Dai gangheri sì fuora, e bagattelle
Tanto arroganti di stampare ardisse?

Le nostre alme trattar bestie da selle,
Mentre lor serba il ciel, da corpi sgombre,
Biada d'eternità, stalla di stelle!

E, in pensarlo il pensier vien che s'adombre
Fare il sol divenir *boia, che tagli,*
Colle scure de' raggi, il collo all' ombre!

Per innalzar a un re statue e cavalli,
Ha fatto insino, un certo letterato,
Sudare i fuochi a liquefar metalli:

E un altro, per lodar certo soldato,
Dopo aver detto - è *un Ercole secondo* -
Ed averlo ad un Marte assomigliato,

Non parendogli aver toccato il fondo,
Soggiunse; e pose un po' più su la mira:
Ai bronzi tuoi serve di palla il mondo. [1]

Quel gruppo di poeti fecero un lavoro di preparazione al primo momento dell'arcadia, senza punto preveder le sorti della futura repubblica e delle sue colonie; qualcuno partecipò un po' alla scuola che con temperanza ritornò al petrarchismo, e qualche altro inclinò al puro classicismo cinquecentistico; forse v'ha chi è più arcade che antima-

[1] Satira II, *La Poesia.* Insieme con la satira del Rosa si possono allogare le satire *Il Pegasino* e *La Pazzia* dell'Abati, che in esse ha delineate le turgide ampolle dei marinisti, *mellitos verborum globulos* Cf. Delle | Frascherie | Di | Antonio Abati | Fasci tre || In Venetia, M. DC. LI | Per Matteo Leni. | *Con Liienza de' Superiori,* e *privilegij* pp. 220-52.

Digitized by Google

rinista; ma che nella letteratura napoletana sia stato un periodo di passaggio tra il più esagerato marinismo e la incipiente arcadia, a me pare, se non fallo, un fatto ben difficile a negarsi.

Se si volesse ricercare con diligenza tutto il movimento ascendente e discendente del marinismo fino all' ultima evoluzione, credo che queste sarebbero le linee generali di uno studio sull' antimarinismo, che pur mette conto non esser negletto dal futuro storico e critico della nostra letteratura. Il tema non è ancor tocco, ma chi oserà porvi le mani? [1]

[1] La tradizionale opinione è tuttor seguita dall'egregio M. Menghini, il quale asserisce che l'arcadia è antimarinismo. Cf. *La vita e le opere di G. B. Marino*, Roma, Manzoni, 1888, p. 347.

Digitized by Google

ANCORA DELL'ANTIMARINISMO

I.

Nel dicembre del 1888, per soddisfare un desiderio di amici, scrissi con un po' di arruffio un lavoretto, il quale col titolo di *Antimarinismo*, fu inserito nella *Vita letteraria*, e il direttore prof. G. Pipitone-Federico mi offrì cortesemente una quindicina di copie a parte; e i dottori A. Scutieri-Licata ed E. V. Di Giovanni ne sanno la elaborazione. [1]

[1] Questo opuscolo polemico, edito nell'89, segue all'altro dell'*Antimarinismo*, che nel *Giorn. stor. d. letteratura italiana* (X, 55, p. 177, not. 1) fu giudicato « utile preparazione allo studio dell'arcadia, » a proposito dell'*Arcadia* di I. Carini, vol. I, Roma, Cuggiani, 1891. Sorta la contesa della precedenza tra me e V. Caravelli, la questione dell'antimarinismo fu discussa favorevolmente a me in molti giornali, tra i quali si notano: *Giorn. stor. della lett. ital.*, VIII, 43-44; *Fanfulla d. dom.*, XXII, 79; *La letteratura*, V, 2, 3; *Battaglia bizantina*, V, 2; *La Favilla*, IX-X; *Gazzetta letteraria*, XIV, 6; *La Venezia*, XXV, 34; *Il Falconiere*, VI, 2; *Gazzetta artistica*, II; *L'Euganeo*, XIX, 90; *Vita Nuova*, I, 45; *La Scintilla*, IV, 6; *Il Tempo*, XXXI, 4: *Rassegna siciliana*, VI, 8, 10; *L'Opposizione*, II, 8; *L'Amico del popolo*, XXXI, 49; *La Sentinella*, V, 3; *Giornale di Sicilia*, XXX, 41; *Il popolano*, VIII, 8; *Gazzetta di Catania*, XXII, 40; *L'Eco*, II, 14; *L'Oreto*, VIII, 163; *Corriere calabrese*, X, 20. Oltre questi

Digitized by Google

Nella prima pagina del mio scritto (ove il mio conterraneo V. Caravelli, scambiando la cortesia per obbligo, è dolentissimo di non vedere citato il suo nome), proposi " a' critici secentofili alcune considerazioni *non avvalorate da sufficiente corredo di note e documenti;* „ e nell'ultima conclusi così: " Se si volesse ricercare con diligenza tutto il movimento ascendente e discendente del marinismo fino all'ultima evoluzione, credo che queste sarebbero le linee generali di uno studio sull'antimarinismo, che pur mette conto non esser negletto dal futuro storico e critico della nostra letteratura. „ Ciò posto, non s'intende perchè l'enfatico C. trova " pomposo „ il titolo, che il gentil C. Severino prepose al frontispizio di quella mia pubblicazione.

Memore, ovunque e sempre, di un amico conosciuto in Cagliari, ad attestazione di stima gli dedicai quel lavoretto, dove tra l'altro si ricorda un poeta sardo; onde neanco s'intende perchè il C. si meravigli della mia modesta dedica, nella quale l'*io* non grandeggia come in quella dedica premessa alla sua Memoria.

Del mio studio feci dono a qualche giornale e a qualche amico. Nel *Giornale storico della letteratura italiana* (VII, 38-39, p. 472,) quell'opuscolo fu giudicato " non privo di importanza; „ e, dopo il riassunto della contenenza di esso,

giornali, si associarono in modo lusinghiero alla mia autodifesa quelle chiarissime persone che sono: M. Menghini, A. Belloni, C. Corradino, A. Bertoldi, B. Morsolin, A. Maurici, F. Gabotto, T. Massarani, G. Mazzoni, V. Crescini, F. Colagrosso, A. Miola, L. Mariani, A. Tessier, M. Rapisardi, L. Ruberto, E. Martini, G. Taormina, P. Dazzi, C. Arlia, C. A. Traversi, L. Volpicella, L. Corner, L. Bruno, G. Di Giovanni, U. A. Amico, G. Biadego, F. Vivanet, C. Pizzi, A. Rieppi, G. Pessina, V. De Vit, N. Romano, D. De Grazia, B. Alimena, A. Capalbo, F. Danelli, P. Sensini, N. Silvestri, D. Parrotta, L. Valenti, T. Ungaro, C. De Stefano, G. Da Belmonte, M. Marchianò, G. Bonforti, F. Tano, S. Iannuzzi, P. Macri, A. Marino, D. Failla, P. Pollaci, L. Greco, F. Cuppari, E. Rizza e molti altri.

Digitized by Google

si legge: " Ci sembra che il Mango, il quale si occupa già da qualche tempo della decadenza, e vive nel sud d'Italia, potrebbe arrischiarvisi, solo che studiasse il tema a fondo e senza fretta. „ Anche nella *Letteratura*, IV, 3, si scrisse: " *Antimarinismo* è il titolo di uno studio notevolissimo del bravo dottor Francesco Mango. Questo egregio cultore di storia letteraria del seicento, che, oltre a molti articoli staccati, pubblicava l'anno scorso un volume intitolato *Il Cavalier Marino, poeta lirico*, di cui abbiamo detto, a suo tempo, tutto il bene che ci pareva, cerca ora di presentare le linee generali di uno studio sulle tendenze contrarie alla maniera del Marino e le mette in rilievo con molta erudizione ed acume critico non comune, rilevando specialmente il movimento del mezzodì d'Italia. „ Inoltre il professor R. Fabris a'17 di gennaio del 1889 scriveva dell'*Antimarinismo:* " L'ho letto con attenzione e con piacere, ammirando il metodo buono, le ricerche pazienti e coscienziose e le osservazioni acute e giuste. Il lavoro sull'Antimarinismo mi pare studio interessantissimo, che sarà senza dubbio fonte di nuovi lavori e aggiungerà un capitolo nuovo alla storia della nostra letteratura. „ Di poi il professor S. Ferrari scriveva: " Il suo pregevole articolo ebbi appena tempo di scorrerlo, perchè non seppi rifiutarlo ad un mio amico che mi chiedeva di leggerlo. Mi parve che l'Antimarinismo fosse ben studiato e definito. „ Quasi contemporaneamente il prof. R. Renier, a'2di febbraio del1889, scriveva: " Ho letto il suo pregevole scritto sull'Antimarinismo, di cui la ringrazio. È un buon accenno a cose poco note e degne di esserlo. *La idea onde Ella muove, che l'Arcadia non sia opposizione diretta al Marinismo, mi par giusta e degna di svolgimento.* Perchè non fa il lavoro? Ella mi risponderà che prima di studiare l'Antimarinismo sarebbe pur tempo che si studiasse il Marini ed il Mari-

Digitized by Google

nismo, ed ha ragione. „ Infine il cav. Julia, che potrebbe testimoniare la preparazione del mio studio, a'25 di aprile del 1889, nel ringraziarmi dello scritto, a suo parere " veramente prezioso, „ scriveva: " Tu con critica sagace ed erudizione, attinta ai fonti, illustri mirabilmente l'Antimarinismo, e scrivi pagine importantissime sui poeti calabresi, il che mi è sommamente piaciuto per tante ragioni, non ultima quella di veder continuati da te, che sei così accurato e coscienzioso, gli studi della calabra letteratura. E non solo tu lumeggi gli scrittori calabresi, ma *fai un bel quadro di poeti napoletani*, che non accettano il Marinismo e vi si oppongono con forza. E qui tu mostri un'erudizione proprio rara, e una diligenza mirabile nella ricerca dei documenti. Io te ne fo le più schiette congratulazioni, e ti auguro vegeta salute per continuare i tuoi lavori, dai quali ritrarrai gloria e importanza. Aspetto perciò con impazienza le *Fonti dell'Adone*.

Dopo sì autorevoli giudizi, dimenticai lo studio tra stampe, manoscritti e libri concernenti la letteratura del 1600. Nell'agosto di quest'anno il C. pubblicò una Memoria col titolo *Pirro Schettini e l'Antimarinismo*. Bramoso di raccogliere nella mia piccola biblioteca secentistica tutto ciò che si riferisce a quel secolo, della Memoria, non vendibile, gli chiesi una copia; ed egli me la donò, e mi scrisse: " Se di questa mia pubblicazione vorrai occuparti nei giornali di Sicilia, mi farai un singolare favore, e certo a me farebbe piacere *il vedermi discusso con competenza da chi si occupa dello stesso periodo letterario*. „ Per ἀντίδωρον gli spedii lo studio promessogli nel chiedergli la sua Memoria. Poi subito seppi che il C. era furibondo, avendo io usurpato le sue idee su l'Antimarinismo e le ricerche su lo Schettini e il Buragna, e che perciò esigeva da me una dichiarazione del plagio. Sdegnosamente non volli farla, e

Digitized by Google

pregai un suo amico di scrivergli su per giù queste parole: Fate conoscere al C. che nella " Vita Letteraria „ pubblicherò la storia documentata del mio *Antimarinismo*, la quale è appunto questo scritto.

Così scrissi, perchè divisai di provare con documenti *come, dove, quando, e per mezzo di chi*, SALVO LUI, *ricercai e raccolsi, prima ch'egli pensasse di occuparsi dell'antimarinismo*, la materia dalla quale trascelsi quanto bisognò per lo studio, sul quale sapevo di dover tornare. Ma il C., ambizioso di priorità, non ha voluto attendere la promessa, da me fatta per contentare il suo amico; e a' 20 di ottobre pubblicò nella *Vita Nuova* una lettera, con la quale scagliò contro me accuse, che respinsi con questa lettera pubblicata anche nella *Vita Nuova:* " Alieno da polemiche personali, non voglio qui richiamarmi delle accuse dal C. scagliate nella *Vita Nuova* contro me, che, secondo lui, ebbi la " spudoratezza „ di appropriarmi non so che scoverte letterarie in un mio articolo su l'antimarinismo. Ma tengo, per ora, a dichiarare a chi non conosce se io sia lo scrittore plagiario che il C. vede, o l'onesto uomo qual mi credo, che tra non molto metterò in luce i documenti da me già tempo raccolti circa l'argomento. Così di leggieri si vedrà se io abbia avuto bisogno di mendicare idee altrui, e se sia lecito far supporre al pubblico, il quale non può con rettitùdine giudicare, senza la storia vera de' fatti, plagi solo esistenti nella fantasia del C. „

Prima di discorrere un po', per ingannare il tempo, intorno alla malaugurata questione dell'antimarinismo, convien premettere che non siamo usi a rispondere con quell' " acredine polemica, „ che il C. stesso riconosce " in qualche [suo] scritto, „ confessando che " non si può *spesso* frenare l'impeto giovanile della forma nervosa. „ Noi invece che, grazie " al buon Dio, „ per adoperare la parola di lui,

Digitized by Google

non abbiamo, per dirla col Giusti, i nervi tesi come le corde del violino, scriviamo sorridendo, perchè non *spesso* " siamo mossi dallo sdegno, „ dal quale il C. dice esser invaso. Al turpiloquio, al disprezzo, all'aggressione minatoria, al libello non si controrisponde per schivare un palleggio di simili lordure. Mi giova l'unanime disdegno, che i buoni e onesti hanno sentito per la diffamazione, e il fare una polemica letteraria. Venti giorni prima della lettera del C., il Zambaldi scriveva nella *Biblioteca* (I, 15) che non si dovrebbe rispondere alle censure quando " risentono di quel tono pontificale, che il Belli ritrasse nel famoso sonetto:

io sono io e voi non siete un c.....

Per dignità di uomo e per rispetto al pubblico, qui nemmeno accenno alle provocazioni personali del C.; oltre di che, l'uso delle cicalate cinquecentistiche sarebbe un anacronismo. Ma vorrei domandare al simpatico prof. Maurici, che mi ha donato un suo opuscolo sull'argomento, se i vaniloqui, che si facevano su l'insalata, il citriolo, la ipocondria pettorale e altro, si estendessero anche su la *minestra*. Il C., che dal padre ereditò " le *angosce* della povertà, „ com'egli stesso dice nella dedica della Memoria, afferma che in Napoli per due giorni divise con me la minestra. Disgraziato! *Risum teneatis*... In secondo luogo avverto che in questo scritto si parla troppo del povero me. per la singolarità del caso, comechè io sia persuaso che non si deve mai " metter da banda la modestia; „ il che sempre dice, ma non fa mai il C., come egli stesso confessa nella prefazione alle sue *Chiacchiere*, p. 10. Dico singolarità del caso, perchè si tratta di un plagio commesso, nel mio Studio stampato, al manoscritto della Memoria (!)

Digitized by Google

non mai *letto* (!!), e del quale non si son mai *prese note* (!!!); in somma si tratta di un plagio... *anticipato* (!!!!), ovvero di una " pirateria letteraria „ (!!!!!), per usare le parole dal C. *copiate* nel giornale *Lettere ed Arti* (I, 1°, p. 12) ove si parla di un plagio dal Gagnière fatto al Ricci, il quale lo ha smascherato con prove di fatto, e non come il C., che " dopo il pasto ha più fame che pria „ di una nomea qualsivoglia, ed ha asserito a muso franco e senza prove che il mio studio è " un riassunto „ della sua Memoria, per provocare una polemica personale. Io non sono " pei poveri di spirito „ (cf. *Chiacchiere*, pp. 159-72) studiati dal C., ma non vo' neanco abusare di spirito. Lascio tutta al C. la stizza da mattoide, ed io godo tutta la mia serenità.

Intanto per procurare un briciolino di compatimento al C. notiamo: 1° ch'egli scrive senza calma; 2° che è predominato dalla forza irresistibile del dinanzare; 3° che soffre fino al parossismo la febbre della megalomania letteraria.

1° Lo stesso C. desidera la calma, e a p. 9 delle sue *Chiacchiere* dice ch'egli sperava " tornarvi su con più calma; „ a p. 31 dello stesso volume assicura che il " buon Dio „ gli " ha tolto di più la calma; „ nella lettera della *Vita Nuova* annunzia che finalmente quest'anno ha avuto " un po' di calma. „ Sia ringraziato il " buon Dio, „ ma troppo poca è ancor la calma del C., il quale potrebbe dire col Petrarca:

Io vo gridando calma, calma, calma.

2° Quanto, poi, sia irresistibile la forza dell'ambizione di priorità nel C., risulta da ciò che sono per dire qui e altrove.

Il sig. V. I. Visalli nel settembre del 1887 si occupò dello Schettini in due articoli, i quali, secondo dice il C. (p. 10, not. 1 della Memoria), " riassumono le cose già sapute e le

Digitized by Google

sbagliate affermazioni degli altri. „ S'egli è vero che il Visalli non disse nulla di nuovo, non era necessario notare, come il C. fa nel luogo citato, che il V. scrisse " quando il suo studio era già da più tempo pronto per la stampa. „ Ma il C., per il quale l'ambizione dell'anteriorità è febbre latente e continua, vuole a ogni patto asserire ch'egli *per primo* scrisse su lo Schettini.

Inoltre il C. a p. 31 delle sue *Chiacchiere* in nota asserisce che *nel 1884* (ciò che ripete il *Giornale storico*, XIV, 330) trovò dei manoscritti preziosissimi nella Nazione di Napoli, e che poi con " dolorosa sorpresa „ lesse che il prof. L. Ruberto " attribuiva a sè la troppo facile *scoperta*, ch'egli aveva risaputo da un amico comune. „ Questo sarebbe un altro caso speciale di plagio sofferto dal C. Ma innanzi tutto domando: si può chiamare *scoperta* il trovare de' manoscritti catalogati e pertinenti ad una pubblica biblioteca? Ma nel *Saggio sulla Vita e le opere di G. V. Gravina* del Julia (Cosenza, Migliaccio, 1880, pp. CII-CIII) è detto che *sin dall'11 gennaio 1880* il prof. R. Biamonte annunziò che nella Nazionale di Napoli si conservano tre volumi di mss. del Gravina. Il Julia, affettuoso amico del C., gli fece dono del suo Saggio, onde questi non poteva ignorare la notizia dal Biamonte comunicata all'amico e da questo pubblicata a stampa. Il 1885 seppi con vivo compiacimento dal carissimo Ferruccio De Francesco che il Ruberto studiava su i manoscritti graviniani. La storia de' fatti è questa. [1] Finalmente il C. al solito resta dolorosamente sorpreso dall'annunzio degli studi del Ruberto sul Gravina. Il C. dice che

[1] G. A. Serrao (*De vita et scriptis J. V. Gravina*, Roma, 1758, pp. 96-7) fece per il primo un elenco delle opere inedite, volgari e latine, del Gravina, poi le fece conoscere il Biamonte, poi le annunziò il Julia, e poi le studiò il Ruberto.

Digitized by Google

oramai " la collera è sbollita, „ ma tuttora ricorda con dolore il preteso primato della scoperta.

Egli, non mai a bastanza sazio di predicare per le precedenze sue, perfino sbraita per gli altri; e in vero nelle *Chiacchiere* (pp. 3-32) usa parole non punto belle contro A. Bertoldi perchè questi nello *Studio su G. V. Gravina* saccheggiò i lavori del Casetti, del Julia e dell'Emiliani-Giudici, e perciò si ribella alla prefazione del Carducci, al quale stima in tal guisa di riveder le bucce (*sic*).

Quanti bei casi di plagio càpitano al C.! Io pirateggio il suo lavoro allora non *stampato*, nè da me *letto*, nè *udito* MAI; un altro usurpa una *scoperta* di manoscritti; un altro saccheggia libri editi e conosciuti. La pirateria letteraria, in somma, non è caso sporadico, ma una permanente malattia del C.

3° In fine che il C. soffra la febbre del voler ingrandire ciò ch'è piccolo, s'inferisce da più luoghi di questo scritto: e qui diamone qualche esempio. Si legga nelle *Chiacchiere* l'articolo: " Per l'esistenza del P. Fontanarosa. „ Quivi il C. sciupa *sedici* pagine per dire: la esistenza del Fontanarosa è assicurata dal Toppi, conosciuto da tutti, dal Quaresimale noto nella Nazionale di Napoli con la segnatura VII, AA, 59, e da un ms. già catalogato a stampa dal Padiglione. Un'altra: a p. 10-11 della Memoria il C. nota che finora non si conoscevano i genitori dello Schettini! " Noi - esclama - diamo il nome del padre e della madre. „ Che tono arcipretale! Ancora: il C. a p. 2 della Memoria chiama " buono „ il Settembrini, come se questi altro merito non avesse che quello di essere stato un uomo *dabbene;* e pure il Zumbini e il Fiorentino, due critici calabresi di quel valore segnalato dal D'Ovidio e da tutti, così non lo spregiarono. Il Zumbini, " perfetto cavaliere della critica, „ come altri disse, non sdegnò di scrivere nei

Digitized by Google

suoi *Saggi Critici* sessantanove pagine su *Le lezioni di letteratura del prof. Settembrini e la critica italiana;* e il Fiorentino nella prefazione agli *Scritti vari* del Settembrini, (p. XXI) avvertì che bisogna " andare più adagio a giudicarlo severamente. „ La megalomania arriva a tale che Luigi Settembrini diventa finalmente per il C. " il buon Settembrini. „ C'è da ridere. Ma oramai il C. è assuefatto a guardar tutto con l'occhio di un pontefice massimo della critica italiana, e spregia non pure chi scrive, ma perfino i giornali su i quali si scrive; onde la *Vita letteraria* nella lettera più volte citata è detta " oscura rivista di provincia; „ l'*Avanguardia letteraria* a p. 25 delle *Chiacchiere* è " un giornaletto di provincia; „ la *Polemica* a p. 10 della Memoria è detta " un di quei tanti giornaluccoli napoletani nati morti. „ In tal guisa l'ombra del C. s'ingrandisce così che non par persona, ma due persone!

Ed ora passiamo al mio volumetto dal C. giudicato " lacrimevole. „ Nel 1884 mi accinsi a fare delle ricerche intorno alla letteratura del 1600, la quale allora (salvo le pubblicazioni del Vallauri, del Mestica, del D'Ovidio, del D'Ancona, del Corradino, del Morsolin, gli accenni più o meno inesatti delle storie letterarie e le memorie sincrone di argomento vario) a me, come ad altri, sembrava un periodo letterario poco o punto studiato. Nel 1885 cominciai a scrivere qualcosa intorno al Marino, e ciò è noto alle persone che conobbi in Palermo in quell'anno, allorchè ero professore di ginnasio. e tra le quali mi onoro di annoverare il prof. P. C. Falletti, che nei suoi *Saggi Critici* a p. 125 preannunziava in una nota il mio lavoro che giudicava " dotto. „ Nel 1886, per un concorso a cattedre di lettere italiane in rr. licei, in un mese circa, tra l'insegnamento di lettere e l'incarico di geografia nello istituto tecnico, in Cagliari scarsa di libri, affannosamente trascelsi

Digitized by Google

come e quanto potei da ciò che avevo ricercato, dettai in fretta a uno scrivente, e misi in luce qualcosa intorno alla lirica del Marino, che aggiunsi ad altre pubblicazioni. Restai contento del concorso, ma non del libro, di cui si fece una edizione di 50 esemplari; onde mi rincrebbe non poter neanco contentare il dr. G. Biagi e il prof. R. Renier che me lo richiesero. Una delle tante prove della troppa fretta, onde fu messo in luce il volumetto, è la eccessiva scorrezione della stampa. Nella prefazione-dedica prevenni il giudizio altrui giustificandomi; ma non manifestai l'occasione particolare di quella stampa, e quivi tra l'altro a p. 10 a mio fratello Alfonso scrivevo: " *Da un pezzo* ti dissi che cerco e ricerco intorno al Cavalier Marino, e ormai ho raccolto tanto che potrei stampare un paio di volumi su il cavalier Marino e il suo tempo; ma per ora, con un po' di fretta e a mo' di saggio, ho esaminato soltanto la lirica. *Dacchè questa pubblicazione è come un brano staccato, talvolta è incompleta, or ch' è parte sola, tal' altra contiene qualcosa che va tagliata, quando sarà unita col tutto.* „ Io stesso, dunque, riconosco che quel libro contiene delle inesattezze pur da altri non avvertite, e che non può dirsi un lavoro completo e definitivo sul Marino poeta lirico. Perciò il Menghini, che per ben sette volte cita la mia operetta nel suo studio biografico-critico, *La Vita e le opere di Giambattista Marino*, fu spesso da me esortato a pubblicare il suo lavoro, non inutile nella presente scarsezza degli studi sul periodo della decadenza. Senza ambizione di priorità, che pure A. Baccelli mi assegnava nella *Rivista contemporanea* (I, 7, p. 71), io per primo diedi il benvenuto al volume dal Menghini ricevuto in dono, riserbandomi naturalmente il diritto di ricercare e studiare ancora sul Marino e la sua scuola, a fine di tentare un lavoro generale di larghe proporzioni. E oramai, oltre a tante cose scritte su le opere del Ma-

Digitized by Google

rino e la sua scuola da me studiata fino all'ultima fase dell'antimarinismo, ho messo in pronto un volume soltanto su le *Fonti dell'Adone*, che mi piace qui annunziare acciò non sbuchi qualche altro C., il quale mi fastidisca con precedenze, che i soli sciocchi ingollano ciecamente.

Ma il C., che sparlò di quel volumetto, ignora per certo che n'ebbi giudizi lusinghieri, a stampa e in iscritto, dal Torraca, dal Fornaciari, dall'Antona-Traversi, dal Falletti, dal Mazzoni, dal Fabris, dal Gabotto, dal Carta, dal Borzelli, dal Pipitone-Federico, dal De Simone, dal Grapputo, dal Natoli, dal Giovine, dal Gabrielli, dal Zangara, dal Simoncelli, dal Vivanet, dallo Spagnuolo, dal Capalbo e dal Julia. Questo non è il luogo di recare per intero o frammentariamente lunghi articoli stampati su per i giornali e lettere a me indirizzate, perchè la modestia non lo consente, tuttochè in " questo mondaccio sciocco e maledetto „ - è un verso del carissimo Milelli - fra Modesto non sia stato mai priore, come per ischerzo diceva una volta l'illustre mio amico Pitrè. Dunque delle due l'una: o queste brave persone sanno giudicare, e il mio libro non è lacrimevole; o è lacrimevole, e soltanto il C. sa giudicare. Noi non curiamo del giudizio aprioristico del C., e passiamo ad altro.

Per certo quel libretto non è la migliore delle mie pubblicazioni, che indico qui, acciò si possa equamente giudicare se io, come asserisce il C., pecchi di " grafomania. „ Le mie pochissime e povere scritture a stampa sono:

Scritti letterari - Bricciche letterarie - Lo Stratego Demostene - Di alcune fonti delle Omelie gregoriane - Nossi e i suoi epigrammi - L'Abate Gioacchino precursore di Dante - Un codice inedito di Dante - Delle rime di M. Giovanni Boccacci - La Guerra di Camollia e la Presa di Roma, rime del sec. XVI - Gli amori del Quattromani - Il Marino

Digitized by Google

poeta lirico - Antimarinismo - Chi è l'autore della Gerusalemme perduta? - Un illustre meridionale - L'ultimo idillio del Leopardi - Una sacra rappresentazione inedita - Canti popolari calabri - Canti popolari siciliani - Canti popolari sardi - Canti popolari albanesi - Studi su la poesia popolare infantile - Studi su la metrica popolare - Studi sulla poesia sarda dialettale. Qui non ricordo tutto il briccicume.[1]

Questa materia contenuta in volumetti, opuscoli e articoli, che si potrebbero riunire in cinque volumi, se ardessi di ripubblicare de' polpettoni con sciupìo di carta, non sembra produzione di grafomane, essendo edita sin dall'81 all'89. E pure mi dà del grafomane il C., il quale " senza molta calma, „ in un anno solo, finora ha pubblicato una Memoria e un volume di *Chiacchiere*, in proposito delle quali nel *Fanfulla della Domenica* (XI, 38) tra le curiosità della posta si parlò di qualche scritto, " a cui più che altro conviene il titolo di Chiacchiere; „ e si conchiuse col dire al C. per avvertenza: " Domandi perciò e molto a sè stesso, perchè ne ha il diritto e il dovere. „

E ora, senz'altro, entriamo in materia, mormorando tra noi stessi: chi dice quel che vuole, udirà quel che non vuole.

II.

Il mio studio *Antimarinismo* si compone di quattordici pagine in 8°. A pp. 1-4 si fanno considerazioni generali su l'antimarinismo; a pp. 4-7 si nota un gruppo di antimarinisti; a pp. 8-9 si accenna allo Schettini e al Buragna;

[1] Dall'89, quando questo scritto fu messo in luce, fino a questo anno le mie pubblicazioni sono naturalmente aumentate.

Digitized by Google

a pp. 10-14 sono citati pochissimi versi di antimarinisti. A smentire l'asserzione del C., secondo il quale il mio studio sarebbe un riassunto della sua Memoria, per i lettori onesti e intelligenti dovrebbe bastare il sol confronto della contenenza dell'uno e dell'altra; ma perchè la mia non paia un'asserzione come quella del C., giova far la storia documentata delle idee e delle ricerche contenute nel mio studio.

Innanzi tutto discutiamo il preteso brevetto d'invenzione della parola *antimarinismo*. Il C. si duole perchè usai la parola *antimarinismo*, parola nuova, parola speciosa, parola *per la prima volta* fabbricata da lui. È per lo meno puerile una questione di priorità nell'uso d'una parola, ma convien ricordare che la si legge nello studio di O. Bacci su le " Considerazioni sopra le rime del Petrarca di Alessandro Tassoni, „ (Firenze, Seeber, 1887, cap. V, p. 49) da me citato a p. 1, not. 2 del mio studio, e a p. 341 del volume del Menghini da me anche citato a p. 14, not. 2. E giacchè lo studio del Bacci fu pubblicato nel 1887, quello del Menghini nel 1888. e la Memoria del C. nel 1889, evidentemente non il C., ma il Bacci e il Menghini per i primi usarono quella parola. Dunque il C. perde il grande primato che non spetta a lui. Ma non mette il conto di fare per l'uso di una parola un pettegolezzo secentistico, nè rinnovare le contese del suo " grande concittadino Gravina „ col Sergardi, del Murtola col Marino, del Marino con lo Stigliani, dello Stigliani col Davila, del Bracciolini col Tassoni.

Il C. nella lettera pubblicata tiene non pure a rivendicare la priorità della parola, ma vorrebbe eziandio far credere " AFFATTO sconosciuto „ il periodo da essa parola indicato, e che sta tra il marinismo e l'arcadia. Allorchè il C. richiese contemporaneamente le notizie sul Buragna

Digitized by Google

a me e al Lattari, il compianto amico sorridendo così disse: alcuni giovani, troppo corrivi a guardar le proprie idee con forte lente d'ingrandimento, di ordinario trovano delle scoperte letterarie anche dove non sono. Io feci gli studi, che ora si dicono liceali, come si facevano nel napoletano prima del 1860; e pure in qualche manualetto di storia letteraria, che allora usavano nelle scuole, ricordo che si accennava alla reazione che precede l'arcadia. Sarà un momento letterario ancora non ben studiato, ma non un " periodo AFFATTO sconosciuto. „ E subito risposi: anch'io, che da più anni ricerco e studio la storia letteraria del seicento, mi son formato lo stesso concetto di quel periodo, del quale potrei scrivere e dire cose notevoli. Di fatti nel mio libretto su la lirica del Marino, *stampato prima che il C. avesse annunziato a me e al Lattari la pretesa scoperta del periodo affatto sconosciuto* (come risulta dalla lettera del C. a me indirizzata nel 19 maggio 1887), a pp. 20-21 ricordo in pochissime parole lo Schettini, e noto il periodo " che sta tra il marinismo e l'arcadia; „ parole da me scritte in queste pagine qui citate.

Nello stesso anno 1887, in cui furono messe in luce le mie *Ricerche* su la lirica del Marino, nel luogo testè citato il Bacci scriveva: " Sarebbero da studiare accuratamente i gradi di opposizione (più o meno aperta) alla scuola del Marino e al secentismo in generale, nelle altre scuole poetiche e nelle altre produzioni, anche di prosa, del tempo. „

Ma quando, dopo avere studiato quel periodo e lo Schettini, ne feci un fuggevole ricordo a stampa, *prima che il C. mi scrivesse*, io non sognavo a occhi aperti - senza riserbarmi diritti di proprietà - di annunziare una scoperta letteraria; poichè non potevo sconoscere quel nostro Salfi, così mal giudicato dal Cantù e dal Zanella, il quale perfino nel *Ristretto della Storia della Letteratura italiana*,

Digitized by Google

stampato in Napoli dal Vanspandoch nel 1833 (vol. II, p. 18), scriveva così: " Fra tanti altri che si dichiararono, principalmente in Toscana, contro i precetti della scuola marinesca, se ne ritrovano ancora che seguitarono l'esempio ed il gusto degli antichi classici. Tali furono Carlo Buragna e Pirro Schettini nel regno di Napoli, *e noi potremmo citare un gran numero di altri.* „ E giustamente il bibliografo del *Giornale storico della letteratura italiana* (VIII, 42, p. 456) comincia col dire: " Il massimo storico delle lettere nostre fa un brevissimo cenno di Pirro Schettini e Carlo Buragna; „ e a p. 457 nota inoltre che lo Schettini e il Buragna erano " *poco* conosciuti FUORI DELLA REGIONE ove fiorirono. „ Non senza ragione perciò a p. 9 del mio studio scrissi: " Gli storici più ingenui della nostra letteratura già notarono vagamente questo periodo di transizione, ma non vollero o non seppero ben determinarlo. „ E fui lieto di andare d'accordo col bravo prof. F. Colagrosso, che con la solita e modesta schiettezza a' 19 di febbraio del 1889 da Napoli mi scriveva: " *Forse la veduta non è del tutto nuova*, ma certo tu *hai messo in maggior rilievo* il fatto letterario, e questo non è piccolo merito. Il soggetto merita, come tu stesso confessi, maggior numero di prove. „

Resta, dunque, dimostrato che l'antimarinismo non è, come il C. opina, " nome e periodo AFFATTO sconosciuto. „ perchè prima del C. il Bacci usò il nome *antimarinisti* nel 1887, e il Menghini il nome *antimarinismo* nel 1888; e io nel 1887, prima che il C. mi scrivesse lettera, a stampa ricordai Pirro Schettini e il periodo di reazione a cui appartiene.

Tolta al C. la priorità del nome *antimarinismo* e la novità della questione, vediamo se ci sia plagio nel mio studio. In quelle mie poche considerazioni generali circa il mari-

Digitized by Google

nismo, l'antimarinismo e l'arcadia (pp. 1-4), non pure non si trovano luoghi paralleli, come si può vedere, ad altri della Memoria del C., ma discordiamo in moltissimi punti, e anzi a volte la mia opinione è del tutto opposta alla sua; e qui giova dimostrare e documentare.

Marinismo. — In proposito della questione d'origine del secentismo (quanto son ardue le questioni d'origine!) il C. a p. 5 della Memoria al solito asserisce che io nelle *Ricerche e Studi* " non tocco per nulla la questione del secentismo. „ Menzogna. Quivi a p. 36, not. 2, dichiaro di non seguire l'ipotesi del D'Ovidio, il quale ripiglia con altre forti argomentazioni quella di G. B. Giraldi, che attribuiva il secentismo alla imitazione degli Spagnuoli, laddove io credo che l'azione della letteratura spagnuola su la nostra sia, per buona parte, azione di ritorno, se così si può dire, e non d'invasione, e che a ogni modo si tratti di scambio, come ritiene anche il Teza ivi da me citato, e forse d'importazione italiana nella Spagna. A questa opinione si associa anche il Torraca, secondo mi scriveva da Roma a'3 di giugno del 1887. Il C., dunque, nega il fatto che toccai del secentismo; ma per altro io non desideravo di veder discussa da lui un'opinione seguìta dal Teza, dal Torraca e dal Ticknor. Ora vediamo un po'come il C. trova l'origine di quel fenomeno, che il Gaspary, scrivendomi da Breslavia, chiamava giustamente complesso e non ancora definito. Egli, dopo aver riassunto, senza nulla aggiungere, la esposizione delle varie opinioni già fatta dal Corradino nel suo *Secentismo* (Torino, Casanova, 1880, pp. 1-34), si arrischia a emettere anche la sua. Secondo il C. (pp. 1-23), il marinismo nacque dall' " esagerazione de' *soli* elementi viziosi della lirica cinquecentista, pazzamente e languidamente petrarcheggiante. „ Questa opinione non pure è appena asserita e non dimostrata,

Digitized by Google

perchè egli non conosce tutti gli elementi viziosi nè della lirica cinquecentista, nè della secentista, per potervi fare degli studi comparati, ma è una ripetizione mal fatta dell'opinione del Morsolin. Dico mal fatta, perchè il Morsolin nel suo libro *Il Seicento* (pp. 4-5) trova una delle cause del secentismo nello " *studio* [esagerazione] *di ciò che v'avea di più strano* [de' soli elementi viziosi] *nei classici antichi e nei grandi modelli italiani* [della lirica cinquecentista, pazzamente e languidamente petrarcheggiante]. „ Invece s'è vero, come osserva il Corradino, che l'*Adone* rappresenta il vero secentismo, le fonti di questo poema e di tutta l'opera poetica del Marino dimostrano evidentemente a chi le conosce, che non gli elementi della sola lirica cinquecentista furono esagerati, ma moltissimi altri elementi strani di classici e non classici di più tempi e più luoghi. Dunque, quanto al marinismo, l'opinione mia e quella del C. sono agli antipodi. Ciò posto, notiamo una delle tante contraddizioni e alcuni de' gravi errori di fatto contenuti nella Memoria.

a) Il C. a p. 1 dice che il marinismo è " l'esagerazione de' soli elementi viziosi della lirica cinquecentista, pazzamente e languidamente petrarcheggiante. „ A p. 2 afferma ch'è " il prodotto di cause comuni e generali, scosse e rese, dove più dove meno, feconde dalla preponderanza della Spagna. „ A p. 4 riafferma in parte l'opinione del Morsolin. Nella stessa pag. loda e segue il Corradino, il quale stima (l. c., p. 13) che il Settembrini " più di ogni altro si sia avvicinato alla retta soluzione del problema; „ mentre a p. 2 il C. spregia " il buon Settembrini. „ A p. 5 il C. asserisce: " Distrutti gl'ideali, falsata la coscienza dell'uomo europeo, accettata l'ipocrisia come abito del parere dinanzi al Rinascimento demolitore, pervertita l'anima umana nell'abiezione servile delle Corti, da cui si diffondeva sulle

Digitized by Google

varie classi sociali il miasma letale dei godimenti voluttuosi e delle raffinatezze de'sensi e dello spirito; abbassata e contaminata, insomma, tutta la vita del sentimento, che solo può produrre opere egregie e durevoli, doveva per *conseguenza inevitabile*, essere bassa e contaminata anche l'arte che rispecchiava quella vita e quel secolo. „ La qual causa del secentismo, da qualcuno giudicata " recondita, „ è brevemente enunciata dal Casini nel *Sommario storico della letteratura italiana, ad uso dei licei* (Firenze, Sansoni, 1887, p. 388), ove del 1600 si legge: " al dissolvimento politico, civile, religioso si accompagnava, *fatale conseguenza*, il decadimento letterario. „ Confrontando le pp. 1, 2, 4, 5 e 23 della Memoria, si può dir con precisione qual sia l'opinione del C. quanto all'origine del marinismo? È un guazzabuglio d'idee altrui.

b) Il C. a p. 5 dice: " Io non posso certamente entrare in mezzo a cotanti maestri [cioè quelli che si sono occupati del marinismo], i quali, per giunta, non vanno d'accordo; „ mentre a p. 1 asserisce e a p. 23 ripete che la scuola del Marino è fondata sull'esagerazione de' soli elementi viziosi della lirica petrarcheggiante nel 500. E già sapevamcelo. Dallo Schlegel fino al Camerini (cf. prefazione ai *Drammi dei boschi e delle marine*, Milano, Sonzogno, 1885, pp. 1-20) è risaputo che i precursori del secondo secentismo italiano sono tra i cinquecentisti. Siffatta contraddizione fu anche osservata dal bibliografo del *Giornale storico* (VII, 42, p. 459), ove si legge: " il primo e l'ultimo capitolo trattano in fatti, quantunque l'A. protesti di non volerlo fare (p. 9), un tema assai arduo, l'origine del secentismo e la fine di esso nell'Arcadia. „

c) Il C. a p. 2 giudica la scuola dei secentisti " una sciagurata scuola poetica, che, in nome del forsennato principio impresso sulla propria bandiera " È del poeta il fin

Digitized by Google

la meraviglia, „ sfringuellava disordinatamente e impunemente le più barocche, spesso indecenti, goffaggini. „ Per l'Alfieri il seicento *delirava*, ma per il C. *sfringuellava*. A p. 82 il C. aggiunge: " nella lirica secentista c'è la spudoratezza del comune servaggio, la inverecondia delle brutture comuni, la sfacciata adulazione alle greppie dorate e la burbanzosa iattanza spagnuola di tante simulate virtù e mascherati vizi, in quel singolare periodo letterario, che abbagliò e stordì l'Europa coi lampi e i tuoni della sua rettorica, tanto più artifiziosa e roboante, per quanto bassi, frivoli, bugiardi erano i sentimenti universali. " Qui prima di tutto noto che la più pirotecnica, ventosa, rumoreggiante magniloquenza non mi spaventa quanto la secentistica *rettorica roboante con lampi che abbagliano e tuoni che stordiscono*. Pur troppo, se non siamo nel bel mezzo del seicento, ancor oggi il secentismo a volte si *riinventa*, direbbe il Sainte-Beuve; il che è dimostrato nello scritto *Figure* del Fornaciari e nel capitolo V della *Letteratura comparata* dello Spera, intitolato: " Il secentismo è un'epoca?„ In secondo luogo, osservo che la letteratura del seicento non va giudicata a questo modo. Non prendiamo per moneta corrente il giudizio dell'Imbriani, il quale chiama " inclito secolo „ il seicento; ma oramai non è lecito parlarne coi criteri della vecchia critica che lo aveva troppo diffamato.

d) Il C. a p. 1 scrive: " dalla comparsa de' primi versi del poeta napolitano [*Marino*] alla fondazione dell' Arcadia nel 1690, abbiamo *un secolo giusto*. „ Questo è marrone cronologico, perchè, pur ignorando la prima edizione de' *Baci* del Marino, si deve almeno conoscere ciò che tutti conoscono, che, cioè, esiste del poeta napolitano *La Lira*, | *Rime del Cavalier* | *Marino*, | *ecc.* || *In Venetia, MDCXIII.* | *Appresso Gio. Battista Ciotti.* La dedicatoria dell'autore ha la

Digitized by Google

data del 10 febbraio 1602, e nella copia della licenza di stampa si legge: " Dat. Die 29 Januarij 1601. „ Se moviamo dal 1601, o dal 1602, o dal 1614 al 1690, non abbiamo mai *un secolo giusto.*

e) Ma c'è di peggio: a p. 9 il C. chiama *decimosesto* il secolo *decimosettimo;* svista avvertita dal bibliografo del *Giornale storico della letteratura italiana* a p. 459, l. c.

f) Il C. a p. 82 dice che " Marino celebrava le vergogne di *Adone,* „ ma in quel poema si celebrano le *vergogne* di Adone, ovvero gli *amori* di Venere e Adone? Vero è che quegli amori son vergognosi, ma tra questi e le vergogne, voce di valore più comprensivo, ci corre.

g) Il C. a p. 7, not. 5, cita il Koenig, e con " burbanzosa iattanza „ dice che è " poco noto fra noi il Secentismo tedesco. „ Ma U. A. Canello nei suoi *Saggi di critica letteraria,* Zanichelli, Bologna, 1878, p. 314, ricordando l'Opitz e l'Hoffmannswaldau, discorre della letteratura tedesca nel secolo decimosettimo. Anche il Menghini nel suo libro citato (p. 341–44) accenna alla scuola slesiana.

Dunque resta dimostrato che la materia del mio studio, pp. 1–4, quanto al marinismo non solo non si trova nella Memoria del C.; ma io e lui stiamo come no e sì, anche per la ragione che, come s'è visto, egli discorrendo di quell'argomento o si contradice o incorre in errori di fatto.

Antimarinismo. — Nel cap. I di questo scritto abbiamo provato a evidenza che il C. ha usurpato la gloria (*sic*) di aver lui usato per primo la parola " antimarinismo; „ che tutti o quasi, salvo il C., non ritengono nuova la questione dell'antimarinismo; e che io, prima del C., già notai quel periodo e ricordai lo Schettini. Ora s'ha a provare per l'antimarinismo se e quanto di plagio sia nel mio studio (pp. 6–9 e pp. 12–14). Ma prima notiamo quanto v'ha d'erroneo nella Memoria circa l'antimarinismo.

Digitized by Google

a) Il C. a p. 82 afferma: " non una persona, ma un esercito di filistei si getta ordinato a combattere e distruggere, in nome della gran madre natura, il mago pervertitore e i suoi seguaci. „ Mettiamo da banda le frasi speciose, e domandiamo: o dov'è mai codesto " esercito di filistei? „ A me pare ch'ei degli antimarinisti ricordi, oltre a'due Sansoni, l'Acciani, il Rosa, il Porcella e Cesare di Capua. Non è lecita a un ammiratore del " sano metodo sperimentale che tanti miracoli viene operando nella critica „ (p. 5 della Memoria) un'asserzione non provata. Nel mio studio ricordai il nome di una quarantina di antimarinisti, tra i quali sarà citato qualcuno non a dirittura antimarinista e omesso qualche altro vero antimarinista; e pure con riserbo a p. 12 scrissi: " affinchè non paia che appiccichiamo agli scrittori ricordati una intenzione soggettiva, osserviamo che, ove si leggano le loro composizioni poetiche, non si può non inferirne che di costoro chi più e chi meno sentiva avversione, comechè non sempre nelle scritture manifestata, al marinismo che aveva pervaso la letteratura. „ Giusta, dunque, è la osservazione del bibliografo del *Giornale storico*, il quale in proposito di quel movimento di reazione spiegatosi in Calabria, e " che merita davvero considerazione, „ avverte il C. così: „ Ma non mettiamo fuori per questo una teoria generale che abbracci quasi intero lo sviluppo del pensiero poetico italiano, e voglia spiegare rinascimento, secentismo, arcadia, rinnovamento. „ L'avvertenza è giusta quanto utile al C., perchè i meridionali, salvo alcuni, secondo il D'Ovidio " sono impressionabili, fantastici, caldi. „

b) Il C. a p. 89 dice: " *a me* sembrò di poter collocare per ordine cronologico lo Schettini e il Buragna come iniziatori del periodo di reazione. „ Se i due antimarinisti pre-

Digitized by Google

cedono cronologicamente gli altri, ciò non sembra *a lui*, ma è un fatto.

c) Il C. a p. 89 osserva ch'*egli non trova* " meritata e vera „ la lode che si attribuisce al Testi di essere proclamato intatto di marinismo. Ma pur nel suo *Disegno storico della letteratura ad uso dei licei* il Fornaciari dice del Testi: " lo guastano i troppo scoperti ornamenti pei quali si accosta più assai del Chiabrera alla scuola del Marini. „

d) Il C. ha irragionevolmente trascurato del tutto quell'antimarinismo, il quale s'intreccia e si confonde con l'antipetrarchismo, ed è anche una specie di reazione, già accennata dal Bacci nel libro citato. Noi a p. 1 dello studio notammo questo speciale antimarinismo.

e) Il C. a p. 73, not. 2, chiama " rarissima „ la *Biblioteca Aprosiana*, reperibile in quasi tutte le biblioteche pubbliche, e che talvolta apparve anche nei cataloghi di librerie antiquarie. Non ci facciamo lusingare dalla mania dell'inedito e raro.

Arcadia. — Quanto all'arcadia, rilevo soltanto che le mie idee sono interamente opposte a quelle del C., perchè lui segue, a pp. 2 e 88 della Memoria, la tradizionale opinione, secondo la quale l'arcadia è reazione al marinismo; mentre, come fu notato nel *Giornale storico della letteratura italiana* (l. c.), io mi arrischiai nel mio studio a combattere la opinione comunemente invalsa, e il Renier trovò giusta la mia idea; il che risulta dalla lettera citata. Non essendoci, dunque, in questo punto, bisogno di provare che il mio studio non è un riassunto della Memoria, piuttosto mettiamo in rilievo qualche contraddizione e qualche errore in essa contenuti.

a) Il C. a p. 2 della Memoria con spregio rigetta il giudizio del Settembrini, secondo il quale l'arcadia fu " un gran mazzo di frati e di preti; " mentre a p. 120 delle

Digitized by Google

Chiacchiere scrive: " è notevole la coincidenza della fondazione dell'Arcadia con la comparsa nel 1690 del *Puer Jesus* di Tommaso Ceva, " che comprende - son parole del Settembrini - la quintessenza dell' arcadismo e della bambineria poetica. „ Dunque se l'arcadia non fu a dirittura una congiura gesuitica, preti e frati v'ebbero qualche influsso.

b) Il C. a pp. 1-2 asserisce: " A sentire le comuni storie letterarie, pare che la famosa Accademia romana sia sorta per incanto; „ e poi aggiunge che secondo " altre monografie comparse in questi ultimi tempi parrebbe che l'origine e il nome dell'Accademia si dovesse al caso. „ Ma anche il prof. Finzi in un libro da scuola, *Lezioni di storia della letteratura italiana*, stampato nel 1883 (vol. II, pp. 452-65) già notò: " All'avvenimento dell'Arcadia, oltre le cause occasionali sopra discorse, cooperarono efficacemente le condizioni generali della civiltà. „

c) Il C. a p. 2 annunzia che l' Arcadia, " considerata *ora* con mente serena „ (*ma senza calma*) non può esser giudicata col Baretti " una letteraria fanciullaggine. „ E a p. 83 osa aggiungere: " Comprendo benissimo che questa MIA opinione, avventurata contro la vecchia universale condanna del sodalizio romano, resa tanto solenne e inappellabile dalla critica e dal ridicolo del Baretti, del Gozzi e del Goldoni, *debba far sorridere molti di quelli* che stimano i vecchi canoni sacri e infallibili come il sovrano Pontefice. „ Oh via quell'*ora!* Già il Carducci il 1° gennaio del 1886 nella *N. Antologia* pubblicò *Il Parini principiante*, e determinò il significato e la importanza dell' Arcadia nei suoi tre periodi, e dimostrò ch'essa è un lavoro di riazione e ristaurazione, di conservazione e trasformazione. Inoltre nello stesso anno il Zumbini (*Sulle poesie di V. Monti*, p. 251) non trasandò di notare gli effetti dell' arcadia. Fi-

Digitized by Google

nalmente il 1° settembre dell'80 il Mestica (*La prima ode di V. Monti in Roma*, estratto dalla *N. Antologia*, p. 4) scrive: " Sul labbro di qualche lettore al ricordo di quelle Accademie *spunterà forse un sorriso;* e realmente v'era in esse molta futilità; ma bisogna pur credere che l'Arcadia non fosse del tutto spregevole e che certo non era spregiata, quando in quell'età, e il Parini e il Pindemonte e in generale i letterati tutti, mediocri e valenti, v'erano ascritti, e lo stesso Wolfango Goethe nelle sue *Memorie* narra partitamente e senza punto d'ironia il suo solenne ingresso in Arcadia, registrando perfino il diploma, con cui gli era conferito il titolo e il nome di socio. „ È o non è *neomania* quella del C. ?

III.

Poichè il mio studio sarebbe un riassunto della Memoria del C. anche per le ricerche, vo' sbizzarrirmi a provare, mediante documenti, la leggerezza della calunnia.

Antimarinisti. — Per il gruppo degli antimarinisti, o quasi, de' quali feci un rapidissimo cenno, ricavai poche notizie da' seguenti libri nel mio studio citati: Acampora, *Raccolta di rime di pocti napoletani non più ancora stampate;* Anonimo, *Delle Rime di varii illustri napoletani;* De Gubernatis, *Antologia di poetesse italiane del sec. XVI;* Spiriti, *Memorie degli scrittori cosentini;* Volpicella, *Giulio Acciani;* Zunica, *Il fa per tutti;* Piro, *Rime manoscritte;* Caselli, *Rime manoscritte;* Salfi, *Domenico Piro;* Quattromani, *Opere;* G. B. Basile, *Immagini delle più belle donne napoletane;* G. B. Marino, *Lettere:* Flamini, *Sulle poesie del Tansillo di genere vario; Cronaca letteraria calabrese* nella

Digitized by Google

Rivista contemporanea; ABATI, *Delle Frascherie*; ROSA, *Poesie;* NERI, *Note bibliografiche sul Muscettola;* BARTELLI, *Galeazzo di Tarsia;* MEMGHINI, *La vita e le opere di G. B. Marino;* MANGO, *Gli amori del Quattromani;* LO STESSO, *Chi è l'autore della Gerusalemme perduta?* I libri nn. 1-4 mi furon dati da V. Julia che se ne ricorda; i libri 5-6 li ebbi da R. Capalbo che pur se ne ricorda; i mss. e le stampe 7-9 furono da me osservati presso la nobile famiglia de' signori Greco in Cosenza; delle opere 10-20 parte ricercai in biblioteca, e parte possiedo, quali sarebbero la *Rivista calabrese*, il Marino (Lettere), l'Abati, il Bartelli e i miei due articoli. Io, per altro, non avrei dovuto nemmeno prendermi la briga di provare a quali fonti attinsi la materia che concerne il gruppo degli antimarinisti, perchè ogni uomo, non privo di senso comune, intende che in un momento di *riscaldata dimostrazione* (e, a dir vero, le dimostrazioni, o meglio le asserzioni del C. sono spessissimo *riscaldate* come quelle del Dubos e del Fontanelle), e bevendo onestamente e lietamente SOLTANTO un bicchieretto di moscato, non è possibile conservare in memoria queste fonti qui enumerate, molte delle quali, per giunta, dal C. non sono citate.

P. SCHETTINI. — Nel mio studio, intorno allo Schettini è circa una mezza pagina di testo (pp. 10-12) e una nota di 18 righe (p. 10). I pochissimi cenni, a tutti noti, son ricavati dal Toppi, dal Nicodemo, dallo Spiriti, dal Salfi, dal Leoni, dal Vitari e dall'Andreotti in nota citati. La *Biblioteca* del Toppi e le *Addizioni* del Nicodemo son reperibili in ogni biblioteca; le opere dell'Andreotti e del Leoni mi furon date da R. Capalbo, " ingegno forte e cuor leale, „ come ben dice il C., che pubblicò tre articoli di lodi sul mio volumetto. Lo Spiriti e il Salfi furono da me letti in casa del Julia che me ne trascrissero qualcosa; la

Digitized by Google

biografia del Vitari fu da me letta nella biblioteca de' Greco in Cosenza. Ciò potrebbero attestare i sigg. Greco, Julia e Capalbo. Con questi libri, per scrivere su lo Schettini mezza pagina di testo e diciotto righe di nota, è possibile mai che si voglia mendicare ricerche altrui? Nella nota, poi, dello Schettini sono citate quattro edizioni che non sono nè inedite nè rare. Quella curata dal Giuliano mi fu fatta vedere dal Julia, cui fu donata dall'avv. F. Greco; quella del 1716 fu da me richiesta alla Nazionale di Napoli per mezzo di quella di Palermo, come risulta da' registri ivi esistenti; la ristampa del Migliaccio vidi presso i Greco in Cosenza. Nella stessa nota è ricordato un autografo inedito, contenente odi, capitoli, madrigali e il frammento d'un panegirico dello Schettini. Vidi il ms. presso Saverio M. Greco, il quale il 1887 me ne scrisse l'indice, che tuttora conservo, e il 9 marzo 1889 mi rispose: " Quanto al tuo comando, le ripeto che l'autografo dello Schettini trovasi presso mio fratello Pietro che lo volle per fare uno studio sull'Accademia nel secolo XVII. Io glielo mandai per mezzo dell'altro fratello Peppino che fu in Castellammare..... Posso trascriverti madrigali. „

C. Buragna. — Il 1885-86, essendo insegnante in Cagliari, ricercai e raccolsi tutto ciò che si riferisce alla storia letteraria della Sardegna nel 1600, e trovandomi in Palermo, ricerco e raccolgo tutto ciò che si riferisce alla storia letteraria della Sicilia in quel periodo. Per mezzo del Donato e del De Martis, miei bravi scolari, ebbi trascritta molta materia, e *tra l'altro* circa 36 pagine numerate, in carta di formato *protocollo*, contenenti ricerche sul Buragna, che tuttora conservo e feci vedere a qualche amico comune. Già da più tempo avevo pronta questa materia, quando a' 19 di maggio dell'87 mi capitò una lettera in

Digitized by Google

cui il C. mi scriveva: "... con impazienza aspetto il tuo libro sul Marini, che si congiungerà (???) ad un mio studio quasi pronto per le stampe sull'*Antimarinismo*, nome e periodo affatto sconosciuto (*sic*) nella storia letteraria, e *che sta tra il marinismo e l'arcadia* (e le stesse parole si trovano stampate a pag. 21 del mio libro che il C. in questa lettera mi chiede). E a proposito di uno de poeti che lo rappresentano, e che è Carlo Buragna... ti prego di comunicarmi tutte le possibili notizie bibliografiche che si conservano costà. „ Io, che avevo già fatte tante ricerche sul Buragna e i suoi rapporti amichevoli e letterari con lo Schettini e altri secentisti, senza punto di dolore per perdita di anteriorità, tra me e me dissi: oh anche il C. vuole scrivere su quel periodo che io ho tanto studiato; ebbene, mi preceda pure; ciò non m'impedisce di scrivere quando che sia su l'argomento. Essendo contemporaneamente richieste le notizie a me e al Lattari, che domandandomi il piacere di rendere un servizio al C. col mandargliele, alla suddetta lettera risposi così: " Qui c'è da raccogliere un volume di documenti (tra i quali qualcuno è inedito) relativi al Buragna. Sarai servito [*cioè dal Lattari*]. Ho fatto le ricerche in Biblioteca e in Archivio [*per servire, ben inteso, a me*]. Ho parlato col cav. Lattari [*cui diedi io tutte le indicazioni delle fonti*] che se ne sta interessando. „ Notiamo, intanto, che le ricerche da me fatte in Cagliari non sono scoperte letterarie, perchè, essendo quella Biblioteca forse la meglio catalogata, e in ispecie per le cose sarde, ciò che concerne il Buragna (salvo i due documenti inediti indicatimi dal cortese dott. S. Lippi, ufficiale in quell'Archivio), si può agevolmente trovare perfino da uno scolare di scuola normale inferiore. Oltre di che, nel mio studio si leggono sul Buragna 28 righe di testo (pp. 10-12) e 38 di note (l. c.); in tutto è circa una pagina e mezzo.

Digitized by Google

Ora, dopo quanto ne hanno scritto il Susanna, il Tola, il Siotto-Pintor, il Manno, il Martini e molti altri, c'era proprio bisogno di andare in Napoli per farlo " riscaldare nella dimostrazione delle *sue* idee? „ Presi mai nota del suo manoscritto che mi *mostrò*, ma non mi *lesse?* Nel febbraio del 1888, quando sol gli domandai la ragione del ritardo della sua pubblicazione, in dieci minuti di conversazione potevo carpirgli *a volo* le notizie sul Buragna *che egli mi chiese?* Il C. si guardi dall'offendere, se non il vero, almeno il verosimile; e sappia che, oltre alle fonti a stampa citate nelle sue sette pagine compilate sul Buragna, io – e lo dico senza modestia da prefazione – ho tanta materia da poter scrivere uno studio biografico e critico che potrebbe quando che sia, precedere una nuova edizione delle poesie del Buragna. Resta così dimostrato e documentato che io non *potei* nè *volli* carpire al C. le ricerche che il Lattari gli mandò.

In fine diciamo che la questione di priorità, fatta dal C., tra il suo e il mio *Antimarinismo*, somiglia un po' a quella fatta dal Dati per scoprire se l'uovo nasca dalla gallina o viceversa, e perciò non meritava un'ampia e pubblica discussione. Ma giacchè la lettera del C., pubblicata nella *Vita Nuova* (I, 41) è una serie di " accuse pettegole, „ direbbe il D'Ovidio, e manca di quei " modi franchi, austeri e insieme civili e inappuntabili, „ che il De Sanctis consigliava alla nuova generazione nelle discussioni letterarie, mal mio grado ho dovuto scrivere queste chiacchiere critiche.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Digitized by Google

IV.

Non mi sarei curato di giudicare indirettamente il lavoro " compilato „ (come è detto nella *N. Antol.*, 1° dec. 89, p. 595) dal C., se spesso non avessi avuto bisogno di citarlo, e s'egli non mi avesse pregato di essere " discusso con competenza [*che turibolata!*] da uno che si occupa dello stesso periodo. „ Ma giacchè le mie osservazioni, fatte non per odio nè per disprezzo, sono sparse qua e là, non stimo vano farne un brevissimo riepilogo.

Tenendo conto di quanto fin qui abbiamo esposto, non pare che la Memoria del C. sia un lavoro notevole. E in vero nel cap. I egli discorre di marinismo, antimarinismo e arcadia, e noi abbiamo dimostrato che, quanto alla questione d'origine del marinismo, egli fa un riassunto borioso della storia delle varie opinioni - con la giunta di quelle del D'Ancona, del D'Ovidio e del Menghini - già fatta dal Corradino, e insieme dice la sua ch' è una ripetizione di quella del Morsolin. Circa l'antimarinismo il C. svolge idee di vecchia data. Dell' arcadia indica il significato e la importanza che il Carducci, il Zumbini e il Mestica esposero. Nei cap. II-IV il C., mettendo insieme notizie nè rare, nè ignorate, dal Bulifon all'Andreotti, compila la biografia dello Schettini. Nel cap. V compila la biografia del Buragna, rifacendo quella latina del Susanna e aggiungendo qualche altra notizia attinta agli storici sardi assai noti. Nel cap. VI il C. torna sul marinismo, anti-

Digitized by Google

marinismo e arcadia, e con " frasi speciose „ e generalità vuote teorizza troppo. Questa essendo la contenenza della miserevole Memoria, nulla, o quasi, è la utilità di essa per gli studiosi, poichè quanto v'è detto di marinismo, antimarinismo e arcadia è risaputo o erroneo, e le biografie dello Schettini e del Buragna non sono state ricostruite coh interezza, ma sono le biografie sincrone del Bulifon e del Susanna ampliate e corrette dagli storici posteriori.

Nemmeno la economia della materia è ben fatta, perchè, tenuto conto della intitolazione *Pirro Schettini e l'Antimarinismo*, il C. avrebbe dovuto soltanto discorrere della vita e delle opere dello Schettini, traendo occasione di accennare a' rapporti col Buragna, e prima o poi, non già nel cap. I e VI, discutere su l'antimarinismo, senza trasandare gli antimarinisti. Invece la materia è distribuita per modo che se ne potrebbero fare tre capitoli: vita e opere dello Schettini (c. II-IV); vita e opere del Buragna (c. V); Marinarismo, Antimarinismo, Arcadia (c. I e VI). Il C. ha voluto quella distribuzione poco logica per brama d'ingrossare il volume della Memoria. E in vero vi sono citati 745 versi italiani e latini che formano, anche per le interlinee spaziate, pag. 30, più 228 righe di prosa riportata, e poi p. 7, e p. 5 di carta bianca; onde di p. 91 restano al C. p. 39 di testo e 10 di note. Ecco come, a furia di note e frammenti di prose e poesie, un opuscolo di circa pagine 39 s'impingua e diventa un polpettone di pp. *novantuno* (!!) letto in una sola tornata accademica.

Tutto considerato, anche dopo la Memoria del C. il secentismo e l'arcadia barcollano, come altri disse, sul terreno delle ipotesi. E qui facciamo punto con la giusta avvertenza che al C. nel *Giornale storico della lett. ital.* (l. c.,

Digitized by Google

p. 359) fa il citato bibliografo: " alla sintesi deve precedere sempre l'analisi, alle conclusioni ideali l'osservazione minuta, paziente, sagace de' fatti. Nè il Secentismo, nè l'Arcadia [*nè, aggiungo io, l'antimarinismo*] furono ancora studiati analiticamente, nei singoli autori, nelle condizioni di ambiente ove essi si svilupparono, nei rapporti ideali delle opere loro con quelle che le precedettero. „ [1]

[1] Sol per ragioni letterarie ristampo lo scritto riguardante V. Caravelli, che tragicamente morì qual visse, e ripeto: *parce sepulto.*

Digitized by Google

AMENITÀ DI UN BIBLIOGRAFO

Nel " Bollettino bibliografico „ della *Nuova Antologia* (ser. 3ª, vol. XXXV, fasc. XVII, pp. 363-64) si legge un cenno anonimo delle mie ricerche e de' miei studi su le *Fonti dell'Adone di Giambattista Marino.*

Io soltanto dichiaro che il furibondo quanto illepido scritterello della rassegna italiana è innanzi tutto un'accozzaglia di asserzioni; e, piacevoleggiando, metto in mostra i particolari.

Il bibliografo anonimo asserisce che " tre anni sono „ promisi uno studio intorno al poema del Marino. Ciò è due volte erroneo: primo, perchè pubblicai le mie ricerche e i miei studi su *Il Marino poeta lirico* nell'87, e non " tre anni sono; „ secondo, perchè a p. 10 di questo libro scrissi: " ho raccolto tanto che potrei [*potrei* significa *prometto?*] stampare anche un paio di volumi su *il cavalier Marino e il suo tempo,* „ e non in particolare su l'*Adone;* onde le *Fonti dell'Adone* non sono il " libro allora promesso. „ E che " non bastavano tre anni di studio, nemmeno del più assiduo, „ per ricercare le fonti del poema, com'egli dice, è un errore che nasce da errore.

Digitized by Google

L'Anonimo nota che " l'autore lo dà come uno studio COMPLETO su le fonti dell'*Adone*. „ Ma legga del mio libro la p. 259 ove è detto: " qui pongo fine al cómpito del modesto lavoro, nel quale mi proposi di studiare la elaborazione dell'*Adone*, ma non ho sperato scoprirne TUTTE le fonti. All'analisi PREPARATORIA potranno seguire altre ricerche, e in fine lo studio sintetico del poema. Chi non salterà a piè pari dalla introduzione alla conclusione, trova qui esposte le fonti PRINCIPALI. „

L'Anonimo dice che nella mia dissertazione, *Di alcune stanze adespote del sec. XVII*, io " aveva dubitato esser opera del Marini una poesia a Carlo Emanuele I, „ e che nel libro su le fonti dell'*Adone* gliel'attribuisco " quasi con certezza, benchè critici valorosi mi contraddicano; e che gli uni la vogliono del Tassoni, gli altri del Testi. „ Invece a p. 56 del mio libro sull'*Adone*, in proposito delle rispondenze esistenti tra il poema del Marino e gli *Amori di Pantea* del Testi, si disputa se sia più probabile che il Testi abbia imitato il Marino o viceversa, ma non vi si accenna punto alla poesia anonima. Onde non è vero che " quasi con certezza „ io al Marino abbia attribuito quel componimento nel mio libro su le *Fonti dell'Adone*, e ancor meno con certezza nella dissertazione su le *Stanze adespote*, come nel *Fanfulla* mi volle far dire G. Zannoni, famoso copistuccio di sommari de' giornali nella *Coltura*, il quale scoprì, tra l'altro, che la memoria *Pirro Schettini*, ecc., ha " informazioni intorno a quattro o cinque Natoli del secolo XVII. „ ! Quale studioso del seicento non si sbellica dalle risa? Ricordo che a p. 9 della dissertazione preposi queste parole: " Noi c'ingegniamo di provare che, *per ora*, le MAGGIORI PROBABILITÀ sono pel Marino. „ Il far dire a uno ciò che non disse, è sciocca ignoranza, o peggio.

Digitized by Google

L'Anonimo afferma che la mia scrittura su la lirica del Marino fu giudicata in maniera sfavorevole, mentre pubblicamente e privatamente fu ben pregiata da critici autorevoli menzionati a p. 11 del mio opuscolo: *Ancora dell'antimarinismo*. Due soli dissentirono. Ma non curiamo di un polemizzante (del quale il *Fanfulla*, XXII, 99, ricusò pubblicare un articolo, perchè " nè la letteratura, nè l'urbanità avrebbero molto guadagnato „), essendo da me solennemente scorbacchiato col detto opuscolo e da altri con una trentina di articoli. Nè c'importa di A. Gabrielli, il quale nell'*Opinione* (XL, 235) circa *Il Marino poeta lirico* scrisse: " se nel lavoro del Mango si consideri la parte che si attiene alle ricerche obiettive, alle ricerche su l'autore e su la produzione da lui lasciata, il libro si può senza dubbio consultare *con vantaggio degli studiosi*. „ E dopo nove mesi e tredici giorni (!), nello stesso giornale, an. XLI, n. 159, (!!) lo stesso Gabrielli (!!!) contraddicendosi giudicò (!!!!) il " libro del Mango tutto fatto di giudizi individuali. „ L'opera, che nell'87 era vantaggiosa per le *ricerche storiche*, nell'88 diventò una serie di *giudizi estetici*. Oramai, per alcuni, a tale si è ridotta la critica!

L'Anonimo avverte che, messo in luce *Il Marino poeta lirico*, i critici " mi consigliarono a non aver tanta fretta. „ Chi sono cotesti critici? Soltanto R. Renier nel *Giornale storico della letteratura italiana*, VII, 38-39, p. 472, scriveva (e non per *Il Marino poeta lirico*, ma pel mio studio *Antimarinismo*, " non privo - a suo parere - d'importanza „) queste parole: " Ci sembra che il Mango, il quale si occupa già da qualche tempo della decadenza, e vive nel sud d'Italia, potrebbe arrischiarvisi, solo che studiasse il tema a fondo e senza fretta. „ Ben s'intende che il Renier esprimeva il giusto desiderio di un lavoro esatto e completo su la

Digitized by Google

vita e le opere del Marino, e non segnatamente su le fonti dell'*Adone*.

L'Anonimo, in proposito delle donne illustri ricordate nell'XI dell'*Adone*, non approva che si " rimproveri il Menghini di non aver saputo contare. „ Per converso notai che M. Menghini " per svista „ enumera quarantadue donne, e perciò non è *rimprovero*, ma una semplice *svista* indicata in nota a p. 166. Egli quanto ancor più dovrebbe rammaricarsi per le altre osservazioni da me fatte al Menghini a pp. 23, 31, not. 3, 93, 94, 210-11, not. 1, e 221 ? Io m'avviso che non se ne sarà impermalito lo stesso Menghini, non potendo la critica letteraria, seria e indipendente, essere una lega difensiva, nè una società di critici malfattori. Per altro che quelle donne siano 42, secondo il Menghini, o 57, secondo me, o 54, come vorrebbe l'Anonimo, non mette conto di farne una gran questione.

Per intanto da questi fatti, se non da altri, segue che l'Anonimo *scioccamente asserisce*.

Oltre di che l'inesperto Anonimo impinza una pagina e mezzo di marroni incredibili, ma caldi caldi.

Difatti egli prende una papera nel dire, in proposito della poesia anonima, che de' critici " gli uni la voGLIONO del Testi, gli altri del Tassoni, „ e per certo allude al D'Ancona e al Belloni. Se non che il principe della critica storica scoprì, come ognuno sa, de' raffronti tra le *Filippiche* del Tassoni e le *Stanze* anonime, e osservò che, " in tanta incertezza sul vero autore del componimento, „ la rispondenza tra le une e le altre potrebbe servire a una semplice induzione. Il Belloni, poi, nel suo scritto *Testi, Tassoni o Marino?* (*Propugnatore*, nuova serie, vol II, part. 1ª, fasc. 9) e nell'altro *Di una poesia anonima del sec. XVII* (*Propugnatore*, nuova serie, vol. IV, part. 2ª, fasc. 22-23), ben lungi' com'egli dice, " dallo sperare di trovar il bandolo della ma-

Digitized by Google

tassa, „ propose il maggior grado di probabilità pel Testi. Evidentemente nè il D'Ancona con sicurezza VUOLE la poesia anonima del Tassoni, nè il Belloni del Testi. Cf. *Polemica Natoli-Zannoni*, nel *Giornale di Sicilia*, XXX, 332, XXXI, 3, 88, 10, e nel *Corriere di Palermo*, I, 85.

L'Anonimo, fidente nella ingenuità de' lettori, nota che l'autore delle *Fonti* " ricorda un verso di Dante e lo cita *guasto* di su un'edizione del 1545. „ Chi legge a p. 72 del mio libro la nota 1, vedrà che non è *guasta* la lezione del verso " Non impedir lo su' fatale andare, „ ma è proprio quella del testo citato, sempre e ovunque reperibile e visibile. Assai curioso è poi l'Anonimo, il quale dall'essermi giovato di quell'edizione inferisce che " delle minuzie l'autore si compiace. „ Non è che me ne compiaccia, ma, per avventura avendo presente quell'edizione, non esitai a usarla. Con un po' di coltura dantesca era facile conoscere ch'è una delle più note edizioni della *Comedia*, e io lo esorto a guardare il *Sixth annual report of the Dante Society* (Cambridge, Wilson, 1887), *Appendix*, p. 12, ove l'edizione del 1545 è prima tra molte ivi citate.

L'Anonimo sbarra tanto di occhi nel leggere, a p. 166 del mio libro, un punto interrogativo dopo la parola " Marianna, „ e osserva che in questa " era facile, con un po' di cultura secentistica, riconoscere l'eroina biblica. „ Or non mi basta più l'animo a censurare l'Anonimo, perchè mi fa pietà quando confonde la Marianna, mentovata nell'ottava 51 dell'XI dell'*Adone*, con la Giuditta ricordata nell'ottava precedente. Questi son biasimi severi ma meritati a chi osa con *cultura secentistica* fare *scoperte bibliche!...*

A. p. 44 del mio libro, per la *Favola di Adone* del Dolce cito il testo edito in Venezia dal Giolito nel 1547 in-8°, e noto ch'è registrato nella *Serie dei testi di lingua* del Gamba.

Digitized by Google

Ebbene l'Anonimo mi accusa di non aver citato gli *Annali di Gabriel Giolito* del Bongi solo per ostentare, con vanteria da scolare, la sua mastodontica erudizione.

Da questi soli granciporri, che si potrebbero prendere con le molle, consegue, se non altro, che l'Anonimo *grossamente sproposita.*

Accertato che l'Anonimo non pure asserisce ma sproposita, per dare un saggio del suo critico acume, spigoliamo qualcuna delle sue puerili e insignificabili osservazioncelle.

Per lui il Marino è " soave e impuro poeta. „ Qual significato ha in questo luogo la parola " impuro? „

Con un certo tono di genio incompreso l'Anonimo scuopre (attenti!) che " anche i contemporanei... si avvidero che nell'*Adone* v'era poco di veramente originale. „ Sapevamcelo, e già lo dicemmo a pp. 11-15 delle *Fonti:* " i contemporanei cominciarono a sospettare le fonti del Marino, il quale era ben consapevole di quanto differisce il processo della creazione da quello della ricreazione, dell'imitazione, del rifacimento, della traduzione e del plagio. Vediamo ora qual sia la critica ingiusta delle fonti fatta sin da quando la invenzione del poema fu dubitata. Siffatta critica si cominciò, vivente il Marino, ma la più acerba seguì dopo la morte di lui. Tommaso Stigliani da Matera, dopo le reciproche allusioni ingiuriose del *Mondo Nuovo* e dell'*Adone*, le *Smorfie* e le beffe sofferte nella *Galleria* e nella *Sampogna*, pubblicò l'*Occhiale* preceduto da una prefazione del palermitano Francesco Balducci, il quale preavvisa che in esso libro si tratta di " dispute letterarie cortesemente maneggiate, „ ma in effetto la critica dello Stigliani, esaltato dall'invidia, è sempre rabbiosa, spesso personale e non di rado maligna e insolente. Il critico del Marino non concede all'*Adone* verun pregio d'invenzione e di varietà, e lo giudica " la peggiore opera ch'egli habbia già mai det-

Digitized by Google

tata, „ e aggiunge che il Marino nel suo poema " apertamente „ ruba da molti scrittori, e sopra tutto dal *Mondo Nuovo* e dalle *Rime*, perchè il cantore di Adone avea veduto [*o letto?*] l'intero poema; il che non è provato con fatti. Allo studio delle fonti l'*Occhiale* non giova, perchè, oltre all'essere inspirato da passioni, da invidia e dall'iniqua ragione della polemica, lo Stigliani rinviene nell'*Adone* il furto a ogni piè sospinto col solo criterio delle parole e delle frasi. Nell'*Occhiale* è quasi la vecchia critica del secolo passato, allorquando, salvo il Manni e altre eccezioni, non eran convinti che non bisogna, come dice il Bonghi, cercare imitazioni in uno scrittore per ciò solo che qualche sua frase o pensiero s'incontri in un altro autore, per un incontro causale e inconscio. Il libro dello Stigliani fu la scintilla che accese l'incendio; i più chiari uomini di lettere s'intrusero nel vespaio suscitato dall'*Occhiale;* gli uni impresero a difendere il Marino e gli altri lo Stigliani. Non pochi sono i volumi scritti per quella polemica a favore o contro dell'*Adone*. Questa critica, salvo quella erudita e arguta dell'Aprosio, è filologica o grammaticale, ora polemica e ora pettegola; ma non può dirsi al tutto oziosa e vana, perchè essendo il Marino accusato di plagio, è disputato, benchè senza criterio spassionato e critico, ciò che v'ha in lui di originale. Dalla mancanza dell'obbiettività, difficile a serbarsi in polemiche, segue che nel secolo decimosettimo talora trovano fonti, variazioni, imitazioni, paralleli e riscontri dove non sono, e tal altra trascurano o ignorano sorgenti a cui il Marino veramente attinge. „ Si vede che l'Anonimo copia, guastando, il Torraca, il quale avea già detto, occupandosi del libro nella *Rivista critica*, che le mie " indagini dirette a provare quello che era patente e noto sin dal tempo dell'*Adone*, cioè che l'immenso poema è intarsio di pezzi *undique collectis*, meritano lode. „

Digitized by Google

L' Anonimo spiffera che il tema *Fonti dell' Adone*, " oltre esser piacevole, era interessante, „ e dopo due righe aggiunge che era interessante... e non inutile; „ onde ciò ch'è interessante non è inutile. Par niente?

Forse qualche vizio parziale ottunde il cervelletto dell'Anonimo.

Egli vuol parere, ma non è diligente.

Al " poemetto, „ che in una mia nota segue alle parole *Partenopeus de Blois*, sostituisce " poema, „ e nota che sono " minuzie, se si vuole, ma che attestano fretta ed incuria. „ Minuzie, sì, ma lievi mende al tipografo o all'autore possono sfuggire; e in vero l'Anonimo nel suo brevissimo articoluccio scrive *Parthenopeus* per *Partenopeus*, *Rayna* per *Raina* e *Marini* per *Marino*. In Italia uno scolaretto elementare potrebbe ignorare il nome dell'autore di quell'opera magistrale che sono le *Fonti dell' Orlando Furioso* di Pio Rajna. Inoltre che si debba preferire *Marino* a *Marini*, oggi non v'ha chi nol sappia, eccetto colui che non vide mai l'edizione della *Sampogna* del 1620 o la prima dell'*Adone* del 1623, e sconosce altri documenti storici. E poi, a esempio, perchè nel vol. II, disp. 2ª, del *Man. di lett. ital.* del Casini sono 46 errori tipografici, diligentemente corretti, è lecito mai dire che l'opera non è pregevole? Via, l'Anonimo impari, se vuol essere e non parere, a non fare il negligente.

È inoppugnabile, dunque, che: 1° l'Anonimo scioccamente asserisce, 2° grossamente sproposita, 3° ha la mente ottusa, 4° e spesso è trascurato.

Concludo. A. D'Ancona giudicò il mio libro " notevole e utile per gli studiosi della nostra letteratura; „ G. Paris lo stimò " opera di un uomo fortemente colto, la quale per tutto attesta una mente giudiziosa e ponderata; „ I. Carini lo reputò " fatto con tanta dottrina e diligenza da doversi

Digitized by Google

studiare interamente, „ per tacere del Villari, che lo chiamò " pregevole, „ e di molti altri. Innanzi a questi nomi illustri potremmo dire all'Anonimo: giù il cappello! Ma egli opina senza prove, perchè non lesse o non capì il libro, che questo non è completo, non essendovi *annoverata* (o che in critica basta l'*annoverare?*) " la maggior parte delle fonti. „ [1]. Se fosse vero ciò che alla disinvolta assevera, dovrebb'egli conoscere tutte le altre fonti omesse; in tal caso sfido l'Anonimo a rifar l'opera con dottrina un po' meno miserevole di quella rivelata finora. Avanti avanti, Anonimo, avanti! il cielo ti sia propizio; ma io, per ora, fo punto con le parole onde licenziai alla stampa il mio libro: " Il Marino e i suoi tempi attendono studiosi competenti e, onesti e non critici di mala fede, ignoranti e presuntuosi che, senza preparazione, credono poter parlaredi materie che affatto sconoscono. „

[1] Per altre fonti dell'« Adone » posteriormente trovate da me, dal Torraca, dal Rossi e dal Sicardi, vedi il mio scritto *Di alcune fonti poetiche* nelle mie *Note letterarie* cit., pp. 149 e segg.

Digitized by Google

POLEMICA LETTERARIA

Una volta il Biondi espose un gruppo di porci in terracotta col titolo: *Profili del mio paese*, e un critico di arte domandò: in fatto di profili non ci era proprio nulla di meglio in quel paese? Ciascuna terra, rispondo io, produce quel che può, e la penna di alcuni fastidiosi produce e sbriglia contumelie e spropositi, che giova mettere in rilievo sol per forza irresistibile d'ilarità. Alcuni usano invettive, filippiche, diatribe, libelli e simili lordure, ma le persone serie e colte li condannano alla pena della noncuranza e del silenzio.

Rifacciamo la storia. Contendevano aspramente G. Zannoni e L. Natoli: quegli scrisse nella *Coltura*, e questi rispose nel *Giornale di Sicilia*. Il prof. Natoli, che si propose di mostrare la disonestà della critica zannoniana, al maestrucolo disse: voi mi reputate ignorante delle più recenti pubblicazioni, e tra l'altro asserite che attribuisco al Marino un poemetto che il Belloni ha provato definitivamente ch'è del Testi; ma voi ignorate che il Mango di recente ha dimostrato " con buone ragioni „ che quel componimento appartiene più probabilmente al Marino. Ringraziai

Digitized by Google

il Natoli con una letterina in cui dissi: lo stesso Belloni mi scrive che, pur dopo le nostre ricerche, l'autore del *Pianto d'Italia* non è scoperto, e parimente opina il D'Ancona, che per ora trova " di qualche peso „ i miei argomenti. Dopo un paio di mesi il Z. a stento ha pubblicato nel *Fanfulla* una sciocca cicalata: *L'Arcadia dell'erudizione*, che per caso vidi, e notai ch'egli intende l'Arcadia come un droghiere che parlando di tutto usava dire: ma questa è Arcadia.

Come il Morandi intitolò un lavoro: *Pasquino e pasquinate*, avrei voluto intitolare questo articolo: *Zannone e zannonate*, se il Z. fosse storicamente importante quanto Pasquino. Potrei senz'altro *respingere le maligne insinuazioni*, per dirla con linguaggio parlamentare, ma vo' ridere delle zannonate.

Avendo già detto il Natoli che la critica del Z. è ignorante, presuntuosa, di mala fede e mal educata, soltanto discorro di alcune curiosità letterarie. Nel '90 il Loiacono propugnò diritti di precedenza contro il Ciampoli scrivendo intorno al sentimento della natura nel Leopardi, il Morandi contro lo Gnoli per studi su Pasquino, e altri contro me per questione di antimarinismo. A una lettera inurbana risposi con un opuscolo, che contro al mio personale avversario procurò la felicità di circa trenta articoli, giustamente acerbi, e scritti da egregie persone. Cessata la contesa, il Z. tentò riaccenderla dando ragione al mio avversario, il quale (povero Zannoni!) ne fece un gran rifiuto e per ringraziamento gli scrisse una pistolessa così veemente che il *Fanfulla* (XIII, 15) la rigettò. Ma v'ha di più: cotesto zannone dice che un mio saggio di *Stilistica* è arrivato alla 2ª edizione, il che non risulta dal frontespizio. Il chiaro Cacasenno scrisse anche che nego la esistenza del codice magliabechiano 359, mentre a pag. 7

Digitized by Google

del mio opuscolo intitolato: *Una poesia anonima*, dissi che il D'Ancona accompagna con un punto interrogativo il n. 9561 del codice magliabechiano-malatestiano, citato nella edizione napoletana del 1861. Oh perchè non imparare a leggere bene in vece di perder tempo su *I Precursori di Merlin Cocai*, il quale, se fosse vivo, canterebbe la *Zannonata* e non la *Zanitonella?* Ma il Bertoldino, che ha il cervello nei calcagni, disse pure ch'io attribuisco il poemetto al Marino, e invece dichiarai di " provare che, per ora, le *maggiori probabilità* sono pel Marino. „

Il Z. che tiene a far pregiare le sue inutili miserie per lusso di citazioni " troppo confusamente affastellate, „ secondo è detto nel *Giornale storico*, assevera senza una prova, che nel mio opuscolo v'ha citazioni di libri non letti. Ma è forse sbagliata qualcuna di quelle citazioni fatte con tanta esattezza da riprodurre perfino la stampa de' frontespizi? Questa poi è grossa! Il Z. conosce di due Italiani omonimi quello illustre nelle discipline letterarie, ma non l'altro nelle fisiche; io non conobbi personalmente A. Bartoli letterato, ma il fiorentino A. Bartoli scienziato, che non è " un onestissimo farmacista „ come vuole il Z., bensì colui che, ancor giovane, splendidamente vinse per titoli un concorso all'Università.

Il Z., con velenose zanne di arrabbiato, in vece di esaminare il mio opuscolo, si sfogò sorvolando *cretinamente* su alcune delle mie pubblicazioni. Ebbe perfino la sfrontatezza di dire che io mi vanto di " avere scoperto le rime ignote di M. Giovanni Boccacci in non so quale edizione scolastica; „ mentre nel mio studio intorno al canzoniere del Boccacci, che il Zambrini accolse nel *Propugnatore*, e che il Casini e il Gaspary ricordano nella *Storia di letteratura*, non ho punto toccato di rime inedite. Ma un omuncolo potrà pur dire che scrissi su i precursori dl

Digitized by Google

Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno, de' quali il Z. è il capo. Ricordiamo un granchio dell'orecchiuto Giovannino per far ridere anche i mediocri dilettanti di folklore. Il petulante maestro, la cui assoluta ignoranza di studi demologici è sorprendente, sospetta che le *Novelline sarde* da me raccolte, e tanto lodate da G. Rua e da altri, non siano veramente sarde. Oh grullo! se non è sardo quel dialetto in cui sono dettate, mi dica un po' se piuttosto non gli paia turco. Il Pitrè, in questo genere di studi maestro di color che sanno, farsi da me trarre in inganno, come il Vigo, da prendere per sardo il turco e accogliere quelle novelline nelle sue *Curiosità popolari tradizionali!* Il Z. si meraviglia al vedere nella raccolta soltanto una prefazione e una traduzione. Forse avrebbe voluto che avessi messo qualcosa a uso dello Spano? Poi crede censurarmi, e mi regala una lode col dire che le novelline sarde sono " di quelle che le balie colà raccontano a veglia. „ Grazie, sicuro, proprio così. Il professorello confonde la novellistica aulica con la popolare. Evviva evviva, beatissimo voi! seguitando così, al vostro genio s'innalzerà un monumento di legno! Il Z. giudica le mie *Prime nozioni di stilistica italiana*, compilate a uso delle scuole, sol dallo aver detto che " di rarissimo il Manzoni ha periodi. „ Egli rigetta questa osservazione, che per altro è del Capello, sol perchè non conforme all'opinione del Bonghi. Il Z., sempre lui, mi accusa " di aver pubblicato come inediti due poemetti stampati da trecento anni. „ Ma se avesse saputo legger bene il frontespizio delle *Rime del sec. XVI*, a mia cura pubblicate nelle *Curiosità letterarie inedite o rare*, forse avrebbe capito che quelle rime non furono inserite come inedite dallo Zambrini, nè io ebbi questa in-

Digitized by Google

tenzione. Del resto, questa osservazione vana non mi si fece nella *Nuova Antologia* nè nel *Bibliofilo*.

Il Z. mi chiama " uno dei peggiori accattabrighe della prima Arcadia. „ Si sa che uno dei peggiori attaccabrighe di quel tempo è il Sergardi; e il Fabroni, che nelle sue *Vitae Italorum* (Pisis, MDCCLXXXIII, pp. 77-78) narra la polemica del Gravina col Sergardi, dice che una volta " vino et potatione, „ " postquam diu multumque certatum est verbis, res ad manus venit, et ut sunt Senenses pugiles exercitati, non leviter Sergardius os et pectus Gravinae tudit. „ Ma io a qual polemizzante ruppi qualche cosa?...

Edito il libro su le fonti dell'*Adone*, ne lessi un accenno nella *Nuova Antologia*, e ritenendo che la furibonda e illepida paginetta è un'accozzaglia di asserzioni, piacevoleggiando misi in mostra i particolari in uno opuscoletto intitolato: *Amenità di un bibliografo anonimo*, vendibile presso la libreria del Clausen. Dopo una serie di fatti, con tutta serenità esposti, conclusi inoppugnabilmente che il bibliografo scioccamente asserisce, grossamente sproposita, ha la mente ottusa, e spesso è trascurato. Scrissi e pubblicai le *Amenità*, senza saper chi fosse l'Anonimo. Or ricavo dal *Fanfulla della Domenica* (XIV, 17) ch'è G. Zannoni, " nomi - com'egli stesso dice - che paion l'eco d'una cannonata. „ Puh!... Questo endecasillabo non mi spaventa, e subito rispondo.

Il Z. non potendo scagionarsi de' tanti spropositi da me provati a evidenza, ripete la prima storiella del *Fanfulla* fuorvia qua e là, e chiacchiera, chiacchiera, chiacchiera sempre. Egli narra pure la sua vita fatta, durante le vacanze autunnali, in Livorno e in Lombardia (par poco?); annunzia ch'è amico del Checchi, del Cecconi e del Protonotari (e che importa?); ch'è cultore di letteratura, erudizione e filologia (davvero?); che scrive recensioni nella

Digitized by Google

Nuova Antologia (ebbene?); che " tiene la penna in mano dieci ore al giorno (e a quale scopo?), „ e per caso - aggiungo io - è insegnante in un istituto di Roma. Come fa tante cose? E poi, ammesso per un po' come vero tutto questo, che giova al caso suo? Dice che A. Gabrielli è " buono e mite, „ che E. Caetani-Lovatelli scrive " con la consueta dottrina e la solita eleganza, „ che F. Torraca è scrittore di " elegante ed erudita prosa, „ che V. Rossi è " ottimo, „ che R. Renier è " ottimo, „ che il D'Ancona, il Paris, il Villari e il Carini sono " illustri maestri di critica. „ Verissimo, ma che gli giova? a procurarsi alleanze? Tutt'altro!

Il maestro che per solito asserisce, chiama " sgrammaticato „ l'opuscoletto delle *Amenità;* ma dove sono i solecismi? Dica prima e provi, perchè poi gli farò io per un anno la lezione. Racconta che l'opuscoletto è stampato " in ristrettissimo numero di esemplari, „ per non farne saper nulla a lui; ma posso documentare che se ne sono stampati 350 esemplari, de' quali il primo fu a punto inviato a lui. Afferma che spesi sei mesi a scrivere l'opuscoletto, ma ciò, testimoni i miei amici, non è vero. Scrive che dopo la prima storiella gli piovvero addosso " proteste piene di contumelie, „ ma che pubblicai prima delle *Amenità?* Ripete che sono *ostinato* a dedicare i miei scritti al prof. Bartoli, cui una sola dissertazione fu intitolata. Asserisce che V. Rossi " ha demolito „ le *Fonti dell'Adone* nel *Giornale storico;* e invece, fatte alcune osservazioni, il Rossi conclude che, *il libro in parte è utile, ch'è il primo saggio di studî scientifici sul poema, e che porta dei nuovi contributi.* Non meno favorevole è il giudizio del *Giornale di erudizione* (III, 19-20, pp. 193-94), ove si legge: " il Mango alla dottrina sa accoppiare buon gusto e finezza di critico. „

Digitized by Google

Il Z. è corrivo tanto all'asserire quanto al negare. Nega avere attribuito il *Pianto d' Italia* al Tassoni, o al Testi, o al Marino. Per converso a pp. 5 e 8 delle *Amenità* non scrissi ciò, ma il gravissimo errore di lui, il quale, in proposito del *Pianto*, affermò che de' critici valorosi " gli uni lo vogliono del Testi, gli altri del Tassoni. „ Ammette l'errore, ma domanda dove ha " scritto e stampato ciò. „ Queste parole si leggono nella citata bibliografia della *Nuova Antologia*. Il fatto si può cancellare? Nega la polemica Natoli-Zannoni, mentre io gli citai i giornali in cui fu fatta. L'esaltato articolista dice che pubblicai il libro su le fonti dell'*Adone* " come uno studio completo, „ ed io lo ribattei con la p. 259 del libro, ove è detto invece " analisi preparatoria, „ non essendovi scoperte " tutte le fonti, „ ma esposte le " principali. „ E pure nega! Chiamai anonimo il bibliografo della famosa " risata, „ come egli stesso la giudica (e non sbaglia!); ma il " disgraziato anonimo, „ qual egli si noma, nega dicendo: " Anonimo io? „; ma si può sempre vedere che nella *Nuova Antologia* l'accenno non è sottoscritto. Per la *Favola di Adone* del Dolce citai il testo registrato dal Gamba, e il Z. mi accusa di non aver citato il Bongi; ma egli nega, e gira la frase. Con tanto di muso franco ad asserire e negare, senza provar mai, ci vuol troppo poco.

Vediamo come il Z. si difende. Egli scrisse *Parthenopeus du Blois* per *Partenopeus*, come dico io, il Menghini e il Torraca; e ora risponde: un mio bravo scolare di ginnasio potrebbe spiegare " perchè io scriva *Parthenopeus* e non *Partenopeus*. " Ma è lecito alterare i nomi? Scrisse *Marini* per *Marino*, io corressi; e ora risponde: " sui cognomi non mi ci fisso. „ Scrisse *Rayna* per *Rajna*, io corressi; ed egli: " la colpa non è mia. „ Nel primo articolo il Z. disse che la Memoria *P. Schettini*, ecc., ha " informazioni intorno

Digitized by Google

a quattro o cinque Natoli del secolo XVII. „ Notai lo sproposito, ed egli correggendosi, ora scrive: " intorno a quattro o cinque *imbrattafogli* del secolo XVII. „ Il chiarissimo Torraca nella recensione del mio libro scrisse, per semplice svista (chè altro non può essere) che vi è confusa la dissertazione di E. Caetani-Lovatelli su Amore e Psiche col poemetto di F. Lovatelli su Psiche, confusione che non esiste, essendo da me distintamente citato il poemetto del Lovatelli a p. 97, not. 1, e la dissertazione della Caetani-Lovatelli a p. 98, not. 2. Ebbene, il Z., copistuccio, si appropria la svista altrui, e la ripete. Il Torraca notò che il poemetto di E. Udine è sconosciuto a me, che pur lo citai a p. 96, not. 1, e al Menghini il quale, come avverte il Rossi, lo ricorda in due lavori.

Il Z. mi chiama " marinista. „ Secentofilo, sì, ma marinista è lui, e per vero spigoliamo pochi de' tanti fiori di lingua che profumano il suo articolo: " la tempesta di un opuscolo; „ " sentì sulla coscienza il peso di un battaglione di manghi massacrati; „ " un oceano di spropositi; „ " onde di corbellerie; „ " venti spiranti sgrammaticature; „ " scogli di controsensi; „ " mastodontica erudizione; „ " torpedine di corbellerie; „ " nomi che paion l'eco di una cannonata, „ ecc. Siamo in pieno seicento.

In fine il Z. confessa di aver scritto " molto male „ di me per il colore della copertina del libro; ed io ho scritto per ora tutto questo sol per capriccio di tirar sassi contro la piccionaia.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Fonti delle Omelie gregoriane . . . . . *pag.* 7

Un poema adespoto . . . . . „ 24

Un'ode inedita di A. Milano . . . . . „ 30

Stanze anonime . . . . . „ 35

Una miscellanea del sec. XVI . . . . . „ 51

Dell'antimarinismo . . . . . „ 82

Ancora dell'antimarinismo . . . . . „ 101

Amenità di un bibliografo . . . . . „ 133

Polemica letteraria . . . . . „ 142

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

STALL
WIDENER
APR 18 2001
CANCELLED

Digitized by Google